

E-book

"Gender la grande bugia" solo in versione digitale

€ 1,99

www.avvenire.it



NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

MARZO 2017
Anno XXI
Numero 216

Supplemento
ad Avvenire
del 26 marzo
2017

Avvenire



Nozze, garanzia per i figli Più crisi con le convivenze

Si chiama "World family map" il dossier internazionale, realizzato in 68 Paesi, che ogni anno monitora la salute globale dei nuclei familiari, servendosi di 16 diversi indicatori (da quelli socioeconomici ai processi di formazione culturale)

Al termine dell'analisi, portata a termine dai principali centri di ricerca indipendenti (la maggior parte laici), una conferma in controtendenza: «Il matrimonio, meglio di altri tipi di unioni, conferisce stabilità alla crescita di bambini e ragazzi»

L'ALLARME

VIRUS PORNOGRAFIA
DALLE ASSOCIAZIONI
PROPOSTE PER FERMARLO

UN ANNO CON AMORIS LAETITIA

EVOLUZIONE E TRADIZIONE
AL FIANCO DELLE FAMIGLIE

LA STORIA

DICE NO ALL'ABORTO
OSTETRICA SVEDESE
LICENZIATA TRE VOLTE

In collaborazione con  il Movimento per la Vita





**SOS
VITA**

THE WAY TO LIFE

800.813.000

www.sosvita.it

gravidanza?

*sei
disorientata*

*e
non sai*

*qual è
la rotta?*

parliamone insieme!

chi siamo

Sos Vita è formata
da persone che hanno
scelto di **ascoltare**,
condividere, **comprendere** e
sostenere donne e coppie
che si trovano ad affrontare
una gravidanza
difficile da accogliere,
difficile da vivere.

Potrai rivolgerti a noi
e **parlare in totale**
riservatezza delle difficoltà
che stai incontrando,
sicura d'essere
compresa e sostenuta.

**SOS
VITA**

THE WAY TO LIFE

800.813.000

www.sosvita.it

chi ti ascolta

Da **oltre 30 anni**
e con grande passione
abbiamo accompagnato
più di 160.000 donne
e costruito un importante
tessuto di relazioni
per **aiutarle**
ad essere autonome
ed indipendenti.

SOS Vita ha come
obiettivo fondamentale
quello di essere
al fianco di ogni donna
e di ogni coppia in difficoltà
per una gravidanza.

5 AMORIS LAETITIA
Evoluzione
e tradizione
Luciano Moia

6 IL DOSSIER
Genitori sposati
Figli più felici
Emanuela Vinai

10 VITA DI COPPIA
Divorziati risposati
Il passato non passa
Maurizio P.Faggioni



12 VITA DI COPPIA
Castità, un'arte
per far bene l'amore
Aristide Fumagalli

14 EDUCAZIONE
Come fermare
la pornografia
Benedetta Verrini

16 MATRIMONIO
Crescere insieme
oltre le differenze
Cecilia Pirrone



18 ANZIANI
Col e badanti
Sì, ma "certificate"
G. Schiacchitano

20 DISABILITÀ
Il "riscatto" dalla
morte di un figlio
Barbara Garavaglia

21 ADOZIONE
Il doppio volto
della maternità
Marina Luzi

25 L'ANALISI
Dat, valutare
il contesto clinico
Gian Luigi Gigli

26 OBIEZIONE
Dire no all'aborto
Diritto indiscutibile
Antonietta Oriolo

28 OBIEZIONE
Ostetrica pro life?
Può essere licenziata
Giuseppe Grande

30 DENATALITÀ
Adozione prenatale
«Una legge giusta»
Luca Finocchiaro

32 FRANCIA
Il bavaglio pro life
«Legge liberticida»
Grégor Puppinck

34 ABORTO
Se l'Europa
"corregge" Trump
Marina Casini



36 IL FILM
No all'eutanasia
Bastano due occhi
Luca Finocchiaro

38 IL LIBRO
Buone relazioni
per strade di verità
Laura Capentini

LE RUBRICHE

- 27 MICROCOSMI 2.0** *Diego Motta*
31 CERCO FAMIGLIA *Daniela Pozzoli*
37 LA SALUTE NEL PIATTO *Caterina e Giorgio Calabrese*
39 LETTI PER VOI
39 QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO *Roberta Vinerba*

EDITORIALE

Tragedia denatalità Eppure è possibile cancellare l'incubo

**Massimo
Calvi**

È come se fossimo in guerra. I numeri dei bambini che nascono in Italia ci dicono questo. Viviamo come durante un conflitto, decimati, oppressi, incapaci di immaginare e costruire il futuro. I figli sono un dono, ma nella storia della Repubblica non ne abbiamo mai accolti così pochi come oggi. Nel 2016 i bambini nati nel nostro Paese sono stati 474mila. Un record al contrario. Per fare un veloce raffronto basti pensare che nel 1918, al tempo della Prima guerra mondiale, i bambini nati erano stati 676mila; nel 1945, alla fine del Secondo conflitto, 821mila. La denatalità che affligge l'Italia ha tutte le caratteristiche di una tragedia. Economica e soprattutto umana. Meno figli che nascono significa enormi difficoltà in futuro, considerato l'invecchiamento della popolazione e la necessità di avere una generazione giovane che si occupi degli anziani o quantomeno sostenga lo Stato sociale lavorando. Ma significa anche meno genitori, meno donne che diventano madri e meno uomini che diventano padri. Una compressione della speranza che rivela molto più del Pil o di altri indicatori lo stato di benessere di una popolazione. Tassi così alti di donne senza figli in Europa, intorno al 20%, si sono visti solo per la generazione nata agli inizi del '900: donne che una volta raggiunta l'età per il matrimonio non hanno trovato abbastanza uomini da sposare perché decimati dai conflitti. Ancora la guerra, insomma, come un incubo che ritorna, a ricordarci che qualcosa oggi non va. Già, ma che cosa? E soprattutto: che cosa si può fare? Molti studi dimostrano che condizioni favorevoli alla natalità sono rappresentate dalla disponibilità di un lavoro stabili, di case a costi accessibili, dalla possibilità di armonizzare il tempo del lavoro con quello della famiglia. Le condizioni delle nostre società di mercato richiedono anche e sempre più spesso che siano in due a lavorare per riuscire a mantenere dei figli. Dunque servono servizi per l'infanzia, sostegni economici pubblici, aziende capaci di non penalizzare i dipendenti quando hanno figli, e soprattutto un sistema fiscale che favorisca chi costruisce una famiglia. La dimensione culturale non è meno rilevante. Anzi. Dove ci sono più matrimoni anche le nascite sono maggiori. Ed è più facile accogliere la vita quando la cura dei figli non è vissuta come un fallimento professionale. La domanda che dobbiamo porci, onestamente, è se abbiamo veramente ancora voglia di famiglia e di figli, a prescindere dalle difficoltà economiche. E, soprattutto, se siamo ancora disposti a farci carico di quelle fatiche e di quei sacrifici che fanno parte del "pacchetto" famiglia-figli. Le ricerche dicono di sì. Se è vero, allora dovrebbe essere il momento per incominciare a pretendere dalla politica quella presa di coscienza che finora è mancata. Un passaggio che può avvenire solo se la generazione più giovane avrà la forza e il coraggio di prendere in mano il proprio futuro, decretando la "fine della guerra" e aprendo una nuova stagione di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE AL POPOLO DELLA VITA

Diritto alla vita Come resistere ai tanti attacchi

**Gian Luigi
Gigli**

Raramente si è verificato un simile attacco al diritto alla vita, portato su tanti fronti. Il Parlamento sta discutendo la legge su consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento: legge nata male, assolutizzando il diritto all'autodeterminazione rispetto ad altri temi non meno importanti, quali diritto alla vita e suo valore sociale, libertà di esercizio della professione medica, vocazione delle istituzioni sanita-

rie, tutela del minore e dell'incapace, necessità di evitare condizionamenti nell'esercizio delle scelte. Mentre è in atto una faticosa maratona per ridurre l'impatto negativo degli aspetti non risolti, i radicali spostano la discussione dal piano del ragionamento a quello dell'emotività, scegliendo di far morire il DJ Fabiano. Il fatto che ciò che il suicida richiedeva non fosse nemmeno contemplato dalla legge in discussione, non

importa: «Fabo e altri come lui sono dovuti andare in Svizzera perché il Parlamento non si decide a decidere». Questo è il messaggio suggerito. Intanto, nel Parlamento europeo passava una risoluzione per sopperire con fondi europei al blocco dei finanziamenti americani per le Ong che diffondono le pratiche abortive. Sul tema intervistiamo in questo numero il vice ministro degli Esteri, Mario Giro. Dalle sue risposte, mentre non è chiaro ciò che il governo farà per evitare che gli italiani debbano pagare aborti all'estero, appare chiara la minimizzazione delle politiche Onu sulla salute riproduttiva. Le cui priorità non sono la mortalità materno-infantile, bensì contraccezione, aborto, sterilizzazione, per non

far nascere coloro che chiedono giustizia per l'inequidistribuzione delle ricchezze nel pianeta. Infine, l'attacco concentrato all'obiezione di coscienza, negata dal progetto di legge sul fine vita per non ammettere che si tratta di eutanasia omissiva e calpestata con i concorsi riservati per i ginecologi. Le Regioni sembrano aver trovato il sistema per favorire i non obiettori. Non solo il Lazio di Zingaretti, ma anche la Puglia di Emiliano ci riprova, mentre la capogruppo del Pd in Veneto, Moretti, vorrebbe addirittura una legge ad hoc. Se il piano passasse, per i giovani obiettori si aprirebbe una stagione di discriminazione, con l'impossibilità di accedere ai concorsi delle unità operative di ostetricia e ginecologia in cui

si praticano aborti (70%). Naturalmente, una volta entrati con la disponibilità a fare aborti, i neoassunti potrebbero essere trasferiti in altre mansioni, saturando col tempo tutte le posizioni. C'è anche chi propone di peggio: Flores d'Arcais su *Repubblica* vorrebbe trasformare i ginecologi in una sorta di militari volontari, consapevoli di entrare in una professione in cui prima o poi potresti essere chiamato a uccidere. Peccato che si tratti di medici, con ben altra vocazione. L'idea di fondo è che l'aborto è un diritto, chi si oppone è un nemico, e la prevenzione è roba da mettere in soffitta. In attesa di costruire una più efficace tutela giuridica, prepariamoci alla resistenza: culturale e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.

**Protagonisti
nel cambiamento**

OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € ~~502,00~~

**RISPARMI
€193,00**

www.avvenire.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Compila e spedisce subito via fax al numero 02 67 80 242 o per posta in busta chiusa indirizzata a: Avvenire - Servizio Clienti - C.P. 10590 - 20111 Milano

Sì, desidero abbonarmi per un anno (6 numeri settimanali) ad Avvenire e ricevere i suoi inserti (Popotus ogni martedì e giovedì, Noi Famiglia & Vita, Luoghi dell'Infinito e Non Profit ogni mese). In più, avrò diritto ad accedere all'edizione digitale del quotidiano. Pagherò € 309,00 anziché € 502,00 con un risparmio di € 193,00 rispetto all'acquisto in edicola, ed effettuerò il versamento con il bollettino postale che mi invierete.

Cognome
Nome
Via n°
CAP Città Prov.
Tel. Cell.
E-mail
Firma

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per: a) la spedizione del giornale Avvenire e, qualora ci fornisca il suo consenso per b) l'invio di proposte commerciali. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato F. Moro anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it.
Do il consenso per i trattamenti di cui al punto b)
☐ SÌ ☐ NO Firma

Per qualsiasi informazione
chiama il Numero Verde
800 82 00 84

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Far famiglia Evoluzione e tradizione

Luciano
Moia

Un anno con *Amoris laetitia*, cosa è cambiato? Quando l'8 aprile del 2016, al vertice del cammino sinodale, l'Esortazione ha visto la luce, annunciata come un punto di svolta nel sintetizzare quanto di meglio si potesse immaginare qui e ora per "la missione e la vocazione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo", il riconoscimento è stato generale. Quelle parole di papa Francesco, frutto di coerenza ma anche scelta dinamica dopo due assemblee mondiali dei vescovi e due consultazioni globali delle Chiese locali, costituivano davvero una lettura coraggiosa e innovativa. Da un lato c'era lo sforzo di custodire il vastissimo tesoro della tradizione e del magistero a proposito del matrimonio e della famiglia, dall'altro la volontà di proporre una strada capace di rappresentare un'evoluzione coerente della pastorale.

Tradizione ed evoluzione, come sempre si è verificato nella storia della Chiesa. L'intelligenza del passato che si sposa alla speranza del futuro. E, con sguardo sereno e passo responsabile, tenta di fornire chiavi interpretative modellate sulla verità di sempre ma adeguate alla sensibilità di oggi. Quanto questa svolta fosse attesa nella Chiesa, quanto ci fosse desiderio di vino nuovo e di olio salutare per curare le ferite delle coppie e delle famiglie del nostro tempo, lo prova l'accoglienza riservata in tutto il mondo ad *Amoris laetitia*. In pochi mesi gli approfondimenti, i convegni, i seminari, i dibattiti dedicati a divulgare, conoscere, promuovere, approfondire le parole di papa Francesco sono diventati un'onda travolgente. Ne abbiamo tentato – almeno per quanto riguarda l'Italia – una minima sintesi sia sul numero scorso di "Noi" sia a più riprese su "Avvenire" e non vogliamo rifare la conta. Tante le prospettive analizzate, perché davvero tanti gli argomenti affrontati da un documento che attraversa l'intera vita della coppia e della famiglia, con problemi, dinamiche, situazioni di normalità e di crisi che papa Francesco non ha né trascurato né minimizzato.

Inutile però nascondere il fatto che la maggior parte delle analisi e delle richieste di approfondimento si sia soffermata su quel capitolo ottavo, "accompagnare, discernere e integrare la fragilità", in cui si propone il cammino più innovativo per quanto riguarda le coppie ferite. Una rottura con la tradizio-

ne? Niente affatto, solo una logica, irrinunciabile e coerente evoluzione. Chi continua a manifestare stupore, chiedendo al Papa di chiarire ancora meglio, pare dimenticare che quella stessa evoluzione aveva contrassegnato 38 anni fa, in modo altrettanto forte, *Familiaris consortio*. Anzi, il quadro ecclesiale era forse ancora più complesso quando, riprendendo anche in quell'occasione le indicazioni emerse dal Sinodo, papa Wojtyła arrivò a riconoscere ai divorziati risposati

la possibilità della convivenza nel caso in cui cause di forze maggiore – per esempio l'educazione dei figli – sconsigliassero scelte peggiori di quelle già fatte. Quando quel documento vide la luce (1981) era ancora in vigore il Codice di diritto canonico del 1917 che, sotto la minaccia della scomunica, imponeva l'obbligo di separazione a chi avesse contratto un matrimonio civile dopo la rottura della precedente unione. Giovanni Paolo II – come fa ben notare padre Maurizio Faggioni nelle pagine seguenti – ritenne che un atteggiamento di misericordia nei confronti di queste coppie ferite fosse evangelicamente più coerente rispetto alla rigorosa applicazione della norma. Anche quella scelta rappresentò un'evoluzione – e di che portata! – rispetto alla prassi precedente. Papa Francesco, nella stessa prospettiva, contribuisce allo sviluppo

del cammino pastorale. Quando le condizioni appaiono spiritualmente favorevoli, dopo un attento discernimento caso per caso sotto la guida di un pastore, dopo una presa di coscienza che in nessun caso rappresenta un colpo di spugna sul passato, è possibile valutare la piena reintegrazione dei divorziati risposati nella comunità ecclesiale. L'indissolubilità rimane, tutto il valore sacramentale del primo matrimonio non è intaccato perché le seconde nozze civili non hanno alcun riconoscimento canonico.

Anche in questo caso, sul valore indiscutibile della tradizione, si innesta l'evoluzione. Cioè quel dinamismo in cui si mescolano prudenza e capacità di leggere i segni dei tempi che, da duemila anni, rappresenta la forza propulsiva e irrinunciabile della Chiesa. Ecco, spenta la prima candelina per *Amoris laetitia*, è forse il caso di ripartire da qui. Mettendo da parte polemiche mediatiche, resistenze passive e distorsioni che non servono né alla Chiesa, né alle singole persone credenti, né alle famiglie.



Uno sforzo costante di fornire alle famiglie chiavi interpretative modellate sulle verità di sempre ma adeguate alla sensibilità di oggi. Fu la scelta, 38 anni fa, di papa Wojtyła con la "Familiaris consortio". E Francesco si è mosso nella stessa prospettiva

Dossier mondiale (e laico):

**Emanuela
Vinai**

I bambini nati da coppie sposate hanno meno probabilità di sperimentare condizioni di instabilità rispetto ai bambini nati da coppie conviventi. In altre parole, in gran parte del globo, il matrimonio è associato a una maggiore stabilità familiare per i bambini. È quanto emerge dalla quarta edizione del World family map 2017 (*Mapping family change and child well-being outcomes*), rapporto comparativo a livello internazionale sui cambiamenti strutturali e valoriali della famiglia in ciascuna nazione, promosso e realizzato da Social Trends Institute, ente indipendente e laico che collega centri di ricerca di tutto il mondo.

Il *Family Map World Project* monitora la salute globale della famiglia rintracciando e tracciando 16 diversi indicatori: da quelli socioeconomici ai processi di formazione e cultura della famiglia in 68 Paesi rappresentativi di ogni regione del mondo. Ogni relazione annuale del progetto riunisce tutti i dati disponibili su questi indicatori concentrandosi su un aspetto importante della vita familiare contemporanea. Il report di quest'anno, aiutando la comprensione con tabelle e grafici, analizza il benessere dei bambini da 0 a 12 anni nei vari contesti genitoriali in cui si trovano a vivere, partendo dal dato incontrovertibile che le famiglie stanno cambiando in tutto il mondo, che il matrimonio è sempre meno comune e che i bambini dunque si trovano a nascere e a vivere in situazioni diverse: coppie genitoriali coniugate, coppie conviventi, monogenitorialità.

In tutti i Paesi del mondo meno matrimoni e più instabilità per i figli

Negli ultimi decenni, si legge nel Rapporto, in gran parte del globo si è assistito ad una generale "ritirata" dal matrimonio. Una fuga che fa sì che, nei Paesi in tutto il mondo, sempre più bambini nascano al di fuori del patto coniugale determinando in una grande varietà di contesti sociali una realtà che si rivela omogenea: per i bambini diminuisce la stabilità. Così, mentre la crescita delle coabitazioni tende a colmare il divario socioeconomico tra conviventi e coppie sposate, questo tuttavia non chiude il gap di stabilità per i loro figli. Per questo si rivela urgente disporre di dati che descrivano le differenze.

Alcuni numeri danno la dimensione del fenomeno. In Europa le gravidanze al di fuori del matrimonio hanno un tasso che oscilla tra il 29 per cento dell'Italia e il 57 per cento in Francia. In Europa orientale

Il World family map 2017, realizzato dai principali centri di ricerca indipendenti del mondo, conferma: se i genitori sono sposati i figli stanno meglio

si va dal 25 per cento della Federazione Russa al 47 per cento dell'Ungheria. Percentuali ancora più cospicue nel Nord America (33% Canada e 65% Messico) e Oceania (34% Australia e 47% Nuova Zelanda). I tassi di gravidanza non coniugale sono anche alti in alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana e, con l'eccezione di Etiopia e Niger, vanno dal 24 per cento del Kenya al 54 per cento dell'Uganda. Ma è il Centro/Sud America ad avere il più alto tasso al mondo di gravidanza non coniugale: in tutti i Paesi presi in esame dallo studio (fatta eccezione per l'Argentina) più della metà dei bambini nasce fuori dal matrimonio, in alcuni la percentuale sale a più di due terzi. I tassi più bassi di gravidanza non coniugale si verificano in Asia e Medio Oriente, dove le maggior parte degli adulti sono sposati e pochi convivono, con l'unica eccezione delle Filippine, in cui oltre il 43 per cento delle nascite si verificano al di fuori del matrimonio. Il saggio cerca quindi di dare una risposta statisticamente fondata a domande inequivocabili. A prescindere dal livello di istruzione dei genitori, i figli nati fuori del matrimonio subiscono una maggiore instabilità familiare nei paesi in tutta Europa e America del Nord? I bambini nati da genitori conviventi sperimentano nella famiglia più instabilità rispetto ai loro coetanei nati da genitori sposati nei paesi occidentali? Le gravidanze con un solo genitore, così come il crescere i bambini all'interno di una convivenza, sono associati a una maggiore instabilità familiare per i bambini nei paesi in tutto il mondo? E l'aumento sociale delle gravidanze fuori del matrimonio, associato a un aumento delle coppie conviventi, aumenta l'instabilità familiare nei paesi in tutto il mondo?

Domande particolarmente salienti, stante appunto che la quota di nascite al di fuori del matrimonio è in aumento nel mondo e che, analogamente, la convivenza è un contesto sempre più comune. Anche qui, due dati. In termini assoluti e globali la convivenza è molto più comune in Centro/Sud America che altrove: qui qua-



si la metà delle unioni tra gli adulti in età riproduttiva sono convivenze. Nella maggior parte d'Europa sono circa un terzo. In Italia il 6 per cento.

Neppure i redditi elevati riescano a scongiurare l'instabilità delle convivenze

Eppure, non si sa molto sulle rela-

Italia 2016, nuovo record negativo di nascite

Nuovo record negativo di nascite in Italia. L'ultimo rapporto demografico dell'Istat, ha rilevato un ulteriore calo dei neonati, che nel 2016 sono stati 474mila, rispetto ai 486mila del 2015. Per incontrare un numero così basso di nascite annuali, bisogna andare indietro di ottant'anni, al 1936. In calo anche la popolazione residente che, al 1° gennaio 2017, era pari a 60 milioni e 579mila, di cui 5 milioni e 29mila sono stranieri residenti (pari all'8,3% della popolazione totale).

Drammatici i dati relativi al tasso di fecondità totale, che scende a 1,34 figli per donna, da 1,35 del 2015. «Ciò – spiega una nota dell'Istat – non è dovuto a una reale riduzione della

propensione alla fecondità, ma al calo delle donne in età feconda, per le italiane, e al processo d'invecchiamento per le straniere». Queste ultime, infatti, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 del 2015). Le italiane sono rimaste sul valore di 1,27 figli, come l'anno scorso. Si conferma anche la propensione delle donne ad avere figli in età matura. L'età media al parto è ora di 31,7 anni. E aumenta anche l'età media della popolazione, arrivata a 44,9 anni, due decimi di più rispetto all'anno precedente. Per gli uomini, l'età media raggiunge gli 80,6 anni (+0,5 sul 2015 e +0,3 sul 2014), mentre per le donne è arrivata a 85,1 anni (+0,5 e +0,1).

«Genitori sposati? Figli felici»



zioni tra il matrimonio, la convivenza, la crescita delle madri single, e la stabilità della famiglia per bambini e famiglie. «Ci concentriamo sulla stabilità – scrivono gli estensori del report – perché è importante nella vita dei bambini». L'instabilità familiare infatti è associata ad una serie di risultati negativi nei bambini, anche tra quelli nati da genitori con redditi elevati. E una recente ricerca degli Stati Uniti ha rivelato che quando si scioglie un'unione aumentano gli abusi materni e che, in tutte le regioni del Sud, l'instabilità è anche associata a rischio di mortalità infantile.

Allineando i dati mondiali, emerge che i bambini che vivono con genitori conviventi o con un solo genitore sono molto più esposti, entro i primi dodici anni di vita, a mutamenti frequenti nelle coppie genitoriali. Ovvero, i bambini nati da genitori solo conviventi hanno una maggiore probabilità di vedere i propri genitori separarsi entro i loro primi 12 anni di vita. Un rischio di instabilità, con frequenti cambi di partner, che sale ulteriormente nel caso di un solo genitore. Il dato si dimostra vero in generale in tutti

Percentuale di nascite tra coppie conviventi e aumento del disagio dei piccoli sono due valori che le statistiche dimostrano essere in stretta correlazione

i Paesi, indipendentemente dal livello di istruzione della madre. La convivenza si rivela quindi meno stabile di una famiglia fondata sul matrimonio, ma il nascere dove c'è una coppia offre ai bambini un netto vantaggio rispetto al nascere da genitori single. Nel report si sottolinea come sia facile pensare alla monogenitorialità come a qualcosa di svantaggioso per i bambini solo perché i genitori single hanno spesso meno reddito di una coppia e hanno sempre meno tempo. Tuttavia, prosegue l'analisi, parte dello svantaggio associato all'essere nato da una madre single, può derivare anche dal rischio di successive trasformazioni di coppia affrontate dai figli. In Italia l'89 per cento dei bambini vive con due genitori.

continua a pagina 8

Le statistiche

NATI FUORI DAL MATRIMONIO (2015)

24%	KENIA
25%	RUSSIA
29%	ITALIA
33%	CANADA
43%	FILIPPINE
47%	UNGHERIA
54%	UGANDA
57%	FRANCIA
65%	MESSICO

MATRIMONI, CONVIVENZE E FIGLI

Nuclei familiari che si disgregano, con figli al di sotto dei 12 anni, in base al livello di istruzione della madre

GRAN BRETAGNA

A) 39%	Sposati	66%	Conviventi
se il livello di istruzione è basso			
B) 30%	Sposati	60%	Conviventi
se il livello di istruzione è medio			
C) 27%	Sposati	51%	Conviventi
se il livello di istruzione è alto			

SPAGNA

A) 5%	Sposati	6%	Conviventi
B) 5%	Sposati	7%	Conviventi
C) 3%	Sposati	4%	Conviventi

USA

A) 26%	Sposati	41%	Conviventi
B) 27%	Sposati	45%	Conviventi
C) 18%	Sposati	49%	Conviventi

«Il matrimonio conferisce stabilità alla vita familiare e all'educazione dei figli». Così il report che monitora la salute globale della famiglia, tracciando 16 diversi indicatori (da quelli socioeconomici ai processi di formazione culturale di tipo familiare) in 68 Paesi del mondo nei cinque continenti

segue da pagina 7

Relazioni meno stabili se il matrimonio viene deciso dopo la nascita di un figlio

Da una ricerca condotta negli Stati Uniti emerge infatti che la maggior parte dei bambini nati da genitori single avranno a che fare con convivenze o rapporti conflittuali di coppia mentre stanno crescendo, e che le relazioni formate dopo la nascita di un figlio sono meno stabili, anche se i partner sono i genitori biologici. Questo, in parte, deriva dal fatto che le coppie che si impegnano l'uno con l'altra prima avere un figlio di solito hanno un legame più profondo rispetto a chi costituisce una coppia sulla scia di una gravidanza. Lo studio rimarca infatti che «andare a vivere insieme a seguito di una gravidanza, soprattutto se non intenzionale, è improbabile che possa portare al successo coniugale o alla stabilità dell'unione».

Il testo constata che gli studiosi non sono d'accordo circa l'importanza del matrimonio, quando si tratta del benessere dei bambini. Alcuni infatti sostengono che il matrimonio di per sé non gioca un ruolo importante nel benessere dei bambini, almeno in alcuni Paesi, mentre altri sostengono che il matrimonio continua a svolgere un ruolo centrale in questo senso. Tuttavia, si sottolinea, vi è un crescente consenso sul fatto che il numero di trasformazioni nella coppia dei genitori incida sui bambini, che pertanto hanno maggiori probabilità di crescere bene e progredire grazie a famiglie più stabili e più probabilità di "annasparsi" in contesti instabili. Per il sociologo Andrew Cherlin, l'instabilità familiare è motivo di preoccupazione «perché può aumentare i problemi comportamentali ed emotivi dei bambini. In poche parole, alcuni bambini sembrano avere difficoltà ad adattarsi ad una serie di genitori – e di partner dei genitori – che vanno e vengono dalle case in cui abitano». Con quali conseguenze sulla fragilità dei bambini è facile intuirlo. La logica conclusione è che se l'istituzione del matrimonio – e le norme, i costumi e le leggi ad esso associati –, conferisce stabilità sulla vita familiare, è evidente che quindi il matrimonio fa la differenza, almeno indirettamente, quando si tratta di fornire un contesto familiare stabile per l'educazione dei figli. D'altra parte, concede il testo, questo potrebbe

«Andare a vivere insieme a seguito di una gravidanza, soprattutto se non intenzionale, è improbabile che possa portare al successo coniugale»

essere altrettanto valido se la convivenza fosse stabile come matrimonio.

La ricerca suggerisce anche che le convivenze più stabili si "convertono" al matrimonio intorno al periodo del parto, e che le unioni più a rischio di stabilità si trasformano in semplici convivenze. In altri termini, le coppie conviventi al momento del parto sono una "serie mista" di coloro che presto si sposteranno (con rischi di dissoluzione simili a quelle con già coniugate), e di coppie più inclini alla disgregazione perché già più fragili.

In 17 Paesi del mondo il disagio dei figli raddoppia quando la coppia scoppia

La domanda centrale su quanto una relazione già in essere al momento del parto sia determinante per la successiva stabilità della vita dei bambini non può essere affrontata però senza adeguata attenzione alla classe sociale. La maggiore instabilità associata a una nascita al di fuori del matrimonio può certamente derivare dal tipo di relazione, ma, nondimeno, anche dallo stesso tipo di condizioni che rendono meno probabili le nascite all'interno di un matrimonio: poche risorse, scarse prospettive di lavoro, e vari motivi per ritardare la filiazione nella speranza di tempi più prosperi.

Quanto le nascite all'interno di coppie conviventi siano concentrate tra le donne con basso status socio-economico, si legge nel Report, varia da Paese a Paese, ma i dati per l'Europa sostengono che generalmente il fenomeno sia più diffuso tra le donne con basso livello di istruzione.

Se in 17 Paesi i bambini nati da coppie conviventi hanno, entro i loro 12 anni, più del doppio delle probabilità di subire al-



meno una "transizione" nella coppia dei genitori rispetto a bambini che nascono da genitori sposati, questo divario cresce associandolo all'istruzione materna. Così, da una probabilità maggiore del 19 per cento se la madre ha formazione di livello medio, si arriva al 30 per cento quando la madre pos-

Famiglia, chi ci crede di più? Vince l'Egitto (99%)

La famiglia resta un'importante istituzione sociale in tutto il mondo. La maggior parte delle società vedono la famiglia come una fondamentale fonte di socializzazione, il luogo che soddisfa alcuni dei bisogni più profondi del genere umano e la sorgente del sostegno emotivo e sociale necessaria per prosperare. Il "World Values Survey" ha condotto un'indagine chiedendo agli intervistati se credono nella famiglia e i risultati suggeriscono che la fiducia rimane alta nella maggior parte delle famiglie di tutto il mondo. Purtroppo non sono disponibili dati per l'Italia, ma dai grafici contenuti nel rapporto, è possibile osservare un quadro mondiale piuttosto ampio. In Asia si va da un 90

per cento degli adulti in Cina che credono fermamente nel valore della propria famiglia al 65 per cento dell'India. In Europa queste percentuali vanno dal 63 per cento nei Paesi Bassi al 94 per cento in Spagna, passando per l'80 per cento della Francia e l'89 per cento della Svezia. Nell'Est Europa spiccano il 70 per cento della Polonia e l'88 per cento della Russia. Altissime le cifre in Medio Oriente, dove la famiglia è un valore per il 99 per cento degli egiziani, il 97 per cento dei giordani e il 94 per cento dei turchi. In Sud America è l'Argentina a coltivare la fiducia maggiore con il 92 per cento, fanalino di coda il Brasile con il 70. Al Nord, il Canada supera gli Usa 83 a 70. (E.V.)



siede invece un basso livello di istruzione. Le nascite all'interno di una convivenza sono rare tra le donne con alti livelli di formazione in Bulgaria, Ungheria, Lituania, Polonia, e Romania, mentre, al contrario, sono sporadiche tra le donne con basso livello di istruzione in Lituania e Russia. I ricercatori hanno provato a controllare anche altri parametri, come l'età materna o l'istruzione della nonna, ma il divario nella stabilità tra matrimonio e convivenza non è influenzato da questi fattori. Il rischio di vivere una "perturbazione" in famiglia prima dei 12 anni era ancora quasi due volte più grande tra i bambini nati da genitori conviventi rispetto ai bambini nati da genitori sposati.

Le coppie conviventi si disgregano il 50% in più rispetto a quelle sposate

In Italia le cifre dicono che, entro i primi 12 anni di vita del bambino, la percentuale di ricambio del partner all'interno di una coppia convivente è del 13 per cento se la madre ha un basso livello di istruzione, del 16 per cento tra don-

ne con livello di istruzione medio, del 2 per cento se il livello è alto. Per tutti e tre i casi, la percentuale riferita alle coppie sposate è zero.

Il vantaggio di stabilità che godono i bambini nati da coppie sposate rispetto a quelli nati da coppie conviventi è abbastanza considerevole in alcuni Paesi (ad esempio, in Romania, il 22 per cento dei bambini nati da coppie conviventi vede i loro genitori separarsi entro i 12 anni, rispetto al 6 per cento dei bambini nati da coppie sposate) e molto modesto in altri (ad esempio, in Estonia, le percentuali sono 22 e 21, rispettivamente). In Bulgaria, il divario di stabilità in realtà favorisce i bambini nati da coppie conviventi con solo il 2,4 per cento delle convivenze sciolte entro i 12 anni, rispetto al 5,9 per cento dei matrimoni. La dimensione del vantaggio di stabilità del matrimonio non ha un modello geografico, ma è più grande termini percentuali in Italia, Romania, Lituania e Belgio.

In conclusione, dicono i ricercatori, ci sono molte variabili tra i vari Paesi, ma le eccezioni alla regola sono poche: di fatto, i bambini nati all'interno del ma-

trimonio hanno migliori chance di una vita stabile rispetto a quelli nati da una convivenza. Non ci sono Paesi in cui il matrimonio non sia associato a un vantaggio di stabilità, ovvero che sia "vantaggioso" per i bambini. L'analisi condotta nel report dimostra che, in tutto il mondo, vi è un'associazione negativa tra la quota di tutte le nascite avvenute all'interno di coppie conviventi e la percentuale di bambini di 12 anni che vivono con ancora entrambi i genitori biologici.

Il sociologo Andrew Cherlin: l'instabilità familiare è motivo di preoccupazione «perché può aumentare i problemi comportamentali ed emotivi dei bambini»

Non solo, la quota crescente di nati tra soli conviventi, presagisce che in futuro, in questa classe di età, saranno ancora meno i figli cresciuti dai due genitori. Risulta inoltre con-

fermato che i bambini nati da madri single hanno vite familiari meno stabili: sempre prendendo come riferimento i dodici anni di età, per loro è circa nove volte più probabile sperimentare almeno una transizione nell'unione materna.

I bambini nati da singles avranno vite familiari mediamente più burrascose

Infine, anche se la gravidanza non coniugale è generalmente associata con uno svantaggio di stabilità, lo svantaggio è notevolmente attenuato se i genitori del bambino erano già una coppia al momento del parto.

Infine, un accenno alle modalità di raccolta dati. Nella raccolta dei risultati e nella comparazione di elementi omogenei, spiegano i ricercatori, un ruolo importante lo gioca anche la demografia.

Secondo la ricerca si visto è che in tutti i Paesi del mondo, più basso è lo status socio-economico, più elevata la percentuale di convivenze, maggiori difficoltà ci sono per i figli

Per generare tassi comparabili tra i Paesi con diverse strutture di età, sono stati usati tassi di convivenza con un intervallo di età di 5 anni applicati alla stessa popolazione di riferimento. Applicando la stessa

popolazione di riferimento a tutti i Paesi produce tassi che possono essere direttamente a confronto. Per esempio, in Italia i giovani di età compresa da 15 a 35 comprendono solo il 47 per cento della popolazione in età riproduttiva, mentre la fertilità negli ultimi quattro decenni è scesa al di sotto del livello di sostituzione del 2,1 figli per donna. Di conseguenza il nostro Paese ha relativamente pochi i giovani adulti rispetto per esempio all'Argentina, dove il tasso di fecondità totale è attualmente fino a 2,3 figli per donna.

Divorziati risposati Il passato non passa

Maurizio P. Faggioni

Nel nostro tempo l'atteggiamento della Chiesa verso le situazioni matrimoniali irregolari e, in particolare, verso i divorziati risposati è mutato profondamente rispetto alla prassi antica. Il Codice del 1917 prescriveva l'obbligo di separazione per coloro che, dopo un matrimonio cristiano, si fossero uniti in un nuovo matrimonio civile, comminando le pene della scomunica o dell'interdetto per coloro che, ammoniti dal loro vescovo, avessero perseverato nella convivenza illecita. Nel contesto di una società caratterizzata da una diffusa sensibilità cristiana, la stessa convivenza era considerata scandalosa e l'esclusione dalla vita della Chiesa, per non parlare dei sacramenti, era la conseguenza naturale di questa situazione incresciosa. I mutamenti di sensibilità nella società e la distinzione fra condanna del peccato e misericordia verso il peccatore, tipica del magistero post-conciliare, hanno condotto a una revisione della prassi. La rottura del vincolo sacramentale è contro la volontà di Dio e l'accesso a nuove nozze non è possibile in base alla comprensione cattolica dell'indissolubilità, ma la Chiesa, consapevole dell'umana fragilità e della complessità delle diverse situazioni, riconosce che alcune di queste unioni, pur non realizzando l'ideale cristiano sul matrimonio, contengono elementi positivi che devono essere valorizzati. La Chiesa – hanno affermato i padri sinodali, ripresi poi in *Amoris laetitia* – si volge con amore a coloro che partecipano alla

sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano (...). In continuità con l'atteggiamento misericordioso di Giovanni Paolo II, papa Francesco ha riaffermato con forza che quelle coppie non solo non sono scomunicate, ma sono invitate a partecipare alla vita della Chiesa e ha chiesto ai vescovi di verificare se le esclusioni finora praticate devono essere mantenute o possono essere riviste (cf. *Amoris laetitia* 299). Certamente occorre discernere con prudenza fra situazioni diverse. «Se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità

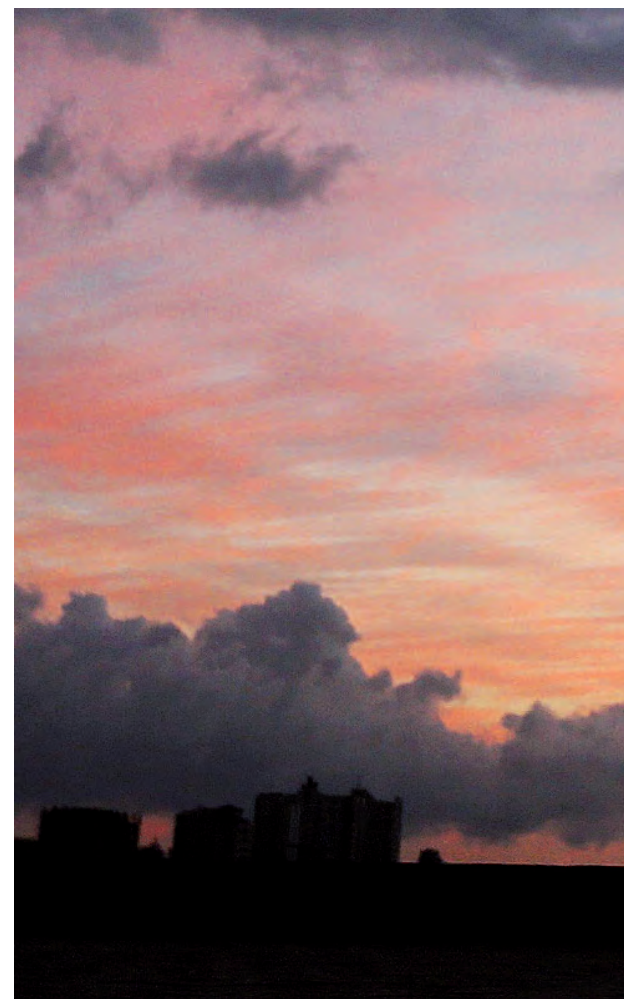
*L'Esortazione postsinodale
«non prevede pieno
riconoscimento ecclesiale
ma cauta ammissione
ai sacramenti, caso per caso»*

Padre Maurizio Faggioni, teologo morale e bioeticista



(cf. Mt 18,17)». Una cosa ben diversa «è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe». Ci possono essere valori autentici anche all'interno di una famiglia irregolare, perché il Signore può agire con la sua grazia anche nelle situazioni che, non realizzando pienamente l'ideale cristiano del matrimonio, si presentano più o meno imperfette, e questi fedeli possono avere doni da mettere generosamente al servizio della comunità ecclesiale (...).

In una pastorale tutta volta alla comprensione, all'integrazione e all'accoglienza, un'esclusione molto dolorosa riguarda l'accesso al sacramento della eucaristia. Il suggerimento di valorizzare la comunione spirituale, ove non sia possibile quella sacramentale, ha una sua logica, ma non risolve la questione dell'esclusione dalla mensa del Signore. La situazione di irregolarità reca in sé la ferita del tradimento del vincolo precedente e fa sì che la nuova unione sia essenzialmente imperfetta rispetto alla possibilità di rivelarsi come se-



gno dell'amore di Cristo e della Chiesa che nell'eucaristia si manifesta nel modo più intenso. Ci si chiede, però, tenendo conto della complessità della realtà, se a una condizione oggettiva di irregolarità corrisponda sempre, nella situazione concreta in cui si trova *hic et nunc* un fedele, uno stato soggettivo di peccato mortale che interdice l'accesso degno all'eucaristia. Possono essersi create e cristallizzate nel tempo situazioni, anche con la responsabilità del fedele, che adesso «non gli permettono di agire diversamente e di prendere nuove decisioni senza una nuova colpa». A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella

IL LIBRO

Pianeta sessualità. Risorse e rischi alla luce di "Amoris laetitia"

«Sessualità matrimonio famiglia», è il titolo del saggio di padre Maurizio Faggioni (Edb, pagg.392, euro 38) da cui abbiamo tratto quest'ampio stralcio. Pubblicato nel 2010, il testo ora torna in libreria con grandi novità. Non solo il dibattito sull'ideologia gender ha reso necessaria una cospicua integrazione, ma «anche la sofferta riflessione sul tema dell'omosessualità, e in modo speciale sulle unioni omosessuali, chiedevano una trattazione più articolata». E poi non potevano essere esclusi dal testo i copiosi frutti del doppio Sinodo 2014-2015 – con l'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* – con il tema della missione della famiglia e «soprattutto lo spi-



noso problema dei fedeli divorziati e risposati». Il testo, suddiviso in due sezioni (Aspetti storici e fondativi. Aspetti etici e pastorali), offre una panoramica esauriente sulla comprensione del pianeta sessualità alla luce della Scrittura e del magistero. Di grande interesse, tra gli altri, i capitoli su pedofilia, disordini dello sviluppo sessuale, disturbi dell'identità di genere.

Padre Faggioni (ofm) è stato provinciale della Toscana dal 2000 al 2006. Laureato in Medicina, teologo morale, bioeticista, è attualmente professore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e la Pontificia Università Antonianum di Roma.



vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [e] in certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti. Queste considerazioni di papa Francesco esplicitano lo sfondo teologico morale sotteso alla prassi pastorale indicata da Giovanni Paolo II, il quale non solo ammise, per seri motivi, la possibilità di continuare la convivenza, ma neppure escluse per queste coppie l'eucaristia. Secondo *Familiaris consortio* 84, l'accesso all'eucaristia dei divorziati risposati non è negato, ma si richiede di evitare di dare scandalo nella comunità cristiana e di impegnarsi a non avere rapporti sessuali. La seconda condizione potrebbe suonare punitiva, essa, però, è del tutto coerente con l'etica sessuale (...), secondo la quale l'unico contesto per un esercizio retto della sessualità è quello dell'amore coniugale nel matrimonio. Non, dunque, la convivenza è ritenuta ostacolo all'eucaristia, ma l'intimità sessuale fuori del matrimonio, perché quella convivenza, in ultima analisi, anche se può presentare alcuni valori tipici del matrimonio, non è un matrimonio sacramentale. *Amoris laetitia* non interviene sulle indicazioni rigorose di *Familiaris consortio*, ma si limita ad annotare la difficoltà e, persino, il rischio, ai fini di una convivenza serena e stabile, di vivere in continenza perpetua. Il fedele e il pastore dovranno interagire e dialogare, mettendosi entrambi umilmente alla ricerca della volontà di Dio, per giungere a un discernimento nella verità, sia considerando il desiderio comprensibile di partecipazione all'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, sia le esigenze di una valutazione il più possibile oggettiva della situazione interiore del fedele. Da parte dei presbiteri si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla forma-

zione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. I pastori hanno il compito di formare la coscienza dei fedeli e di illuminarli in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, tuttavia non devono mai sostituirsi alla coscienza dei fedeli, «che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi». Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa. Ritengo, in particolare, che i fedeli in queste condizioni debbano accettare con onestà e realismo che la loro situazione non è ideale e che resta oggettivamente imperfetta, così che da questa imperfezione vengono segnate anche le loro eventuali intimità sessuali, ancorché giustificate soggettivamente dal l'affetto reciproco e dalla condivisione quotidiana dell'esistenza. La prudenza dei confessori saprà suggerire con sapiente gradualità, a seconda delle situazioni di sensibilità, di maturità spirituale, di età, la possibilità della continenza perpetua, distinguendo fra le intenzioni e i propositi dei due partner che potrebbero anche non essere coincidenti, considerando che il venir meno a un proposito di continenza non significa che quel proposito fosse meno sincero, evitando di spingere i fedeli ad assumersi un impegno

«Ci possono essere valori autentici anche all'interno di una famiglia irregolare, perché il Signore può agire con la sua grazia anche all'interno di situazioni imperfette»

che fosse superiore al bene che possono concretamente attuare in quel preciso momento del loro percorso interiore, tenendo conto, infine, delle circostanze che possono rendere soggettivamente difendibile o attenuare la gravità morale di un atto sessuale vissuto fuori del suo contesto più appropriato. Vorremmo qui sottolineare che *Amoris laetitia* non prevede una piena reintegrazione e riconoscimento ecclesiale delle coppie irregolari e che i suoi orientamenti pastorali, ispirati a misericordia e accoglienza, non devono essere confusi con la cosiddetta via penitenziale, proposta da diversi teologi fin dagli anni '70 e fatta propria in un documento dei vescovi dell'Oberrhein, e che è stata ripresa al Sinodo straordinario del 2014 nella relazione del cardinal Kasper. Secondo queste proposte, il problema dell'indissolubilità e, quindi, della legittimità di eventuali seconde nozze sarebbe soprattutto un problema morale: un coniuge è venuto meno agli impegni promessi e, trasgredendo al precetto di essere fedele sino alla morte allo sposo o alla sposa, si è accompagnato con altra persona. Questa trasgressione chiederà una presa di coscienza della colpa, un pentimento sincero, una volontà onesta di riparare il male fatto per quanto possibile, una prova di vera conversione al matrimonio con una buona vita familiare, dopo di che anche un divorziato risposato potrà essere ammesso alla riconciliazione e alla comunione eucaristica e ricevere una forma di accoglienza ufficiale della nuova convivenza. Il limite di questa soluzione penitenziale è che dà valore in *foro esterno* a un percorso che riguarda il *foro interno* e, in secondo luogo, mette fra parentesi, come non più attuale, il vincolo sacramentale precedente, scivolando, *de facto*, dal riconoscimento del fallimento della convivenza coniugale alla totale insignificanza del vincolo precedente per l'oggi dei partner. Il fedele, accompagnato dai pastori o da consacrati o da laici dediti alla Chiesa, può prendere coscienza della sua responsabilità nell'aver tradito le esigenze del vincolo coniugale – talvolta spinto da situazioni e condizionamenti che ne attenuano la responsabilità, talvolta mosso da leggerezza o da egoismo – e può desiderare sinceramente di riparare per quanto gli è possibile, rispondendo ai doveri di giustizia e di lealtà verso le persone coinvolte nella crisi del primo matrimonio. Il pentimento per gli errori passati e l'impegno a vivere la nuova realtà familiare nella luce del vangelo possono giustificare – come si è visto – una cauta ammissione, valutata caso per caso e anche volta per volta, ai sacramenti, ma non possono portare a un riconoscimento, implicito o esplicito, in foro esterno della coppia irregolare. Con delicatezza e pazienza, bisogna perciò aiutare queste coppie a comprendere che non tanto l'ostacolo di un vincolo meramente giuridico, ma la loro stessa storia impedisce alla loro vita di diventare, nel sacramento, segno e trasparenza dell'amore esclusivo e fedele di Cristo per la sua Chiesa. Il fatto che il loro amore e la loro vita non possano essere consacrati nel sacramento, non impedisce però che essi possano parimenti ricevere da Dio grazia e benedizione per la loro quotidiana esistenza e che, con la forza dello Spirito, possano testimoniare valori umani e cristiani nella Chiesa e nel mondo.

La castità, un'arte per far bene l'amore

Aristide
Fumagalli

Per dissotterrare il prezioso talento della castità dalla polvere dei suoi fraintendimenti, si può partire dall'etimologia latina, secondo la quale il termine *castus*, da cui casto, castità, è il contrario di *incestus* (in-castus), da cui incestuoso, incesto. (L.Licheri-J.Marroncle, *La castità. Fondamento della relazione d'amore*, San Paolo, Cinisello B., 2003). Nell'agire sessuale, la castità trattiene lo spirito personale dal confondersi con i dinamismi psico-fisici del corpo e ne promuove, invece, la loro responsabile assunzione. Affinché l'amore sessuale esprima il dono di sé per l'altro/a è necessario che l'emozione sensuale e il sentimento psichico non trascinino lo spirito in comportamenti più subiti che agiti, impedendogli la libertà di donarsi. Il dono stesso verrebbe snaturato in quanto privo di spirito personale. Contrastando lo svilimento del dono di sé per l'altro/a, la castità è «la disposizione interiore che spinge una persona a controllare la propria sessualità in modo liberatorio», (X.Thevenot, *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Ldc, Leuman, 1987). affinché sia rivelativa dell'amore personale, dono libero della propria vita, nei dinamismi sensuali e sentimentali del gesto amoroso. «La castità è l'energia spirituale che libera l'amore dall'egoismo e dall'aggressività» (Pontificio Consiglio per la famiglia, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, in *Ev 14*), l'arte di manifestare l'amore sponsale nei comportamenti sessuali. La tradizione cristiana, agganciandola alla virtù cardinale della temperanza, considera la castità una "virtù morale" e, al contempo, "un frutto dello Spirito", una capacità, dunque, che sorge dalla collaborazione della libertà umana con la grazia divina (CCC 2345). Alla libertà umana è richiesto un lungo apprendimento e un continuo esercizio, affinché la castità non sia l'impegno di qualche momento, ma una disposizione stabile: tale è la virtù. Il conseguimento della virtù della castità non si riduce, però, a uno sforzo autonomo del soggetto, ma conta sulla "grazia" donata dallo Spirito. Infondendosi nei dinamismi della sessualità umana, lo Spirito abilita il soggetto a renderla espressiva di quel modo d'amare che è di Cristo. La castità può allora essere intesa come l'incarnarsi nell'agire sessuale della carità. In quanto forma che la carità assume nell'agire sessuale, la castità riguarda i

Integralità e reciprocità del piacere sessuale non sono un prodotto istantaneo della tecnica erotica, ma ascesi, rinuncia, donazione personale

dinamismi psico-fisici del corpo. L'infondersi della carità nei dinamismi corporei consolida i sentimenti affettivi e accende le emozioni sensuali. Come il sangue pompato dal cuore illumina la mente e scalda tutte le membra del corpo, così la carità coniugale, dalla libertà personale dell'uomo e della donna trapassa nella dimensione affettiva ed emotiva, cosicché a tutti i suoi livelli il desiderio erotico dell'altro/a sia perseguito mediante il dono agapico di sé. L'arte della castità è di condurre

«La pudicizia presidia i comportamenti del corpo sessuato affinché venga salvaguardato nella sua natura di corpo personale, irriducibile a oggetto di piacere»



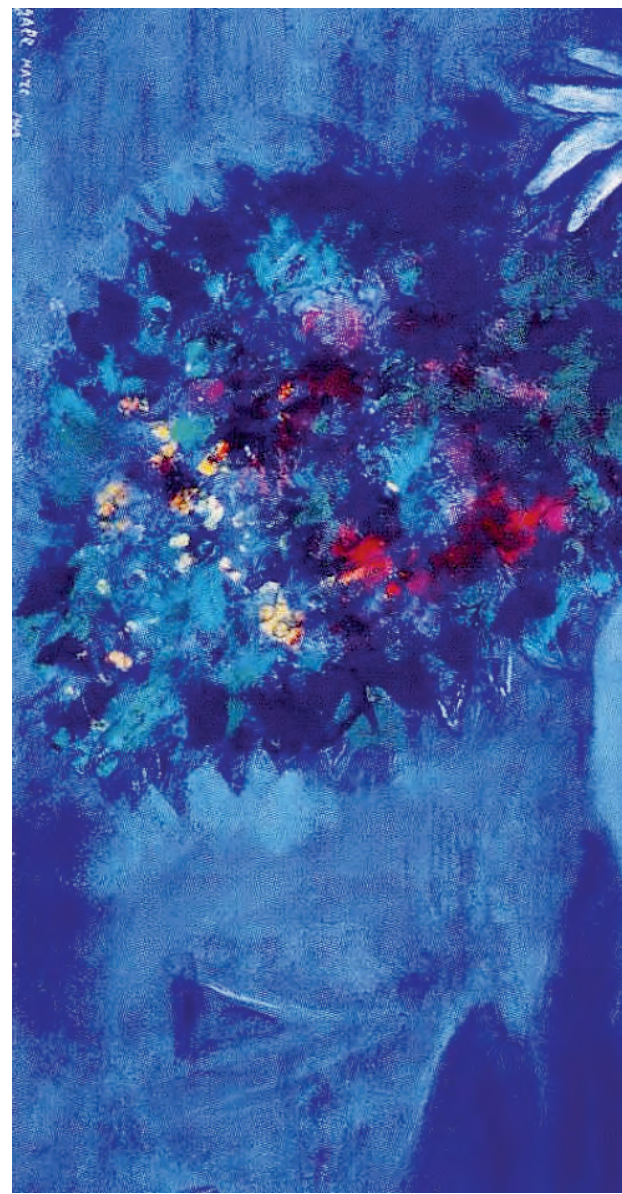
Qui sopra
il teologo
don Aristide
Fumagalli
In alto
particolare da
"Gli amanti"
di Marc Chagall

l'amore sponsale dalle radici spirituali dell'uomo e della donna sino alle sue espressioni più carnali, cosicché l'emozione dei sensi guadagni quella profondità che la sottrae alla fugace superficialità. La sessualità fisica diviene in tal modo la superficie di una profondità che va ben oltre i sensi, e anche i sentimenti. Il sesso fisico dell'uomo guadagna così una profondità spirituale (F.Hadjadj, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Milano, 2009) espressiva dello spirito dell'uomo che, all'incurvarsi egocentrico, preferisce l'offrirsi gratuito (J.Bastaire, *Eros redento. Amore e ascesi*, Qiqajon, Magnano, 1991).

Solo questa profondità è l'alternativa alla ripetitiva e ossessiva pratica dell'eroticismo, che s'illude di compensare con la moltiplicazione quantitativa del piacere carnale l'assenza qualitativa di gioia spirituale.

La castità e il piacere

Riguardando l'agire sessuale, la castità contempla anche il piacere ad esso connesso. Il piacere sessuale, in sé, non funge da criterio dell'agire sessuale, dipendendo quest'ultimo dall'amore cristiano che esso esprime o contravviene.



Il piacere sessuale, semmai, informa circa la qualità dell'amore sponsale nella misura in cui risulta integrale e reciproco: integrale, nel senso per cui appaga tutta la persona, risultando essere non solo godimento fisico, ma anche benessere psichico e gioia spirituale; reciproco, nel senso per cui non è ricercato in ottica individualistica, ovvero come appagamento per sé, ma sperimentato in chiave interpersonale, come manifestazione sensibile della comunione. Integralità e reciprocità del piacere sessuale non sono un prodotto istantaneo della tecnica erotica, ma il frutto maturo della virtù della castità, la quale non è esente da un'ascesi faticosa contrassegnata anche dalla rinuncia, funzionale però alla sempre migliore donazione personale.

La castità e la pudicizia

La castità non è "la" virtù, ma "una" virtù dell'agire sessuale, che insieme ad altre è solo seconda e subordinata al servizio della carità coniugale, virtù del dono totale di sé per l'altro/a. In stretta connessione alla castità, la tradizione morale pone la virtù della pudicizia. Più nota come "pudore", termine però più psicologico che morale, la virtù della pudicizia riguarda quei comportamenti, quali carezze, abbracci, baci ecc. che, pur distinti dal coito, rientrano nell'espressività sessuale dei corpi. La pudicizia presidia i comportamenti del corpo sessuato affinché venga salvaguar-



Goffi (ed.), *Enciclopedia del matrimonio*, Queriniana). Nell'alleanza matrimoniale, la virtù della castità si specifica come castità coniugale, la quale dispone l'uomo e la donna a raccontare sessualmente l'amore cristiano, ovvero il reciproco dono di sé stessi all'altro/a. La castità coniugale rende l'unione sessuale espressiva dell'amore interpersonale, coinvolgendo integralmente l'uomo e la donna nel reciproco dono di sé per l'altro/a. L'unione sessuale dell'uomo e della donna, vissuta nel reciproco e integrale dono di sé per l'altro/a, effettua e significa la loro comunione interpersonale (C. Rocchetta, *Teologia del talamo nuziale. Per un'intimità gioiosa*, EDB, Bologna 2015) in quanto feconda. La castità coniugale dispone la coppia a unirsi e generare esprimendo nei loro corpi sessuati la comunione personale e feconda dell'amore sessuale.

La castità extra-coniugale

In quanto attiene all'espressione corporea dell'amore cristiano, la castità è virtù che riguarda l'uomo e la donna non solo entro il matrimonio. Al di fuori del matrimonio, in cui il dono di sé per l'altro/a non contempla l'unione sessuale e la generazione filiale, la virtù della castità prevede la continenza, cioè l'astensione dai rapporti sessuali completi. Contenere l'espressione sessuale non significa censurare l'amore sponsale, ma verificare la sua consistenza e consentire che esso maturi. In tal senso, la continenza sessuale non rappresenta la castrazione, bensì la maturazione dell'amore sponsale. Negli stati di vita che precedono il matrimonio o gli succedono, la castità si specifica come castità giovanile, castità prematrimoniale e castità vedovile. Nello stato di vita adulta che non prevede il matrimonio, si specifica come castità celibe/nubile; in quello della verginità per il regno come castità verginale. La castità giovanile, riguardante l'uomo e la donna che ancora non intrattengono legami amorosi, dispone alla signoria sul proprio corpo sessuato, così da vivere responsabilmente l'istinto e la pulsione sessuale.

La castità prematrimoniale, relativa all'uomo e alla donna più o meno prossimi al matrimonio, in termini tradizionali "fidanzati", adegua l'espressione corporea al grado di amore interpersonale vissuto.

La castità vedovile, dell'uomo e della donna sopravvissuti alla morte del coniuge, si attua nella continenza vissuta come testimonianza di un amore sponsale "forte come la morte" (Ct 8,6). La castità celibe/nubile, dell'uomo e della donna single, rinunciando all'espressione sessuale dell'amore, riconosce e accredita l'alleanza matrimoniale come luogo debito dell'amore sessuale. La castità verginale, propria dell'uomo e della donna consacrati per il Regno, consiste nella definitiva scelta della continenza, quale forma radicale di testimonianza del primato dell'amore di Cristo rispetto alla sua espressione sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Uomo-donna, complessità e bellezza dell'amore fecondo

Un testo didattico che analizza i fondamenti e i criteri dell'agire sessuale, «senza addestrarsi nella trattazione delle fattispecie morali che normalmente correddano i manuali». Don Aristide Fumagalli, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, spiega nell'introduzione alla sua nuova fatica, "L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali" (Queriniana, pagg.461, euro 30) – da cui abbiamo preso alcuni stralci dedicati alla castità – che



«l'intento prescelto, secondo l'indole della teologia morale, non è solo interpretativo, ma anche valutativo, cosicché lo studio dei fondamenti dell'agire sessuale, è integrato con quello dei principali criteri di riferimento per il giudizio di qualsivoglia sua fattispecie». Suddiviso in quattro sezioni (fondamenti antropologici, biblici, storico-teologici e criteriologia morale), lo studio è un'analisi accurata della relazione uomo-donna, con non pochi tratti di originalità.

dato nella sua natura di corpo personale, irriducibile a oggetto di piacere o strumento di prestazione. La pudicizia sconfigge l'impudicizia e il puritanesimo: contro l'impudicizia, sottrae il corpo ed evita un gesto qualora, per via dei soggetti implicati o del contesto in cui si trovano, equivocassero l'amore interpersonale; contro il puritanesimo, svela il corpo e osa il gesto audace qualora siano rivelativi del dono personale di sé, offerto e accolto come tale. Dati i molteplici modi in cui gli atteggiamenti e i comportamenti, la modalità di comunicare e i sistemi di informazione possono ledere la dignità della persona e il senso dell'amore interpersonale, la pudicizia opera sia nell'ambito delle relazioni più intime, sia nell'ambiente pubblico.

La castità coniugale

A servizio della carità nello specifico ambito della sessualità umana, la virtù della castità trova la sua più compiuta attuazione nel matrimonio, in cui l'agire comunque sessuato dell'uomo e della donna assume valenza propriamente sessuale. L'amore sessuale, infatti, è di tutte le forme d'amore il più complesso e sintetico, quello in cui all'uomo e alla donna è richiesto, "accogliendo la grazia e collaborando con essa, [di] equilibrare e fondere, in una buona lega cristiana, le varie forze che entrano a comporlo" (A. Valsecchi, *Le virtù della vita coniugale*, in T.

«La castità coniugale rende l'unione sessuale espressiva dell'amore interpersonale, coinvolgendo integralmente l'uomo e la donna nel reciproco dono di sé»

«Fermiamo la pornografia»

**Benedetta
Verrini**

L'allarme è arrivato, ai primi di febbraio, da una conferenza al Parlamento europeo: le leggi sovranazionali contro la circolazione della pornografia non proteggono abbastanza i minori.

La Federazione delle associazioni familiari cattoliche (Fafce.org) ha inviato un appello agli eurodeputati, che stanno discutendo la revisione di una Direttiva sui servizi audiovisivi e media, il cui testo è "invecchiato" rapidamente, di fronte all'evoluzione vertiginosa della rete verso servizi on

demand e piattaforme di condivisione dei video. «Tuttavia la protezione dei minori verso contenuti inappropriati e dannosi non è stata adattata, anzi: è stata seriamente indebolita nella proposta attualmente in discussione al Parlamento Europeo», ha sottolineato il presidente della Fafce, Antoine Renard. La preoccupazione sul consumo di pornografia da

parte di bambini e adolescenti è molto alta perché è cambiato il "veicolo" che diffonde video e immagini. Attraverso i device mobili, smartphone, laptop, tablet, l'offerta è diventata pervasiva, immediata, accessibile, indifferente all'età dell'utente. «A un certo punto abbiamo visto tutta una ressa di bambini in fondo al pullman ed erano tutti a guardare un video. Un bambino si era collegato a questo sito e lo stava facendo vedere a tutti, ed era proprio un film porno. Più che internet, su cui magari uno in famiglia può mettere delle protezioni, con i cellulari quando i bambini sono in giro non sono per niente protetti...», è la testimonianza di Fabiana, mamma di un bambino

di 10 anni e catechista, intervistata nell'ambito della ricerca *Net Children Go Mobile*, progetto internazionale, coordinato in Italia da Giovanna Mascheroni, che ha coinvolto per diversi anni gli esperti dell'Università Cattolica di Milano.

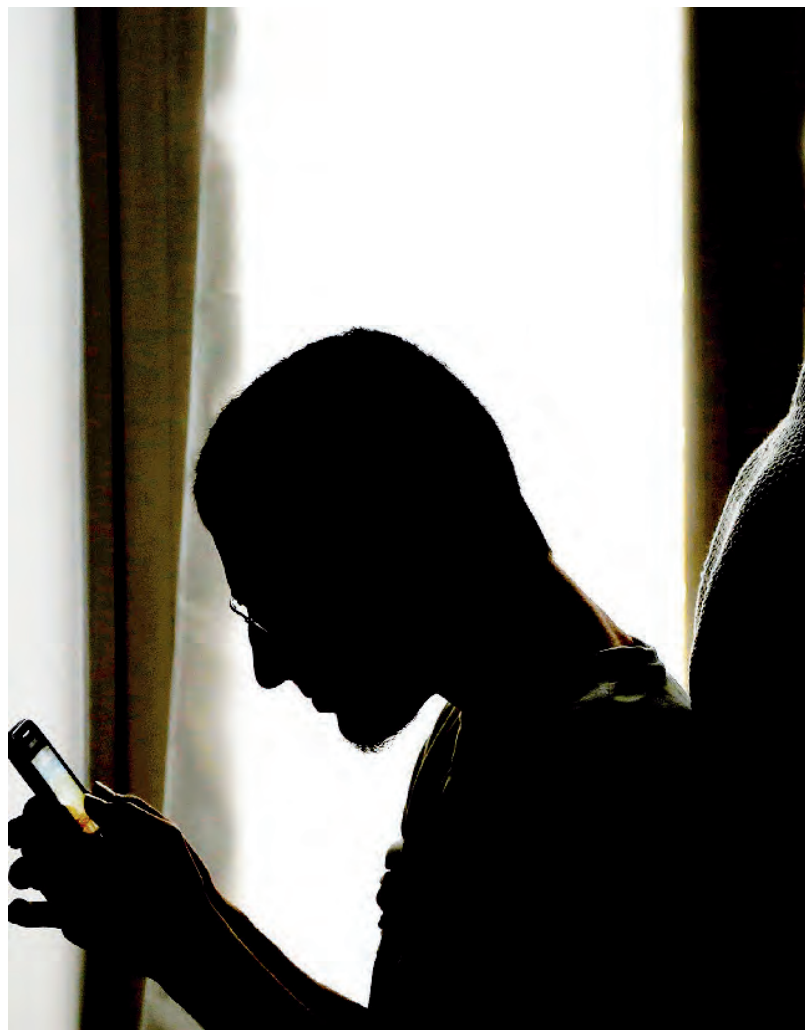
Nell'ultima edizione del 2015 la ricerca vedeva il fenomeno della pornografia online in crescita in tutta Europa (raddoppiato rispetto agli anni precedenti). In Italia il 23% dei ragazzi di 9-16 anni ha visto immagini pornografiche su internet o altrove. Di questa esperienza, più comune in adolescenza soprattutto fra i ragazzi di 13-14 anni (38%), si erano detti "turbati" soprattutto i bambini di 9-12 anni e le ragazze.

La ricerca ha individuato anche i percorsi di accesso: i ragazzi di 13-14 anni hanno visto immagini pornografiche soprattutto nei pop-up, mentre per i bambini di 9-10 anni e gli adolescenti di 15-16 anni il modo più comune di vedere contenuti pornografici su internet è una piattaforma di video-sharing come YouTube.

Ma cosa succede ai ragazzi che visitano questi siti? «Oltre a separare il sesso dall'amore, la pornografia presenta un ritratto molto deformato, quasi disumano, delle relazioni sessuali. Non mostra i comportamenti sani, come la conversazione amorevole, i baci e i gesti di affetto. Nella pornografia, tutto è deviato e distorto. L'abuso del sesso è la norma», spiega il professor Thomas Lickona, psicologo dello sviluppo, professore emerito presso l'Università dello Stato di New York, che ha tenuto una relazione sul tema "Combattere la Pornografia" al convegno *Character Education and Digital Lifestyles* presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma ed è stato recentemente in-

tervistato da Familyandmedia.eu. Il problema sta anche superando il confine tra i generi, avverte il docente: «Molti studi hanno rilevato che statisticamente è molto più probabile che siano i maschi a fare consumo di pornografia, tuttavia le ragazze vi accedono in modo sempre più crescen-

*Offerta invadente
e pervasiva
che confonde
i giovanissimi
Da Agesc e Famiglie
nuove dei Focolari
proposte per
fermare il pericolo*



«Ripartiamo dall'abc dei sentimenti»

S'intitola #SOLOPERTE ed è una mostra fotografica itinerante ideata da Pepita Onlus e Dajko Comunicazione per raccontare il #sexting (ovvero l'invio di testi o immagini espliciti tramite cellulare) dal punto di vista dei ragazzi. Il percorso si snoda attraverso 19 pannelli che raccontano lo scambio di immagini via WhatsApp tra una ragazza e il suo fidanzato. Si parte da immagini innocenti per arrivare, progressivamente, a scatti sempre più privati che via via si sfuocano, fino al bianco assoluto. Il tutto per raccontare che, inviando foto intime su richiesta pressante del suo "amore", la ragazza perde se stessa e quell'immagine non le appartiene più, è perduta. «È uno degli aspetti che i ragazzi, soprattutto se giovanissimi, faticano di più a comprendere: una volta che la foto esce dal tuo telefonino, è in Rete, non c'è più un reale controllo su chi e come la utilizzerà», spiega Ivano Zoppi, fondatore di Pepita, cooperativa sociale

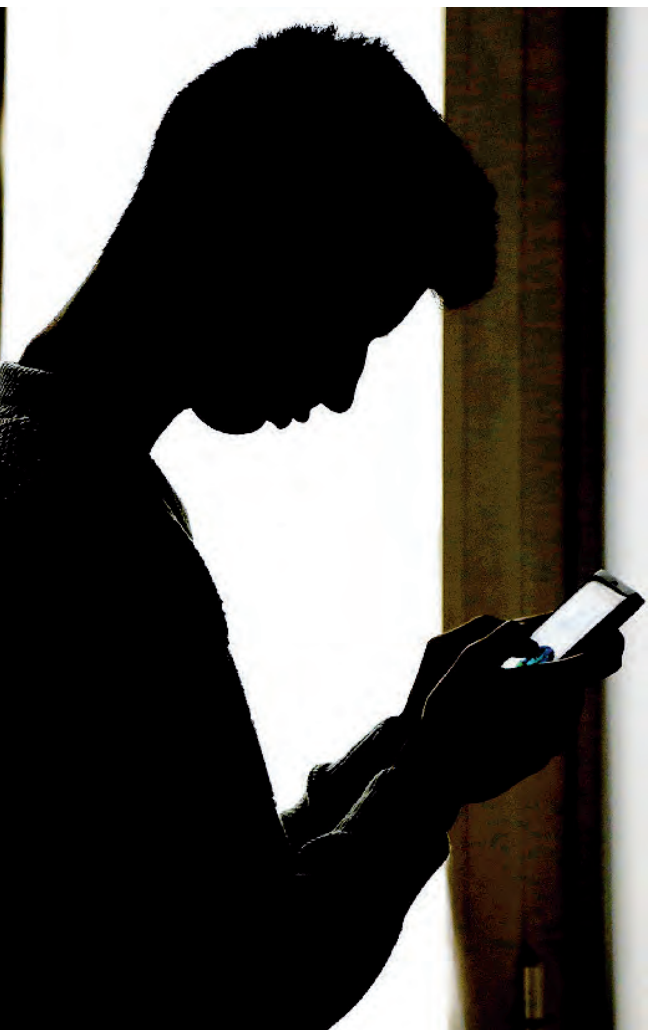
Zoppi (Pepita onlus): «Rischio sexting altissimo. Stiamo accanto ai ragazzi e spieghiamo che non hanno bisogno di "like" per esistere»

costituita da educatori esperti nella progettazione e realizzazione di interventi socio-educativi. Pepita è impegnata in azioni di contrasto del cyberbullismo e del sexting, una delle più amare derivate della pornografia online, fenomeno tragicamente in crescita: secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, su un campione di oltre 7.000 adolescenti, il 4% dei ragazzi dichiara di aver fatto sesso inviando foto e video su WhatsApp, sui Social Network oppure telefonicamente, il 6,5% ha fatto sexting, il 2% invece ha fatto sesso davanti ad una webcam. Il 10% degli adolescenti (1 ragazzo su 10)

ha fatto selfie intimi o senza i vestiti e il 3% pubblica queste foto intime sui social network per mettersi in mostra. Possibile? «Sì. Per tanti di loro esistere significa essere popolari sul web, ricevere tanti "like"», prosegue Zoppi. «È necessario scuotere i genitori, che pensano di poter dare un telefonino a un dodicenne senza che questo abbia conseguenze, o pensano che sia normale che gestisca un suo profilo sul social network. Il fatto è che sono bravissimi a usare la tecnologia, ma poi non hanno nessuna consapevolezza dei pericoli a cui si espongono o del dolore che possono provocare». Che fare? «Ripartire dall'inizio, in una sinergia tra casa, scuola, oratori, società sportive. Questi nostri ragazzi hanno bisogno dell'abc sui sentimenti e le relazioni, hanno bisogno di qualcuno che a casa li ascolti e dica loro che sono opere d'arte irripetibili e preziose, che non hanno bisogno di "like" per esistere». (B.V.)

Ecco le strategie per riuscirci

Divieti? Meglio spiegare ai ragazzi come questo mondo sia gestito dalla criminalità per fare guadagni miliardari



te. Un recente report sui minori negli Stati Uniti ha rivelato che i giovani sotto i 17 anni spendevano il 65% del loro tempo più sui siti per adulti che sui videogiochi. Di questi, ben quattro su dieci erano ragazze».

Sulla stessa linea Roberto Gontero, presidente A-

gesc. «È un problema sempre più grave perché mentre i figli sono bombardati da queste immagini, le famiglie sono sempre più sole e "distratte" da tante altre preoccupazioni: l'unica soluzione è la prevenzione educativa». L'Agesc ha messo a disposizione dei genitori un corso di formazione a distanza, AGE SC FORM, con una piattaforma web che aiuta i genitori.

Ed è ancora l'educazione, ma questa volta con i ragazzi e i genitori protagonisti di un percorso, la prospettiva di *UpToMe*, un percorso elaborato dall'Associazione Famiglie Nuove per l'affettività e la sessualità. «L'idea è nata dall'infinita richiesta d'aiuto che ci arrivava dalle famiglie in Italia, ma anche in altri paesi», spiega Paolo Rovea, che ne è coordinatore. La sperimentazione, ormai al terzo anno, ha portato il format in tante città italiane, da Torino a Roma, ma anche in Spagna e Slovenia (ed è in corso un adattamento anche per Africa e India). «Lavoriamo su una serie di 12-15 incontri, programmati su diversi mesi e suddivisi per classi di età», spiega Rovea. «Il tempo è necessario a cementare la fiducia, a creare un percorso di senso. Questi ragazzi chiedono molte cose: in genere la scuola si ferma all'anatomia e allo "sportello informativo" sulla contraccezione. A loro invece servono strumenti di comprensione, consapevolezza. Ad esempio, quando parliamo di pornografia spieghiamo il giro d'affari che c'è dietro, gli schiavi e le schiave che sono sfruttati. Lavoriamo sulla formazione di giovani tutor già sposati, che testimonino la bellezza della scelta d'amore, lo sguardo sul futuro (e non sul "qui e subito"), il rispetto della vita e la sua immensa bellezza. Mi è capitato una volta, dopo un incontro, di veder scendere lacrime di rabbia in una ragazzina: "Io tutte queste cose non le ho mai trovate su internet!", ci ha detto. In effetti, la vita vera è ben altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

Se vedono siti porno queste le conseguenze

Adolescenti e pornografia. Ecco i risultati secondo la rivista "Sexual Addiction and Compulsivity":

- più gli adolescenti vedono su Internet materiale sessualmente esplicito, più entrano in un vero e proprio circolo vizioso;
- più gli adolescenti consumano pornografia, più è probabile che siano propensi al sesso occasionale;
- più gli adolescenti guardano materiale pornografico, più è probabile che pratichino comportamenti sessuali devianti e ad alto rischio;
- quando gli adolescenti vedono materiale pornografico con scene di violenza, è molto probabile che diventino aggressivi nelle loro abitudini sessuali;
- più gli adolescenti vedono materiale pornografico, più è probabile che cadano in depressione;
- le ragazze tendono a sentirsi fisicamente inferiori alle donne che vedono nei materiali pornografici;
- i ragazzi tendono ad avere timore di non essere prestanti e all'altezza come gli uomini che vedono nei video pornografici. (B.V.)

Fonte: www.familyandmedia.eu

Lo psicologo: «Immagini che avvelenano»

La tecnologia ha cambiato tutto. «Ha reso un'esperienza che aveva quasi la portata di un rito di passaggio (penso alla fatica con cui era possibile, solo alcuni anni fa, venire in possesso di un giornale vietato ai minori), con qualcosa che non esiste più. Che ha un accesso illimitato: nessun "edicolante", sul web, può controllare quanti anni hai». Filippo Mittino, psicologo, psicoterapeuta, socio dell'Istituto

Filippo Mittino (Minotauro Milano): vedo tanti ragazzi dissociati

Minotauro di Milano, elabora e realizza progetti di sostegno allo sviluppo emotivo relazionale nelle scuole. L'accesso alla pornografia, dunque, è diventato semplice e rapido. Ma i genitori se ne rendono conto? «Alcuni fingono di non saperne niente. Altri non si rendono conto che un certo modo di usare la tecnologia ha travolto anche loro.

Ci sono padri che usano i social network e whatsapp in modo molto peggiore dei figli. I temi della sessualità e dei doppi sensi abitano parecchio anche il mondo adulto, e questo confonde i piani: come può un genitore così "giovannilizzato" impartire consigli al proprio figlio?».

L'esempio, nell'ambito del rispetto e delle relazioni, è dunque fondamentale. Ma c'è di più: il consumo di pornografia arriva a frammentare i piani relazionali. «Vedo certi ragazzi quasi dissociati: non c'è romanticismo, non ci sono imbarazzi, non

c'è legame affettivo. È come se vivessero le esperienze mettendole su piani diversi. L'educazione sessuale non dovrebbe più tanto riguardare i temi della procreazione, su cui sono iperinformati, ma su cosa davvero vuol dire voler bene a un'altra persona, facendo un esercizio costante di empatia».

Gli "standard" del video pornografico avvelenano le relazioni: «Spingono a una ricerca di sempre maggior trasgressione e le aspettative dei ragazzi verso le

ragazze vanno ben oltre ciò che dovrebbe essere l'amore tra adolescenti. Ciò che vedono si traduce in aggressività verbale e sessuale». Come gestire, da genitori, la complessità di questo fenomeno? «Per parlare a un adolescente è necessario evitare l'approccio giudicante e provare ad ascoltare», conclude Mittino. «Non ci sono ricette preconfezionate, ma è possibile impegnarsi per trovare un terreno comune, una "terra di mezzo" neutrale, penso a un libro o a un film visto insieme, su cui lavorare per scambiarsi punti di vista ed emozioni, affrontando anche terreni più difficili come questo».

L'accusa: troppo spesso anche gli adulti fanno uso disinvolto di alcuni siti Internet davanti ai piccoli

Benedetta Verrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lui, lei: si può crescere insieme



**Cecilia
Pirrone**

ggi, nel mondo del "dove tutto è possibile" e del "Va dove ti porta il cuore" parlare di dialogo tra maschile e femminile sembra anacronistico. La tendenza è quella di evitare la distinzione, quella differenza in cui invece troviamo la ricchezza. Noi viviamo in un'epoca in cui la differenza è vissuta in modo competitivo: o la si elimina del tutto, vedendo nel diverso un nemico da combattere, oppure la si esaspera vivendo la frammentazione più esagerata. Tutto è legittimo, qualsiasi tipo di esperienza è accettabile perché esperienza, fino al punto di negare in modo assoluto i valori della mascolinità e della femminilità. La nostra epoca, tende all'ideale della "auto-realizzazione", al soddisfacimento dei propri bisogni emotivi, al proprio ben-essere, o semplicemente al "sentirsi bene". Sentimenti, affetti, emozioni. Doni di Dio evidentemente, ma che hanno preso uno spazio nuovo, quasi totalizzante nella nostra epoca. Esaltati, enfaticizzati, divenuti quasi i padroni dell'esistenza. L'uomo diventa un semplice "consumatore" di emozioni. Il rischio è di un individualismo estremo: anche nella vita di coppia è sempre più difficile, poiché si è auto-centrati.

Questo accento sull'individualismo emotivo è fondamento della "moderna liquidità" dei legami: durano un click, si può entrare ed uscire come nello zapping; anzi, si possono tenere relazioni "multitasking".

Certo il rischio è di ridurre l'amore all'emotività, al "sentimento immediato"; al benessere individuale, «senza alcuna considerazione né rispetto dei diritti dell'altro». Ma qui si apre il cammino dell'educazione all'amore e della coppia.

La maturità invece comporta la capacità di distinguere, di cogliere la differenza, ma anche di mettere insieme, in un rapporto armonico, questa diversità.

Al primo posto c'è il criterio dell'uguaglianza, cioè della pari dignità dell'uomo e della donna. La donna fatta "come aiuto che gli sia simile" (cfr Gen 2,18), aiuto che sia da stimolo all'uomo in senso dialettico perché non è l'identità, ma la differenza che fa crescere. Non possiamo dunque parlare di superiorità o di inferiorità ma solo di uguaglianza che si esprime in modi diversi. Anche dal punto di vista fisiologico nell'uomo e nella donna sono presenti sia il maschile che il femminile, solo che nell'uomo prevale la mascolinità e nella donna la femminilità, con le loro proprie caratteristiche.

Ogni tentativo di appiattimento, di omologazione è un affronto al valore della persona. Uno degli aspetti che caratterizza l'essere femminile e l'essere maschile è certamente la corporeità come linguaggio. Il nostro corpo è un modo per dire chi siamo, come ci collochiamo nel mondo, in che modo ci poniamo in rapporto con la realtà fisica, psicologica e rela-

*Ogni tentativo
di appiattimento
o di omologazione tra
maschile e femminile, è
un affronto al valore e
alla ricchezza interiore
di ogni persona*

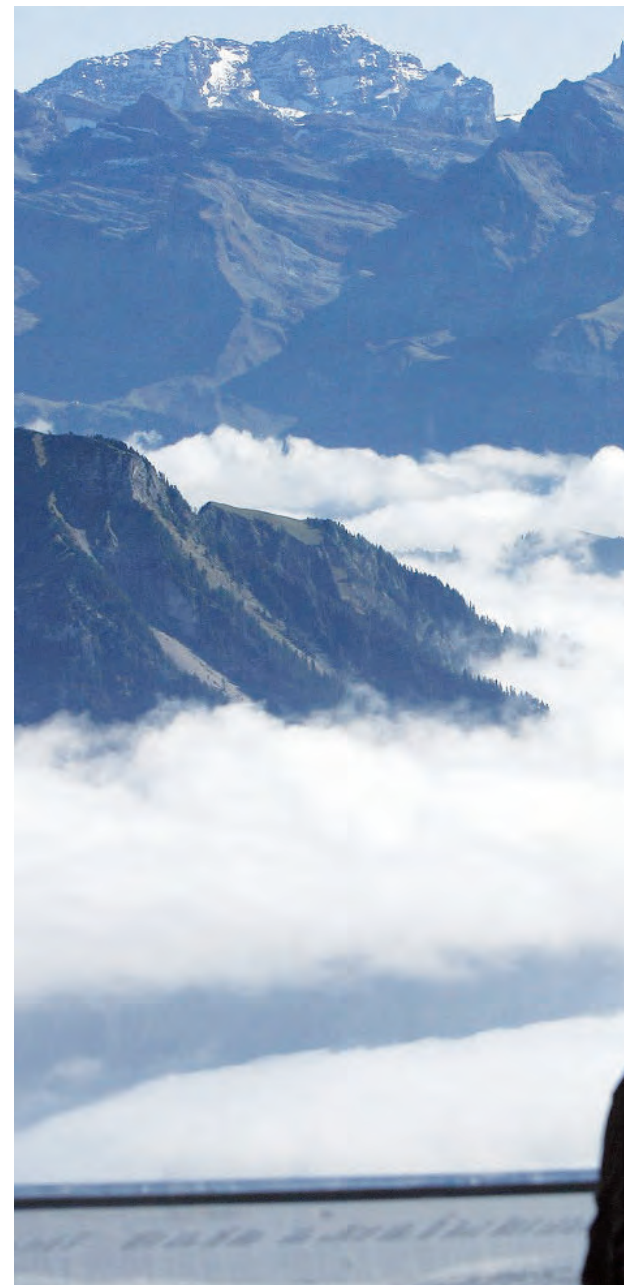
zionale. Ossia queste caratteristiche del corpo diventano un modo specifico di relazionarsi con gli altri, di comportarsi e di ragionare. La donna ha un corpo fatto per portare dentro, per contenere, per accogliere sia che nella sua vita abbia dei figli, sia che non li abbia. Possiamo pensare al corpo femminile come ad uno scrigno, la femminilità è più interiore proprio perché il corpo contiene, porta, tiene dentro; la mascolinità è più portata all'esterno perché è proiettata fuori di sé, esplora. Il corpo maschile è orientato in direzione opposta ma complementare a quello della donna. Egli sperimenta il dare, il consegnare.

Anche nella biologia il tesoro della reciprocità

Il ragazzo è portatore di un apparato genitale esterno, immediatamente eccitabile e stimolabile. Sin da bambino ha vissuto un modo di relazionarsi in cui è stato primario mostrarsi, gareggiare, primeggiare. Poco lo spazio per le confidenze, uno stare insieme in cui non trovano spazio il parlare di sé e il raccontarsi, ma solo l'immediato, il visibile e misurabile. Le ragazze invece portatrici di un apparato genitale interno, meno immediatamente eccitabile di quello maschile, e che si rapporta col fenomeno sofferto e privatissimo del mestruo, hanno verosimilmente vissuto sin dai primissimi anni di vita un modo tutto loro di esprimersi nel gioco e nelle relazioni con il mondo.

In secondo luogo la donna è portatrice della vita, attraverso l'esperienza del dolore. La mascolinità è invece esente da questa esperienza. L'uomo, "libero dal dolore" ha la possibilità di concentrarsi su ciò che sta attorno a lui, sul mondo esterno, sui bisogni della donna vigilando, proteggendola, stando accanto. Forse anche la corporatura stessa dell'uomo più robusta e forte porta la donna a sentirsi protetta. Il corpo della donna ha in sé la possibilità di nutrire, possiede quindi un corpo che alimenta. L'uomo provvede al nutrimento del figlio, ma non ha nel corpo la possibilità di nutrire il proprio bambino. La donna sì e questo la interroga forse sul suo essere fatta per diventare cibo e nutrimento per gli altri.

L'uomo ancora una volta non può tradire la sua natura e dunque ha la capacità di trovare



fueri di sé ciò che non ha dentro di sé. Le sue competenze sociali provvedono ad un sostentamento del figlio che va oltre i primi mesi.

Le debolezze della relazione femminile e maschile

Tuttavia questa capacità di relazione ha le sue debolezze: l'amore femminile è pos-

Un po' di ragione e un po' di emozione

Speso gli uomini esprimono molto meno i sentimenti delle donne, perché nella loro infanzia sono stati educati a reprimerli "non piangere come una femminuccia!"; le donne invece sono inclini a sottolineare il lato emotivo di un problema di dialogo, mentre gli uomini tendono ad analizzare le situazioni e gli aspetti razionali. Ovviamente come per tutte le generalizzazioni può avvenire anche il contrario e tutte le sfumature sono possibili. La sintesi è la cosa migliore: dare spazio agli aspetti emotivi e sentimentali, poi a quelli razionali ed infine a quelli valoriali. Se ci si pensa bene questa successione riflette anche lo sviluppo della personalità: quando si nasce si è istinto ed

emozione, poi, grazie all'educazione formiamo il nostro io che è la parte razionale e per finire sviluppiamo il super io che è la parte che riguarda i principi e i valori. Da un altro punto di vista si potrebbe dire: all'inizio prevale il femminile (emozioni e sentimenti), poi il maschile (ragione) infine la coppia (i valori condivisi e l'accordo conquistato). È importante riconoscere queste dinamiche poiché se il proprio compagno desidera un sostegno emotivo è del tutto inutile dare razionalità, perché anche se questa è giusta e intelligente, non serve perché non soddisfa la richiesta e pertanto l'altro si sentirà incompreso. (C.P.)

solo integrando le differenze



sessivo e avvolgente, non per niente c'è il cordone ombelicale. Soprattutto in una cultura in cui l'uomo non taglia il suo cordone ombelicale, cioè dove i figli sembrano non si separarsi più dalle madri. Questa caratteristica di amore possessivo e avvolgente non è tipico solo del rapporto madre-figlio, ma è un pericolo che corre ogni donna che vuole bene. Per il bambino il rischio è quello di non imparare a diventare autonomo, la sua autostima ne potrebbe risentire fortemente in virtù del fatto che la mamma rischia di sostituirsi a lui. Il padre deve farsi avanti con forza, è colui che pone la distanza sana tra il figlio e la madre e ne favorisce l'autonomia e l'entrata nella società. Il compagno invece scappa... è il modo in cui si difende, quello di diventare esageratamente autonomo.

Nella dimensione psicologica relazionale questi termini così assoluti rischiano di imprigionare l'altro, di farlo sentire catturato, afferrato e di non lasciarlo libero. Gli uomini invece sono più capaci di amicizia perché sanno condividere, sono meno esclusivi nelle relazioni.

Un ultimo aspetto. Proprio perché possessivo l'amore femminile seduce, cioè attira a sé, si mette al centro dell'attenzione, non solo nella sua forma estetica, ma anche in quella

affettiva: per esempio facendo la brava bambina, la figlia modello, la figlia di papà. La donna usa le sue qualità relazionali per piacere, anche attraverso ogni tipo possibile di intervento. Ama piacere! Tra l'altro questo bisogno esagerato di piacere, di sedurre, di essere al centro dell'attenzione la rende facilmente rivale di un'altra donna. La rivalità maschile si esprime in ambiti più esterni, sociali, assume la forma della competizione sportiva o professionale, maggiormente esplicita e visibile. Quella femminile si esprime in ambiti più affettivi: piaccio di più, conquisto di più, non solo uomini, ma anche nella comunità. Riguardo all'affettività femminile, oltre al possesso e alla seduzione dobbiamo ricordare un altro aspetto collegato al modo di comunicare. La comunicazione femminile dice e non dice, suggerisce, insinua, ferisce; di contro è calda, accogliente e riflessiva.

Una donna generalmente è un vulcano di emozioni, un uomo è più razionale e lineare nel suo modo di comunicare. Se dice una cosa è quella, non ci sono insinuazioni, significati nascosti o allusioni.

Lui, lei, l'amore i risvolti pedagogici

Pensare alla differenza come risorsa ha un im-

portante risvolto educativo: le belle parole dei genitori funzionano, là dove dicono al proprio figlio, ad esempio, che non devono disprezzare il compagno di classe perché – poniamo – ha la pelle di un altro colore. Dove mai potrebbero i figli apprendere questa rivoluzionaria convinzione che il diverso non è una minaccia, un colpevole, uno da tenere lontano, se – in famiglia – non sono tollerate e accolte nemmeno le minime diversità? Perché continuiamo a stupirci che le sole parole non servano a nulla?

Molti genitori si affannano a preparare il conto in banca per i figli e si dimenticano di preparare loro il vero "conto", che garantisce loro il futuro: un'atmosfera familiare in cui l'accordo sia possibile, in cui la mentalità cooperativa divenga scelta concreta di vita. Una

Non vanno dimenticate le debolezze della relazione: l'amore femminile è più "affettivo", quello maschile più "sociale"

scelta mai raggiunta una volta per tutte, poiché la tentazione di competere è sempre in agguato e la nostra società purtroppo spesso ci incentiva

a farlo. Ma per accedere ad una mentalità cooperativa, che riconosca nella differenza il suo valore, occorre sentirsi ugualmente degni di rispetto, di cura, di attenzione e di ascolto. Occorre essere liberi da giudizi sull'altro.

Se maschile e femminile, maternità e paternità non si "parlano", il rischio è di cadere intrappolati nel proprio stesso sistema: ci sono situazioni, in cui la figura materna si afferma sempre più anche in forme che non sono tipicamente materne, e quella paterna viene in questi casi sempre più svilita.

Il dialogo profondo è molto gratificante, sapere che l'altro è attento a quello che si dice, che ogni emozione sentimento valore sarà preso in considerazione, cioè l'altro si sentirà compreso è una delle esperienze più belle che la coppia possa fare. La sintonia di un dialogo profondo esprime l'essenza stessa del rapporto di coppia. Ciascun partner com-

prende intimamente ciò che l'altro sta dicendo e si sente libero di rispondere mostrando il proprio mondo interno. La comunicazione procede con un suo ritmo, come se fosse una danza armoniosa. Poi però entrano in gioco le interferenze dove rabbia, risentimento, incompre-

sione, malintesi e giudizi prendono il sopravvento. Anche il significato del dialogo spesso può essere differente tra uomo e donna: per il primo può essere un momento in cui prendere decisioni comuni, per lei invece può essere l'essenza del rapporto stesso, in cui si condivide tutta la vita, cioè i sentimenti, i problemi, i progetti, i valori.

Questa differenza tra maschile e femminile, se non viene vissuta cercando una mediazione, un accordo, può portare a rigide divisioni.

Anche nella comunicazione tante sfumature diverse: lei dice e non dice, fa intuire più che esprimere. Lui va dritto al cuore della questione

La carica di colf e badanti

Giovanna Sciacchitano

Sempre più presenti e indispensabili nelle famiglie italiane, colf e badanti sono oggi in Italia quasi 900mila, se si considerano solo i lavoratori regolari, altrimenti la cifra potrebbe raddoppiare. Da un lato, infatti, la popolazione sta invecchiando, dall'altro aumentano le donne impegnate fuori casa. C'è quindi l'esigenza di persone che aiutino a conciliare tempi di vita e di lavoro. Che si dedichino con passione al luogo dove viviamo e ai nostri familiari. Secondo lo studio realizzato dalla Fondazione Leone Moressa con Domina (Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico, firmataria del contratto nazionale sulla disciplina del lavoro domestico), la tendenza è cresciuta notevolmente negli ultimi dieci anni a causa di una diminuzione generale dell'erogazione dei servizi alla famiglia da parte del settore pubblico.

«Questa categoria di lavoratori mette al servizio delle famiglie la propria esperienza personale, ma da un paio d'anni le associazioni datoriali organizzano corsi per rispondere a un'esigenza che richiede competenze sempre maggiori – spiega Massimo De Luca, legale di Domina ed esperto di lavoro domestico –. Per esempio, nel caso di patologie come l'Alzheimer, il morbo di Parkinson, ma anche per l'infanzia e in generale per affrontare la senilità».

Nel 2015 risultano assunti presso le famiglie italiane 886.125 lavoratori domestici (57,6% colf e 42,4% badanti). Nonostante un leggero calo nell'ultimo anno (-2,3%), il numero complessivo è cresciuto in media del 42% dal 2007. Fra il

2006 e il 2015 i domestici assunti regolarmente sono quasi raddoppiati e l'aumento più intenso si è registrato tra il 2006 e il 2009 (+105%). Secondo le stime Domina, nelle famiglie lavorano oltre un milione di persone. Per il 20,5% i domestici provengono dalla Romania, il 17,1% dall'Italia, il 9,1% dall'Ucraina, il 6,6% dalle Filippine e il 6,2% dalla Moldavia.

Oltre il 60% delle badanti proviene dall'Est Europa. Stando ai dati Domina, una badante su cinque è rumena (21,1%). Dietro le italiane al 20%. Mentre nel 2008 l'Italia era al 9,1% e l'Est Europa al 74,7%. In crescita anche Asia e Africa. Se si guarda alle colf, si registra un calo dall'Est Europa, mentre aumentano italiane e asiatiche. Questo

fenomeno è dovuto alla crisi economica, in seguito alla quale molte donne italiane sono rientrate o sono entrate per la prima volta nel mercato del lavoro, soprattutto quello domestico. Secondo i dati del 2015, il 60,7% delle badanti proviene dall'Europa dell'Est, il 19,1% dall'Italia, l'8% dall'America, il 7,5% dall'Asia e il 4,4% dall'Africa.

I dati Inps ci dicono che si può calcolare una spesa delle famiglie di circa 7 miliardi di euro l'anno, di cui 947 milioni in contributi versati allo Stato e 416 milioni in Tfr. Questo genere di rapporto contrattuale fa risparmiare allo Stato grandi costi di gestione da destinare alle strutture per l'assistenza e permette alle donne di accedere al mondo del lavoro.

Quello dei lavoratori domestici è un segmento destinato a una crescita esponenziale. In Italia, nel 2016 la popolazione con almeno 75 anni costituiva l'11% dell'intera popolazione, una fetta destinata a raggiungere il 23% nel 2050 secondo le sti-

me Istat. Questo si traduce in un aumento dell'età media della popolazione che, se nel 2015 era di 44 anni, nel 2065 arriverà quasi a 50 anni. Tenuto costante il rapporto tra badanti e anziani, nel 2030 il fabbisogno di badanti aumenterà del 25,2% rispetto allo scorso anno. Se si ipotizza un saldo

Quelle in regola sono circa 900mila. Altrettante, si stima, quelle in nero. La maggior parte arriva dall'Est europeo, ma crescono le italiane



«Insegnante in Ucraina. Qui bado alla casa»

L passaparola fra amiche ucraine ha portato nove anni fa in Italia Ludmila, 56 anni, per tutti Lucia. Un viso che rivela una profonda dolcezza e sensibilità. Dopo aver prestato assistenza in una casa di riposo, ha trovato un posto come collaboratrice domestica. La famiglia milanese per cui lavora è composta da quattro persone e il cane Fred. I genitori, Federica e Massimo, che lavorano entrambi a tempo pieno, e due figli: Alessandro, 18 anni e Francesca, 23 anni, disabile.

«Alla mattina aiuto Francesca a prepararsi per andare al suo centro diurno, poi dico le mie preghiere – racconta –. Dopodiché inizio a sistemare la casa, a rifare i letti, a pulire, fare le lavatrici e a rigovernare». Laureata in storia, con la perestrojka, ha perso la cattedra e tutti i risparmi. Adesso deve mantenere la sua famiglia. «Mia madre, 82 anni, dopo 38 anni di lavoro, ha una pensione mensile di 49 euro – dice con amarezza –. Così mando i soldi a lei e

Ha 56 anni, lavora in una famiglia milanese, è contenta ma... «penso alle mie figlie e mia madre che prende 49 euro di pensione al mese»

a tutta la famiglia, comprese le mie figlie». Per imparare l'italiano ha tenuto sempre in borsa il dizionario e ha fatto "palestra" con gli anziani. Oggi parla con proprietà e scioltezza. In casa cucina cose semplici, soprattutto per Alessandro, che torna a pranzo dal liceo. «Risotti, cotolette e puré sono i miei piatti forti – dice –. Non preparo grandi pietanze, anche perché Federica è una bravissima cuoca». A Lucia piace molto lo stile di vita del nostro Paese. «Qui ho trovato più tranquillità e rispetto – constata –. In Ucraina le persone sono meno disponibili e lo Stato non offre le garanzie e le tutele che ci sono in Italia». A Milano si sente

più sicura e protetta. «Mi piace lo stile di vita italiano – osserva –. Ma ho sempre in mente i familiari. Sono in contatto con loro tramite skype». Lucia è contenta della sua famiglia italiana: «Mi hanno insegnato a sacrificarsi per gli altri, ad essere allegri anche se ci sono dei problemi, a saper apprezzare la bellezza della vita». Nel fine settimana Lucia è libera e lo passa occupandosi di una sua amica anziana e al parco con le amiche ucraine. «La domenica mattina vado in chiesa e frequento una scuola di catechismo – dice –. L'ambasciata organizza concerti e incontri che mi piacciono molto. Sabato e domenica sono un po' vagabonda. Ma non mi dispiace. A chi vuole fare questo lavoro consiglio di mettere in conto che c'è tanta routine, che ci vuole molta pazienza, ma che si entra a far parte di una nuova famiglia. Mi sento apprezzata e partecipo con il cuore alle loro difficoltà e alle loro gioie». (G.S.)

«Ma che siano certificate»

"Bollino di garanzia" per le lavoratrici domestiche? Oggi spesso l'unica risorsa per la famiglia è il passaparola

migratorio pari a zero, nel 2030 la popolazione italiana diminuirebbe del 5%. La popolazione over 65 aumenterebbe di 2,6 milioni, passando dal 21,7% al 27, 5%. Con una conseguente crescita del numero di badanti da 375 a 470mila (+25%). Secondo Domina, su un campione di 12mila con-

tratti, l'età media dei datori di lavoro domestico è di 62 anni. Per il 52% sono uomini e per il 48% donne. La fetta più ampia va dai 40 ai 59 anni, il 41,8% sono uomini e il 35,9% donne. Seguita da chi ha almeno 80 anni (il 35,7% sono donne e il 19,5% uomini) e quelli dai 60 ai 79 anni (il 29,9% uomini e il 22,8% donne). Infine, la fascia dai 18 ai 39 anni, che comprende per l'8,7% uomini e per il 5,7% donne. «Spesso i datori di lavoro consigliano e insegnano il mestiere ai dipendenti, anche perché capita che siano diverse le abitudini e la cucina – sottolinea De Luca –. Alla base c'è sempre un rapporto fiduciario. Molte famiglie non si preoccupano se il lavoratore non si esprime bene in italiano, per tutti l'importante è che abbiano a cuore il benessere del proprio caro».

Secondo le elaborazioni della Fondazione Leone Moressa dei dati Inps e Istat, la Lombardia guida la classifica con il maggior numero di badanti (15%), seguita dall'Emilia Romagna (11,6%), Toscana (10,4%), Lazio (9%), Piemonte (8,8%), Veneto (8,6%). Le regioni con la maggiore crescita di badanti, se si guarda alla popolazione over 75, nel 2030 sono: il Trentino Alto Adige (+37,3%), la Puglia (+32,7%), la Campania (+32,4%), il Veneto (+31,1%) e la Lombardia (+30%).

Per De Luca il metodo per trovare la persona giusta è ancora il passaparola: «Attualmente si sta lavorando per mettere a punto una certificazione. Per quanto riguarda il servizio pubblico, eroga indennità per chi non è autosufficiente ed ha un'invalidità, un aiuto che però non è proporzionato ai costi che devono sostenere le famiglie. Anche la politica fiscale dovrebbe essere migliorata». A fronte di un sommerso molto evidente, per Domina si potrebbero recuperare le somme non incassate tramite politiche fiscali ad hoc per le famiglie che assumono un lavoratore domestico. Una risorsa di cui non si può e non si potrà fare a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

Badante professionale? Ora è garantita dalla Cisl

Facilitare la ricerca di una badante professionalmente qualificata, in modo trasparente e sicuro, a condizioni favorevoli per gli iscritti Cisl. È lo scopo della convenzione sottoscritta a Firenze tra la Cisl Firenze-Prato e la Beyond Srl, titolare del sito www.lamiabadante.it. Beyond Srl è una società che opera nell'ambito dei servizi socio-sanitari in collaborazione con il Consorzio Cori, ed in questo contesto ha creato, attraverso il portale "lamiabadante", un nuovo servizio di promozione del badantato e dei servizi domiciliari ed infermieristici. Grazie alla convenzione gli iscritti Cisl Firenze-Prato potranno godere di uno sconto del 20% su tutti i servizi erogati e pubblicizzati tramite il sito www.lamiabadante.it. Iscritti (a prezzi ridotti) e non iscritti possono inoltre usufruire di tutti i servizi del Caf Cisl. «Oggi è importante – ha detto Roberto Pistonina, segretario generale Cisl Firenze-Prato – che un sindacato oltre a rappresentare i lavoratori e contrattare, sappia anche mettere a loro disposizione una serie di servizi, di qualità».

Sorriso dallo Sri Lanka per due nonni milanesi

Ha un sorriso radioso che scalda Dhammika Sriyani, 44 anni, originaria dello Sri Lanka, da circa dieci anni in Italia e da tre anni badante a Milano presso una coppia di simpatici anziani, cui è legatissima. La signora è affetta dal morbo di Parkinson, ma è molto attiva e richiede un'attenzione particolare. Prima di venire in Italia Dhammika ha lavorato in Libano. Poi in Sicilia in un ristorante e in seguito con una famiglia. «Con loro ho imparato tutto. Mi scrivevano

Dhammika, 44 anni e tanta allegria. «Non potremmo fare a meno di lei»

su una lavagna i piatti da preparare e gli ingredienti e io cucinavo all'italiana. Così adesso so fare gli spaghetti al ragù che piacciono tanto alla signora Mirella e al marito Mario, ma anche il riso con le verdure, la carne, il pesce. Però, la mia specialità resta il pollo al curry». Dhammika ha un temperamento allegro e spesso canta le canzoni del suo Paese mentre

riordina la casa. «La mia settimana comincia il lunedì con la spesa al supermercato con il signor Mario, che è molto sportivo, poi aiuto la "mamma" Mirella con le varie medicine che deve assumere con regolarità. Inoltre, lavo e stiro. Insomma, svolgo tutte le attività domestiche che richiede una casa».

Dhammika con i suoi datori di lavoro si sente in famiglia, è anche molto empatica e sa quando occorre sdrammatizzare per tirare su il morale e quando farsi da parte se c'è un po' di "elettricità" nell'aria. «Mi piacciono molto le persone – dice – e capisco quando hanno

bisogno di riposare oppure quando la signora ha la necessità di fare due passi o andare dal parrucchiere». Dhammika trae forza per svolgere il suo lavoro dalla lettura della Bibbia, perché gli anziani sono come bambini ed è importante volergli bene e saperli fare. «Ogni tanto "bisticciamo", ma abbiamo un'ottima intesa e ci capiamo al volo. Di recente ha superato il test di italiano e ora ha un permesso di soggiorno definitivo. «Considero quella italiana la mia seconda famiglia – ammette –. Sono comunque in contatto via internet con mio figlio, che ha 27 anni ed è rimasto nel Paese d'origine, mentre la figlia ventiquattrenne lavora in Italia come baby-sitter con quattro bambini. È bravissima e ne sono orgogliosa».

Dhammika è soddisfatta del proprio lavoro, le consente di mantenersi e di aiutare i parenti. È riconoscente anche verso le figlie dei coniugi. «Quando sono stata operata ho voluto vicina soltanto Elisabetta, la mia "capina" – confida –. E ho seguito i suoi consigli. Non disturbo lei e la sorella Michela per le piccole cose, ma le chiamo se, per esempio, occorre organizzare un appuntamento con le amiche della signora Mirella». Dhammika è felice con la sua famiglia milanese: «È bellissima e mi ha dato tanto amore».

Anche la figlia di 24 anni ha trovato lavoro nel nostro Paese come baby sitter. «Contenta della mia seconda casa»

Giovanna Sciacchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla morte di un figlio il riscatto della disabilità

**Barbara
Garavaglia**

C'è una Casa, dove c'era un dolore incolmabile. Ci sono i sorrisi e i progressi dei bambini disabili, dove scorrevano le lacrime. A Olgiate Comasco una famiglia ha saputo far nascere una pianta dal terreno arido della perdita di un figlio, appoggiandosi sulla fede, sulla presenza di tanti amici e sulla volontà di non spegnere i sogni di un ragazzo. Tutto ha origine una drammatica notte dell'agosto 2004 quando Paolo Faggetti, trentenne, muore dopo un grave incidente mentre era in sella alla sua moto. I genitori di Paolo, Enrico e Livia, si ritrovano nei corridoi dell'ospedale di Sondalo, in Valtellina, soli, a ricevere la tragica notizia della morte del loro unico figlio. «Ero piuttosto debole di carattere – racconta Enrico Faggetti –, ma quando ho capito che Paolo era morto, è come se fosse passato un fulmine e ho compreso che dovevo diventare forte». Una forza ravvivata dalla presenza costante, accanto ai genitori, di tanti amici di questo giovane insegnante universitario e grafico, con un'attività in espansione. Una forza che è stata sostenuta dalla scoperta di iniziative che Paolo conduceva all'insaputa di tutti. Educatore in oratorio, volontario della Pubblica assistenza, si recava infatti con costanza in un istituto per minori allontanati dalle famiglie: «Non sapevamo – continua Faggetti – né noi, né i suoi amici, di questa attività. Paolo, di domenica, andava a Blevio, sul Lario, in una struttura per ragazzi. Capitava che domandasse a mia moglie di preparare dei regalini che noi pensavamo fossero per gli amici, invece erano per quei piccoli in difficoltà. Solamente dopo la sua morte, abbiamo scoperto che sosteneva, anche economicamente, ragazzi e famiglie bisognose».

Di fronte a tutto questo, anche gli amici di Paolo decidono, con papà Enrico e mamma Livia, di continuare a realizzare questo sogno, per dare un sorriso ai bambini che vivono in situazioni di abbandono. «Potevamo essere di aiuto ad altre persone: a questo – scrive Enrico Faggetti nel volumetto *La vita per gli altri* – abbiamo offerto il nostro cuore ferito, ma ancora capace di nuove risorse».

Enrico sostiene l'entusiasmo degli amici del figlio che preferiscono "guadagnare" i fondi per la realizzazione di una casa di accoglienza, attraverso una serie di iniziative pubbliche, piuttosto che accettare dalla famiglia dell'amico dei soldi senza mettersi in gioco in prima persona. In pochi mesi riescono nel-

Un incidente d'auto, una vita troncata a 30 anni, la forza di due genitori che decidono di proseguire l'attività di volontariato del loro ragazzo di cui ignoravano tutto. Così è nata in Valtellina la "Casa di Paolo e Piera", all'avanguardia per la cura dell'handicap

l'intento e proseguono per anni nella raccolta di fondi. Inoltre, una nobildonna del paese dona loro il terreno per costruire la struttura. E così, in poco più di un anno la casa è costruita, pronta ad accogliere bambini allontanati dalle proprie famiglie. «Era il 2011 – prosegue Faggetti – e la struttura era pronta, ma a causa del cambiamento delle normative, non era più possibile aprire le porte ai piccoli. Abbiamo atteso e poi abbiamo capito che cosa fosse giusto fare». Dopo due anni, la struttura ha aperto rispondendo al bisogno di bambini con gravi disabilità, spesso non scolarizzabili, e di bambini affetti da autismo. Nel territorio si avvertiva la necessità di una realtà di questo genere, un luogo in cui i bambini potessero sviluppare la propria autonomia, compiendo attività specifiche di insegnamento, psicomotricità, ippoterapia.

«Dal 2014 – continua Faggetti – abbiamo avviato le attività. La struttura porta il nome di Paolo e di Piera Betti, un'amica di nostro figlio, anch'ella impegnata nel volontariato, morta un anno dopo. La Casa di Paolo e Piera, gestita dal Consorzio dei servizi sociali dell'Olgiatese e da una as-

sociazione, offre un servizio diurno molto apprezzato. Inoltre, due volte al mese, proponiamo i cosiddetti "sabati di sollievo", per quelle famiglie che non frequentano la Casa. I bambini possono stare con noi dal mattino sino alla sera, gratuitamente. I volontari organizzano attività ludiche per questi bambini speciali. I nostri piccoli ospiti sono contenti e io, quando vedo il sorriso illuminare i loro volti, sono più contento di loro».

La Casa di Paolo e Piera si struttura su 500 metri quadri, in un'area verde, ed è dotata di locali per le attività ludiche, per attività specifiche, oltre che a sala da pranzo, cucina e servizi. Non solo, in marzo è stata inaugurata una "camera sensoriale" pensata appositamente per i bambini autistici.

Enrico Faggetti sottolinea come la forza del volontariato sia una grande risorsa. «La solidarietà, il volontariato funzionano. Lo sperimentiamo sempre». Il papà di Paolo lo sperimenta anche aprendo la posta. Ogni giorno trova qualche messaggio di ringraziamento, spesso da parte di sconosciuti. Sono persone aiutate direttamente da Paolo, oppure mamme e papà che trovano un sostegno nel loro non semplice cammino familiare grazie alla Casa di Paolo e Piera, oppure persone che nelle parole che Enrico ha scritto nel suo libro riescono a recuperare un briciolo di serenità dopo che nella loro esistenza si è depositata quella che Faggetti definisce "l'impronta fossile" della morte di un figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Casa di Paolo e Piera» a Sondalo, in Valtellina (dal libro "La vita per gli altri")



Marina
Luzi

Un uomo e una donna fanno un bambino, ma solo una madre ed un padre fanno un figlio. Parte da questa necessaria premessa il romanzo "In Attesa, quattro anni o quaranta settimane per diventare famiglia" di Simona Girimonte e Marcella Maccagnani (Infinito edizioni, pp.253, 15 euro), un avvocato ed un architetto con la passione per la scrittura, che nel loro esordio narrativo hanno voluto raccontare la gestazione da un duplice punto di vista: quello della gravidanza biologica e quello dell'adozione. Caterina e Paola sono le protagoniste di una storia che viaggia su un doppio binario e che riesce a veleggiare lieve, con piglio ed ironia tra emozioni, dubbi, ansie, paure, di un percorso diverso nei tempi ma uguale per intensità. L'empatia con le donne del romanzo è immediata. Buffe, impacciate, impreparate al grande evento ma impazienti di vivere l'avventura della maternità, le due protagoniste raccontano molto del percorso personale delle autrici, amiche nella vita dai tempi della scuola, entrambe mamme ma "da cicogne diverse". «Mi sono fatta convincere a scrivere questo libro perché vorremmo arrivare nelle mani di chi nutre pregiudizi nei confronti dell'adozione. Il libro parla di amore – spiega Simona Girimonte – perché alla fine ogni figlio è figlio, a prescindere dal percorso che i propri genitori hanno intrapreso per farlo entrare nella famiglia. Di conseguenza che arrivi attraverso una pancia o attraverso un tribunale, quel bambino sarà amato sempre e comunque».

Più che per i genitori adottivi, per cui il concetto è chiaro, le difficoltà nascono nel "sentire comune". «Molta gente non associa a tutti gli effetti le due esperienze. Nell'adozione c'è sempre qualcosa in meno rispetto alla genitorialità biologica e quindi da qui l'idea era di raccontare le due attese per individuare tutti i punti di contatto tra le due strade. Alla fine le protagoniste – continua Simona – si specchiano una nell'altra come se fossero impreparate entrambe, nonostante una abbia fatto corsi e seguito cinque anni di pratiche burocratiche e l'altra abbia vissuto nove mesi di gestazione. L'attesa è la stessa, le differenze ci saranno dopo perché tutti i figli sono diversi

Due donne, due esperienze a confronto, uniche e irripetibili, come irripetibile è ogni bambino. Tutto è finito in un libro. Ma non è una storia in rosa. Anzi, il ruolo maschile viene valorizzato: «Solo un padre e una madre fanno un figlio»



Parto e adozione Il doppio volto della maternità

a seconda di quello che accadrà loro nel tempo. Ovvio che un bambino che arriva in adozione ha un carico differente rispetto ad un figlio biologico, ma anche il figlio biologico nel tempo potrebbe avere delle difficoltà che vanno a caratterizzare in maniera diversa la genitorialità classica». "In attesa" è un libro interessante anche perché non riduce l'esperienza al rapporto madre figlio ma coinvolge gli uomini, i compagni, i mariti, valorizzando il ruolo del padre, spesso bistrattato, e cogliendone la necessità nella coppia e nella famiglia nascente. «C'è un capitolo in cui l'ostetrica che tiene il corso pre parto frequentato da Caterina e Pietro parla ai partecipanti introducendo il ruolo paterno nella gestazione – racconta Marcella Maccagnani – ed esordisce dicendo che tutti i padri sono padri adottivi e che quello che cambia è da dove arriva la cicogna. Si sottolinea che mentre per la donna incinta si crea la simbiosi fisica con il feto quello che può fare un uomo è stare accanto alla propria compagna, puntare sul futuro della propria famiglia, amandola. Ed è la stessa identica maniera in cui un padre ed una madre adottivi vivono il tempo dell'attesa. Ci piaceva che non fosse una storia di donne – prosegue Simona – ma che si raccontasse anche l'emozione dell'uomo che è accanto in tutto il percorso che porta ad essere famiglia. L'aspirante padre nella strada che conduce all'adozione è giudicato al pari di un'aspirante madre,

non c'è distinzione come potrebbe accadere nell'ambito della gravidanza biologica, e questo è fondamentale».

La semplicità del racconto dei colloqui con psicologi ed assistenti sociali, delle remore dei genitori della coppia che vuole adottare, il gruppo di amici dell'associazione che si occupa di adozioni, che diventa una seconda famiglia, rendono il libro autentico, non solo nelle intenzioni e colgono l'importanza della comunità nel processo che porta la coppia a diventare famiglia. Le vicende delle due protagoniste si intrecciano con quelle di una serie di personaggi minori, che fanno parte delle loro vite. Tra queste c'è una donna incinta ma senza un uomo accanto. Mamma single, con un carico doppio sulle spalle. «È triste vedere queste donne lasciate sole, ed anche nel romanzo c'è un capitolo dedicato ad una gravidanza di una donna sola – commenta Simona – con Paola, l'aspirante madre adottiva, che supera il lutto della mancata procreazione, accompagnando la venuta al mondo del figlio della sua migliore amica». Non un romanzo che racconta tutto in rosa, dunque, ma un intreccio di vissuti veri, con le loro ombre, che permettono di riflettere sul senso della vita, sul desiderio di maternità e paternità e sulle strade che talvolta ci vengono precluse perché accada qualcosa di più grande, un mistero d'amore che ci trascende.

Risorsa solidarietà, il vero oro di Napoli

Rossana
Borzillo

Nel bagno c'è Nemo che nuota nei pressi della vasca; nelle camere gabbiani che volano sui lettini bianchi; in cucina le regole del vivere civile: «La casa di Matteo» – aperta a Napoli da pochi giorni – è a misura di bambino anche nell'arredamento. Colori, sapori, profumi di casa in un ambiente che vuole essere soprattutto familiare e poter offrire a chi vive nella fragilità della malattia speranza e accoglienza. Il progetto nasce da una esperienza vera. Matteo era un bambino adottato, amato e desiderato da due genitori. Dopo circa un anno dalla sua adozione si scopre che ha un terribile cancro. Lotta, insieme alla mamma e al papà, ma non ce la fa. Dalla sua storia l'idea di Luca Trapanese, presidente di "A Ruota Libera onlus" (l'associazione nata a Napoli nel 2007 per sostenere le persone disabili) e che, d'intesa con l'arcidiocesi, gestisce anche la "Casa di Tonia", la struttura per ragazze madri, voluta dal cardinale Crescenzo Sepe. «Il mio sogno – dice Luca – era realizzare una struttura per accogliere bambini orfani con gravi malformazioni o forme tumorali per accompagnarli nel momento più difficile. Quei bambini che molti non vogliono, che tanti abbandonano».

Secondo i dati Istat 2014 i bambini con disabilità o forme tumorali fino a 6 anni di vita in Italia sono circa 2 milioni e 600 mila, di cui 290 mila con gravi difficoltà. In Campania non esistono strutture di accoglienza per bambini disabili medio e gravi e ogni anno si contano circa 100 nuovi minori alla ricerca di una famiglia che possa garantire loro affetto e sano sviluppo psicofisico. Di questi circa l'8 per cento ha gravi disabilità o malformazioni o tumori. «Tanti – spiega Trapanese – sono i bambini che nascono nei nostri ospedali e che, a causa di gravi malformazioni, disabilità o tumori, vengono spesso lasciati alle cure dei medici perché nessuno può o vuole prendersene cura».

Così Luca si mette in moto. Cerca i locali, chiede, informa gli amici, i potenziali benefattori. Ottiene il sostegno del Pio Monte della Misericordia (fondazione benefica che a Napoli opera per la solidarietà) e una palazzina a Bacoli, quattrocento metri quadri, con una casetta annessa di 200 metri, una ludoteca ed una comunità di suore disposte ad essere famiglia. Il progetto vede la collaborazione di Meridonare, la prima piattaforma di crowdfunding sociale meridionale, al

Si chiama «Casa di Matteo» la struttura dedicata ai piccoli disabili o con gravi patologie che ha aperto i battenti da pochi giorni

Gara di solidarietà promossa dal cardinale Sepe per raccogliere i fondi. La casa sarà gestita dall'associazione «A ruota libera»

Pio Monte si aggiunge il sostegno della Fondazione Banco di Napoli che contribuisce con 75mila euro; mentre con la piattaforma di Meridonare, si supera l'obiettivo di 50 mila euro.

La piantina della casa mostra un appartamento con una cucina, un salone polifunzionale, camere doppie con la possibilità di ospitare un adulto. «Nella "casa di Matteo" – spiega Luca – saranno accolti i bambini con un'età massima di cinque anni, gravemente malati, ma che hanno come principale e più grande mancanza quella di non avere una vera famiglia». In Italia un esempio simile c'è soltanto a Como "La casa di Gabry", dove Trapanese è stato ospitato «per comprendere, per conoscere un'esperienza già consolidata che è bene condividere».

Grande entusiasmo anche da parte dei medici dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli, presidio pediatrico del Sud. I piccoli pazienti saranno seguiti, infatti, grazie alla telemedicina che permette l'accesso ai dati clinici e ai parametri fisiologici dei bambini ospitati: i bambini, in pratica, verranno monitorati in tempo reale e, in caso di necessità, controllati direttamente mediante una telecamera di elevata qualità.

«Non c'è medicalizzazione, ma sicurezza – aggiunge il presidente di "A ruota libera"». Quindi i pazienti più gravi «saranno in collegamento computerizzato e questo consentirà ai medici di seguirli e di evitare che essi vivano la tristezza e la solitudine dell'ospedale». La struttura riconosciuta dalla Regione Campania sarà convenzionata con l'ospedale Santobono e l'associazione Mass che si occupa di attività mediche. Verrà finanziata, come qualsiasi casa di accoglienza per minori, grazie alle diarie dei bambini, ma un sostegno esterno è sempre necessario, non solo in termini economici. Tutto questo costerà dai 113 ai 150 euro al giorno per ogni piccolo paziente.

E il progetto fa un passo in più. «Vogliamo cercare di ospitare – laddove ci sia – anche la famiglia e i fratelli di chi è ammalato. Quando c'è una malattia si stravolge la vita di una famiglia: la mamma non riesce più a provvedere alle necessità quotidiane, fratellini e sorelline non rie-



scono ad andare a scuola: ecco perché vogliamo accompagnare anche gli altri familiari; fare la spesa per loro, accompagnarli in ospedale con il piccolo che deve essere sottoposto a controlli, provvedere alla scuola per fratelli e sorelle...».

Tutto ciò comporta personale qualificato e con «una marcia in più e cioè – spiega Trapanese – persone competenti con le quali i bambini costruiscano legami e relazioni affettive importanti; persone in grado di accompagnare la famiglia nel sostenere il carico emotivo che la cura di un figlio gravemente malato comporta». Quindi saranno necessari infermieri professionali, educatori, operatori, a cui non potrà mancare una formazione specifica sulla tanatologia, in modo da gestire con umanità e professionalità la crescita dei bambini e la loro patologia. «È difficile parlare di morte – aggiunge Trapanese – ancora di più se si parla di quella dei bambini: spesso perciò si ricorre all'abbandono. Ma se la famiglia è sostenuta, se l'obiettivo diventa accompagnare ciascuno nella difficoltà, la stessa malattia viene affrontata diversamente».

Per chiunque volesse contribuire www.aruotaliberaonlus.org oppure 329/6744737



Piccoli disabili in un'immagine di archivio e, qui sotto, uno degli ambienti della "Casa di Matteo" a Napoli



«Così il nostro Matteo continuerà a vivere»

Matteo era un bambino amato e desiderato da due genitori: Luigi e Rosa. Poco dopo un anno dalla sua adozione, si scopre che era affetto da un terribile cancro. Lotta come un guerriero fino alla fine, insieme alla mamma e al papà. Ma non ce la fa. La mission di Matteo era certamente quella di essere figlio, anche se per poco, e di diventare un esempio. Di lui e del progetto che porta il suo nome parliamo con il papà Luigi Volpe che vive a Bologna, ma che torna di frequente qui a Napoli a trovare i nonni, gli zii, i parenti

Il padre Luigi: un anno dopo l'adozione gli abbiamo scoperto un cancro. Ora nel suo nome il nostro impegno solidale

che hanno accompagnato Matteo nella sua breve vita. «Non ci saremmo mai aspettati un dono così grande. Matteo è arrivato all'improvviso e anche se non sapevo come e quando, dentro di me sapevo che l'avremmo incontrato», ci racconta Luigi. «Il nostro incontro nel 2014 è avvenuto in un ospedale, a pochi giorni di vita. Ricordo i suoi occhioni azzurri ed il suo meraviglioso sorriso quando Rosa lo prese in braccio per la prima volta. Fu un amore a prima vista».

«In ospedale lo abbiamo conosciuto – dice Luigi – e in ospedale lo abbiamo salutato. Eppure la breve esistenza di Matteo continua a darci la forza per andare avanti. Matteo è qui, sempre accanto a noi».

Luigi racconta con serenità la storia del piccolo dagli occhi azzurri che ha dato il nome e darà la speranza a tante famiglie. E la storia di Luigi e Rosa è la storia di una coppia di sposi che nello straordinario amore della paternità e maternità hanno scelto di impegnarsi in un progetto: una casa che accolga chi sperimenta il dramma della malattia. «Spesso io e Rosa abbiamo pensato - dice Luigi - che se nessuno av-

vesse accolto Matteo, lui non avrebbe conosciuto l'amore di una mamma e un papà che l'ha accompagnato nei due anni che ha vissuto». Così nasce l'idea. Così nasce il coraggio – diremmo noi – di osare. «Dalla determinazione di Luca Trapanese – si schernisce Luigi – è lui l'anima di tutto ciò. Lui che non si ferma di fronte alle difficoltà e ci ha proposto di collaborare in questa sfida. E noi ci saremo».

A marzo "La casa di Matteo" aprirà i battenti... La foto del piccolo Matteo è dovunque. I suoi occhi sembrano spalancati sul futuro. «Insieme si può affrontare l'inevitabile dolore. Insieme si può accogliere e rendere la malattia un passaggio», dice Luigi. «L'arrivo di Matteo in casa nostra è stato caratterizzato da tanti avvenimenti per noi incomprensibili: il frutto di un disegno al di là e al di sopra di noi. Un disegno che ci ha portati anche a questo progetto. Sono convinto che tutto abbia un senso e un significato, che spesso è difficile comprendere ed accettare».

«Il nostro sogno – conclude Luigi – è aprire una struttura anche qui a Bologna dove chiunque possa collaborare ed offrire il proprio tempo ai bimbi che non hanno nessuno, per circondare d'amore chi è nella difficoltà, soprattutto chi è malato e vive la fragilità maggiore: forse l'impresa più bella che può portare il nome di nostro figlio». Matteo è stato un bambino fortunato: ha trovato una famiglia che lo ha adottato, lo ha accompagnato per mano a scoprire un nuovo mondo e ora continua ad amarlo. «Anche noi siamo stati fortunati: l'amore incondizionato che lui ci ha donato, è il dono più prezioso che avremmo mai potuto desiderare».

Rosanna Borzillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto, non tocca alla Ue risanare i tagli di Trump

Silvia
Costa*

In vista della 61ma sessione della commissione dell'Onu sulla condizione femminile (CSW), che si è riunita a marzo a New York, il Parlamento Europeo come sempre ha discusso e votato una Risoluzione proposta dalla Commissione Donne per dare valutazioni sulla situazione della condizione femminile e indirizzi alla delegazione Ue che parteciperà ai lavori.

Il tema prioritario su cui ci si confronterà a New York per definire indirizzi comuni è quest'anno "L'emancipazione economica delle donne nel mondo del lavoro che cambia". E infatti, sui circa 40 paragrafi dedicati alle raccomandazioni e alle azioni da intraprendere da parte della Ue o degli Stati membri, 33 sono relativi a questioni pertinenti e connesse alle problematiche dell'occupazione, dell'autonomia economica, della povertà e della prevenzione e superamento delle discriminazioni che in questo ambito vivono le donne.

Ma due paragrafi della risoluzione fanno invece riferimento, come sempre avviene in questi pronunciamenti, alle condizioni di vita delle donne, alla questione della "salute sessuale e riproduttiva", nonché ai "diritti riproduttivi". Questa è una dizione ormai ricorrente in molti pronunciamenti europei e internazionali, dopo le Conferenze di Rio sulla popolazione e di Pechino sulle donne, il cui significato di fatto si estende oltre il sacrosanto diritto alla sicurezza e all'assistenza adeguata durante la gravidanza, alla maternità (e paternità), alla cura del neonato e anche all'educazione e all'informazione sulla sessualità e responsabilità procreativa, anche per prevenire gravidanze indesiderate.

Si tratta quindi di una dizione diventata ambigua perché comprende il "diritto" di aborto e la sua promozione generalizzata di fronte a maternità indesiderate o problematiche, con richiami critici ai Paesi dove l'Ivg non è legale o dove ne è limitato l'accesso. Noi sappiamo però che, anche nel nostro ordinamento, dove il ricorso all'interruzione di gravidanza è legale in specifiche circostanze e condizioni e secondo procedure definite, non si parla tuttavia dell'aborto come di un diritto generalizzato, non lo si considera uno strumento di regolazione delle nascite, ma una dolorosa decisione di ultima istanza, praticabile solo a certe condizioni, garantendo assistenza adeguata, ma sempre considerandolo un doloroso evento e una sconfitta personale e sociale. Infatti, sono previste azioni di prevenzione e di sostegno per evitarlo o per offrire alternative.



Qui sopra il
Parlamento europeo
Sotto Silvia Costa



Il Parlamento europeo chiama gli Stati membri a ripristinare i fondi ai programmi anti-life cancellati dal nuovo governo degli Stati Uniti «Una risoluzione inaccettabile. Ecco perché ho votato no»

Ma questa volta, accanto al paragrafo in questione, ne figurava un altro che faceva riferimento alla "global gag" (letteralmente "bavaglio globale"), ovvero alla norma reintrodotta da Trump per cui gli Usa non finanzieranno più organizzazioni internazionali per la pianificazione familiare «se esse offrono servizi per l'aborto, consulenza e vi fanno riferimento o esercitano attività lobbistiche in materia». È chiaro che il timore che Trump blocchi in toto ogni sostegno anche a chi fa azioni nell'ambito del *Family planning* in generale, o sia impegnato in Paesi terzi per prevenire danni alla salute o la morte di donne in particolari condizioni di difficoltà, è fondato e non va minimizzato.

Cosa diversa è invece avere proposto e approvato un emendamento che invita la Ue e gli Stati membri a ripristinare questo taglio dei fondi «aumentando significativamente i finanziamenti in materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti e avviando un fondo internazionale per finanziare l'accesso al controllo delle nascite e l'aborto sicu-

ro e legale, e utilizzando i finanziamenti allo sviluppo a livello nazionale e Ue».

Prima di tutto non spetta alla Ue il compito di entrare nelle scelte sulla legislazione a proposito di interruzione della gravidanza dei diversi Stati membri o addirittura dei Paesi terzi, ma bensì quello di sostenere programmi per la salute materno-infantile, per la prevenzione dei rischi in gravidanza e anche di educazione alla procreazione responsabile per donne e uomini, nonché aiutare i sistemi sanitari a prevenire l'aborto (non solo quello clandestino), a garantire prestazioni sanitarie sicure e a assicurare le cure idonee per la salute della madre e del bambino. Naturalmente vanno valutati i casi e per le azioni necessarie è

giusto ripristinare i fondi.

Per queste ragioni, insieme ad alcuni colleghi del Pd, ho votato contro questo emendamento e mi sono astenuta sull'intera Relazione, malgrado avesse molte parti importanti e condivisibili. Ma ho ritenuto di marcare con un voto diversificato la mia contrarietà a forzature come queste, che tra l'altro non citano mai la relazione madre-padre-bambino come oggetto degli interventi di sostegno. So bene che la proposta è venuta da colleghi del gruppo SD, Verdi e Sinistra europea, ma vanno fatte due precisazioni: la prima è che su queste tematiche vige per noi democratici il principio di autonoma valutazione e libertà di coscienza; la seconda è che la maggioranza che ha portato all'approvazione di questo paragrafo vede anche molte adesioni trasversali di altri gruppi politici.

A dimostrazione che l'alfabeto umano – come recentemente lo ha definito il cardinale Angelo Bagnasco a Bruxelles – va reimpostato in Europa e in Italia con un grande lavoro culturale, pastorale e politico.

***Parlamentare Europeo,
Gruppo Democratici e Socialisti**

Dat, deriva ad alto rischio verso l'eutanasia omissiva

Gian Luigi Gigli

L'arrivo nell'aula di Montecitorio del dibattito riguardante la legge sul consenso informato e le Dat è stato salutato come il raggiungimento di un grande traguardo di civiltà da quasi tutti gli organi di informazione. La campagna mediatica è stata martellante ed ha trovato il suo apice nella morte del DJ Fabo, sapientemente organizzata dall'Associazione Coscioni. Tenuto conto dei numeri è molto verosimile che prima di Pasqua la Camera avrà già approvato la legge che sdogana, senza dirlo chiaramente, l'eutanasia da omissione di sostegni vitali. La cultura dei diritti civili, dimentica dei doveri di solidarietà sociale, avrà a quel punto fatto un significativo balzo in avanti. «Il punto – ricorda però Luciano Violante – è che a ogni diritto corrisponde un preciso dovere e che la coppia diritti-doveri è indispensabile per la tenuta del contesto civile». Infatti, «senza diritti non c'è democrazia. Ma una società senza doveri resta in balia di egoismi individuali». Dunque, per dirla con l'ex presidente della Camera, «al diritto di morire dovrebbe corrispondere il dovere di dare la morte». Ma può un simile dovere sussistere senza stravolgere i fondamenti della professione medica e la vocazione di cura delle istituzioni sanitarie? Non è una domanda oziosa. Non lo è per ogni medico, costretto a interrogarsi su atti, come la sospensione di idratazione e nutrizione, dai quali, se il paziente non è in condizioni terminali, non può che derivare, inevitabilmente, un'accelerazione intenzionale della sua morte. Ancor più non è una domanda oziosa se il medico è cattolico e se la decisione è presa da altri e riguarda un minore o un incapace. Potrà ancora la professione essere compatibile con la coscienza del medico se richieste sostenute da un'aspirazione al suicidio saranno vincolanti e non sarà ammessa l'obiezione? A legge approvata, ogni medico sarebbe stato costretto a chiederselo se, invece che un'iniezione letale in Svizzera, Fabo avesse deciso di morire in Italia interrompendo idratazione e nutrizione.

E l'istituzione che l'avesse accolto per dare seguito alla richiesta, avrebbe potuto farlo senza trasformarsi in luogo di assistenza al suicidio? In assenza di modifiche al testo di legge, anche le istituzioni sanitarie cattoliche saranno obbligate a questo tipo di accompagnamento. Ma è inquietante pensare che anche il Bambino Gesù, l'Ospedale

pediatrico del Papa a Roma, sarà tenuto per legge ad accogliere la richiesta del legale rappresentante di lasciar morire per disidratazione e denutrizione un bambino disabile, non a seguito dell'evoluzione naturale della sua malattia, ma per la scelta di affrettarne intenzionalmente la morte.

Nello stesso articolo, intitolato significativamente "Le aspirazioni non sono diritti", Violante riconosceva che «non è possibile trasformare ogni aspirazione in diritto», perché «non esiste un'inesauribile cassaforte dei diritti dalla quale estrarre tutto quello che ci fa comodo, quando ci fa comodo». Nella stessa direzione vanno le parole pronunciate il 2 marzo scorso, a Firenze, dal cardinale

Pietro Parolin. Nel mezzo della tempesta mediatica per la morte del DJ, il Segretario di Stato vaticano ha opportunamente ricordato che «bisogna saper ascoltare, essere sempre in atteggiamento di grande rispetto nei confronti di tutti, anche se evidentemente non si possono condividere tutte le scelte». «Le posizioni della Chiesa a volte vengono viste come oscurantiste, ma è fedeltà al Vangelo». «La Chiesa – ha aggiun-

to il cardinale – se dice dei "no" è sempre per dei "sì" più grandi, per una pienezza maggiore di vita e di gioia. La Chiesa ha il Vangelo da annunciare e il Vangelo significa buona notizia. La voce della Chiesa magari è scomoda, ma se non ci fosse la società sarebbe impoverita». E la parola della Chiesa «chiama tutti a interrogarsi sul significato autentico del prendersi cura, che affonda le sue radici nel senso cristiano della speranza».

Se questa legge sarà approvata senza profonde modifiche, perderemo forse la possibilità per un cristiano di essere medico fino in fondo e per la comunità cristiana quella di mantenere attive le sue istituzioni sanitarie senza tradirne l'ispirazione. L'importante, tuttavia, è che il senso cristiano della speranza di fronte alla sofferenza e alla morte non venga meno. L'importante è che non vengano meno la compassione vera e la solidarietà, perché, ammonisce ancora Violante, «la società non può sbarazzarsi della morte delegando i giuristi a occuparsene e liberando noi dai doveri di solidarietà». Soprattutto, l'importante è che non manchi mai al popolo di Dio l'illuminazione delle coscienze su ciò che è bene e ciò che è male, che non sempre sta scritto nelle leggi e che nessuna legge potrà impedire di spiegare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormai in dirittura d'arrivo una legge che ignora i più elementari doveri di solidarietà sociale, che finirà per stravolgere i fondamenti della professione medica e la vocazione di cura delle istituzioni sanitarie



«Dire no all'aborto Diritto indiscutibile»

Antonietta
Oriolo

L'obiezione di coscienza non si tocca e per quanto riguarda le derive eutanasiche della nuova legge sulle Dat, l'opinione è altrettanto precisa: «Fermiamoci in tempo». È l'opinione di Giuseppe Lavra, presidente dell'Ordine medici di Roma.

Nell'opinione pubblica sembra essersi ridotta la percezione del significato dell'aborto. I dati dell'obiezione di coscienza testimoniano invece il permanere di una forte sensibilità sulle implicazioni personali di quest'atto. Perché questa differenza?

La consistenza di questo divario a me sembra piuttosto rilevante e credo che la percezione del significato dell'aborto presso l'opinione pubblica sia condizionato dal prevalere di un certo tipo di comunicazione mediatica che tende sempre più a considerare poco importanti i valori etici. Sul versante invece dell'obiezione di coscienza, specie per quanto riguarda i ginecologi dipendenti del Servizio sanitario, l'elevata sensibilità è certamente da correlare all'impegno stretto e direttamente coinvolgente del problema che innesca un conflitto profondo nelle coscienze, ma suppongo realisticamente che ci sia, purtroppo, anche una quota di obiettori che forse non vive queste motivazioni autentiche.

Le richieste di limitare il perimetro dell'obiezione di coscienza evidenziano una visione diversa dell'esercizio della Medicina. Ritene che esse siano compatibili con la salvaguardia del suo carattere di professione liberale?

Limitare il perimetro oltre i confini delle motivazioni autentiche sopra richiamate non è compatibile con la salvaguardia di una professione eticamente fondata, come ci insegna la deontologia medica che vanta un'evoluzione di 2.500 anni. Adoperarsi per garantire l'applicazione di una legge dello Stato, verificando in modo rispettoso le situazioni e provvedendo alla organizzazione puntuale dei Servizi, è altra cosa.

In alcuni Paesi gli specializzandi in ostetricia e ginecologia sono obbligati ad eseguire aborti nel loro periodo di formazione. Cosa pensa di questa selezione a monte del personale medico non obiettore?

Non posso condividere tale imposizione che non trova neanche motivazioni correlabili all'apprendimento o alla formazione professionale in quanto la revisione diagnostica intrauterina, metodica clinica analoga all'atto abortivo, ha delle indicazioni normali nella specialità in questione.

Cosa risponderebbe a chi afferma che il medico è come il militare e che per questo è obbligato a fare quanto previsto dalle regole d'ingaggio?

Rispondo che l'articolo 77 del Codice deon-

tologico nell'ultima stesura riguarda specificamente la medicina militare. In questo articolo si tende ad includere il più possibile, anche questo settore speciale e del tutto peculiare della professione medica, nell'alveo dei valori, principi e regole della deontologia. Pertanto risponderai che mi sembra una visione della professione medica che mi è estranea.

Quali potrebbero essere gli strumenti per garantire il servizio di Ivig al San Camillo senza limitare il diritto all'obiezione di coscienza?

Fare una ricognizione e una verifica seria del contesto organizzativo in relazione all'incidenza dell'obiezione di coscienza e, laddove i medici dipendenti non fossero in grado di assicurare il servizio come sembra, si posso-

no stipulare regolari contratti a convenzione con medici specialisti per garantire specificamente i Servizi per

l'Ivig. A questi medici, per gli accordi contrattuali vigenti, non sarebbero peraltro preclusi eventuali incarichi professionali, anche di responsabilità di struttura, pur non essendo dipendenti del Servizio sanitario. Per quanto riguarda "il latte versato" al San Camillo esprimo piena solidarietà ai diritti soggettivi acquisiti dai due medici, sebbene assunti con un bando allora anche giuridicamente sbagliato.

Un nuovo fronte per l'obiezione di coscienza sta per aprirsi sulla possibilità di affrettare la morte del paziente accogliendo la richiesta sua o di chi legalmente lo rappresenta di interrompere idratazione e nutrizione. Cosa ne pensa?

Spero che invece che i fronti si chiudano e che si aprano gli animi alla ragione e al rispetto dei diritti di tutti, anche di coloro che si vogliono avvalere del principio di libertà delle cure (compreso il rifiuto cosciente delle cure) e dell'autodeterminazione. Su queste basi si potrebbero anche attenuare i poco edificanti eccessi dei media che in questi giorni purtroppo non sono mancati. Guai se ci si abbandona al sonno della ragione calpestando i valori e i principi fondamentali che ci hanno portato a questo livello di civiltà. Saremmo destinati a fare il passo del gambero, per incauto ed avventato "progressismo". A chi pretende di pontificare predicando la "buona" o la "dolce" morte rispondo che esiste la morte alla quale, umanamente, non siamo in grado di aggiungere aggettivi che abbiano un senso compiuto. Pertanto, nel rispetto assoluto delle coscienze di tutti, nessuno escluso, fermiamoci con umiltà di fronte a ciò che non è nei nostri saperi.

Giuseppe Lavra, presidente dell'Ordine dei medici di Roma dopo il caso San Camillo: non siamo militari chiamati ad obbedire alle regole d'ingaggio



Giuseppe Lavra
e, al centro,
l'ospedale
San Camillo
di Roma



Il giurista:

Ibandi finalizzati all'assunzione o al reclutamento di medici non obiettori, eventualmente da destinarsi esclusivamente al "servizio" di interruzione volontaria della gravidanza, sono illegittimi e incostituzionali.

Premesso che, da sempre, a tutela della propria autonomia morale e professionale, i medici hanno il diritto di rifiutare la propria opera quando vengano richieste prestazioni in contrasto con la propria coscienza salvo il limite dell'imminente pericolo di vita (principio recepito dall'art. 22 del Cod. Deont. Med.), la legge 194/78 afferma il diritto – questo sì – del personale sanitario e ausiliario di non prendere parte agli interventi quando questo sollevi obiezione di coscienza (art. 9). La norma, espressamente prevista all'interno della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, è una delle declinazioni della libertà di coscienza che ogni ordinamento è tenuto riconoscere e garantire ai suoi consociati: non a caso la Corte Costituzionale italiana l'ha sempre ricondotta all'art. 2 Cost. inserendola tra i diritti inviolabili della persona: «La sfera intima della coscienza individuale deve esser considerata come il riflesso giuridico più profondo dell'idea universale della dignità della persona umana [...] esige una tutela equivalente a quella accordata ai diritti inviolabili della persona umana [...] rappresenta un valore costituzionale così elevato da giustificare la previsione



bando incostituzionale

di esenzioni privilegiate dall'assolvimento di doveri» (Corte Cost. Sent. 467/1991). Del resto, come enuncia la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo (art. 18) e come riconosce in numerose pronunce la Corte europea dei diritti dell'uomo aggranciandosi agli artt. 9 e 10 della Cedu, la coscienza è una realtà oggettiva e preesistente alla costituzione dello Stato, sicché lo Stato non può determinarne una ingiustificata compressione in forza dell'applicazione del solo principio di legalità formale, dietro il quale – a usare le parole di Carl Schmitt – «non resta che l'idea della volontà particolare e contingente di un'occasionale maggioranza». L'interpretazione "convenzionalmente orientata" della nostra Carta costituzionale determina, dunque, il riconoscimento della libertà di coscienza quale diritto soggettivo assoluto, tant'è vero che la Corte Costituzionale ha chiarito che le modalità di bilanciamento legislativo o organizzativo necessarie a garantire "i servizi" non possono comportare trattamenti discriminatori nei confronti di chi invoca l'obiezione di coscienza. Il diritto alla libertà di coscienza, essendo ontologicamente legato alla persona, la accompagna sempre, non può essere temporalmente circoscritto, men che mai al

momento dell'assunzione. Porre quale requisito per la conclusione di un contratto lo status di obiettore o non obiettore di uno dei contraenti determinerebbe una sorta di inadempienza di quest'ultimo (con conseguente rischio di sanzione o licenziamento) nel caso in cui questi dovesse cambiare idea nel corso dell'esecuzione del contratto, violando in tal modo il suo diritto alla libertà di coscienza. Assumere esclusivamente non obiettori significa assumere (o non assumere) in base a un convincimento intimo personale: il che non rappresenta una soluzione organizzativa ma una discriminazione *tout court* che viola l'art. 3 della Costituzione (tra le altre v. T.A.R. Puglia Bari Sez. II, 14-09-2010, n. 3477). Per queste ragioni, la clausola del bando di una procedura selettiva che riservi l'ammissione ai soli non obiettori di coscienza è incostituzionale per violazione degli artt. 2 e 3 Cost., interpretati conformemente alla Cedu, nonché illegittima per violazione dei principi di uguaglianza, parità di trattamento e non discriminazione nonché, ancora, illegittima per violazione dell'art. 9 della L. 194/1978.

Francesco Cavallo,
Centro studi Livatino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MICRO
COSMI
2.0**

Hai più di 55 anni? Il futuro del lavoro sarà nelle tue mani

**Diego
Motta**



Il futuro delle nostre comunità? Lo decideranno i cittadini con più di 55 anni. Non per particolari meriti o per reazione alla richiesta "fate largo ai giovani", indirizzata alle attuali classi dirigenti. Semplicemente perché a quell'età, statisticamente parlando, ci sarà nei prossimi quindici anni la maggior crescita di lavoratori attivi. Le previsioni dell'Istat dicono che l'incremento (dai 55 ai 64 anni) sarà del 16,2%, a fronte invece di un calo della popolazione attiva tra i 40 e i 45 anni del 5,4% e di quella tra i 25 e i 39 anni del 14,9%. Le ragioni di questo fenomeno? Su tutti, la riforma previdenziale che ha spostato in avanti l'età per accedere alla pensione. Secondo una ricerca del Centro Studi 50&Più, un centro di documentazione che si avvale della collaborazione di professionisti e di anziani volontari che operano su tutto il territorio nazionale, la maggior parte degli italiani è disposta a rimanere al lavoro mediamente fino a 64 anni, rispetto ai 61,7 della media europea, sia pur con alcuni distinguo: i lavoratori autonomi sono disposti a rimanere fino ai 67,5; i dirigenti arrivano a 64,2; per gli impiegati il limite è 63 contro il 61,8 dei colleghi europei mentre per gli operai, la media italiana di 62,3 anni supera quella europea (59,9). Complessivamente, però, i nostri connazionali non sono disposti a rimanere al lavoro dopo la pensione, contrariamente ai lavoratori del Vecchio Continente: solo il 21% accetterebbe di lavorare da pensionato, contro il 33% degli europei. Settore pubblico, start up e cultura sono le esperienze professionali con cui ci misura volentieri anche quando si è meno giovani, mentre industria pesante, edilizia e scuola sono i settori in cui è più

difficile fare i conti col tempo che passa. In ogni caso, si è di fatto modificata, come hanno dimostrato anche i dati Istat di gennaio, una situazione che vedeva, soltanto pochi anni fa, gli over 50 tra le principali vittime dei processi di ristrutturazione delle aziende italiane, tra cassa integrazione, ricorso alla mobilità, licenziamenti in tronco. Di quello che fu un fenomeno sociale diffuso in larghi strati della società italiana e che colpì trasversalmente esodati, padri separati, operai e manager tagliati dalle multinazionali, restano ancora volti e tracce nell'opinione pubblica. Quella è una pagina che ha provocato ferite e lacerazioni, eppure non è stata sufficiente per emarginare una generazione: basta guardare a quanto accade nei paesi e nelle città d'Italia, per capire che il ruolo dei cinquantenni è rimasto, rimane e rimarrà cruciale. Nella cosiddetta "terza età" ci sono volontari tra coloro che si occupano delle attività sociali di tante parrocchie, insieme a maestri in pensione che fanno corsi di italiano per migranti o lezioni di catechismo ai più piccoli, animatori generosi della vita di tante comunità, dal teatro alla musica alle realtà sociali. Di fatto, tanti piccoli centri sono stati plasmati dalla presenza di "giovani anziani" dinamici, capaci di mobilitarsi e di mobilitare energie vitali. Molti di loro continueranno a fare tutto questo, altri verranno nuovamente assorbiti dal mercato del lavoro. Protagonisti, comunque, del proprio destino e di quello di tante comunità che hanno bisogno della loro esperienza, dei loro saperi, della loro generosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ostetrica non pratica aborti?

Giuseppe
Grande

In Italia cresce l'attacco all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. Dopo il caso del bando per soli ginecologi non obiettori all'Ospedale San Camillo di Roma e la notizia falsa sulla donna costretta a girare in 23 ospedali per effettuare un aborto, molte Regioni affilano la penna meditando di imitare quanto accaduto a Roma e indire concorsi limitanti il diritto all'obiezione di coscienza del personale sanitario.

Dove porti l'attacco all'obiezione di coscienza lo dimostra in questi giorni il caso di Ellinor Grimmark, ostetrica svedese alle quali è stata rifiutata l'assunzione a motivo dell'obiezione all'aborto da parte di tre cliniche.

Una storia complessa e dolorosa la sua, in cui la sua volontà di mantenere fede alle proprie convinzioni etiche è stata contrastata, combattuta ma non vinta da relativismo morale di Stato, in nome di un politicamente corretto pesantemente determinato da un approccio anti life.

Nel 2013, dopo aver completato la propria formazione, Ellinor Grimmark informava la direzione della Clinica ginecologica Höglandssjukhuset di Eksjö, nella Svezia meridionale, che non voleva eseguire aborti per rispetto delle proprie convinzioni religiose e per non venir meno a una radicata volontà di rispettare la vita nascente. Posizione intollerabile per lo statalismo etico vigente in un Paese troppo spesso descritto come avanguardia dei diritti civili. Tutti meno uno, evidentemente, il rispetto del nascituro. E,

È successo in Svezia a Ellinor Grimmark. Messa alla porta per i suoi principi, si è vista anche condannare da un tribunale. Ora, per trovare lavoro, è stata costretta a emigrare in un ospedale Norvegia

Nella foto l'ostetrica svedese Ellinor Grimmark con la figlia

allo stesso tempo, il rispetto dell'obiezione di coscienza a favore della vita. Come conseguenza di tale scelta, i responsabili della clinica decidevano di negare il prolungamento del suo contratto e la donna veniva formalmente informata dal primario del reparto di maternità che non era «più la benvenuta per quel lavoro». Debolissima la giustificazione sotto il profilo professionale. Addirittura offensiva dal punto di vista personale. I dirigenti medici spiegavano infatti che «si ritiene che una persona pro-life in realtà non possa svolgere le mansioni di ostetrica». D'altra parte Grimmark aveva dichiarato più volte che il proprio lavoro consiste nell'assistenza al parto e alle cure post-natali. Non era prevista quindi l'assistenza all'aborto. E lei, a buon diritto, riteneva che questa "mansione" non dovesse essere contemplata tra i suoi compiti.

Anche la borsa di studio della Grimmark, originariamente destinata ad essere prorogata per un altro anno, le veniva annullata. Ellinor Grimmark ha poi cercato lavoro presso la clinica ginecologica Ryhovs ma ancora una volta è stata informata del fatto che «il rifiuto di eseguire aborti non è permesso a nessuna ostetrica in Svezia». Infine, le è stata offerta occupazione presso la clinica ginecologica di Värnamo, ma questa offerta è stata revocata quando la direzione ha scoperto che Grimmark aveva presentato una denuncia contro

la clinica Höglandssjukhuset.

La vicenda è finita anche in tribunale. Il Giudice ha stabilito nel 2016 che l'ostetrica non era stata discriminata per le sue opinioni a favore della vita – e chissà per cosa allora? – e che la sua obiezione di coscienza avrebbe potuto minacciare la



Genova, bussola per il matrimonio

IN BREVE

È sufficiente l'amore per fondare una famiglia? L'amore è solo un sentimento? Il matrimonio è un semplice contratto? Sono alcune

delle domande (con relative risposte), contenute nella «proposta di bussola», Orientamento per vivere cristianamente la famiglia secondo il progetto di Dio, proposto dall'arcidiocesi di Genova. «L'innamoramento – si legge in una risposta – è solo l'inizio del percorso che porta alla decisione di un legame stabile». E ancora, a proposito dell'amore-solo-sentimento: «Il matrimonio non è solo un fatto privato: è un bene anche per la società e per la comunità cristiana, che devono accompagnarlo e sostenerlo». E sulla convivenza, l'Orientamento ricorda che «sposarsi esprime concretamente la disponibilità degli sposi al dono totale di sé» e che «accettare questo legame non significa rinunciare alla propria libertà».



Albano, week end di spiritualità

Prosegue il programma di pastorale familiare "Con il tuo passo", promosso dalla diocesi di Albano Laziale (Roma). Per sabato 1° e domenica 2 aprile è in programma, all'istituto Salesiani di Genzano, un week-end di spiritualità con gli sposi e le famiglie, sul tema dell'Inferno di Dante. A guidare le riflessioni saranno il biblista e saggista Gregorio Valdelli e don Carlino Panzeri.

Famiglia: a Taranto incontro sul nuovo tribunale

“Il nuovo tribunale della famiglia nel progetto di riforma”. È il titolo dell'incontro promosso, per il 28 aprile, alle 15,30, al Tribunale di Taranto, dal locale Consiglio degli avvocati, dall'Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia e dall'associazione magistrati. Sono previsti gli interventi di magistrati e di avvocati esperti di diritto di famiglia.

Firenze, i benefici anticancro del latte materno

La lotta contro il cancro potrebbe passare anche dal latte materno: è solo uno dei campi di indagine sulla straordinaria complessità del latte umano e dei suoi immensi benefici per la salute, che verranno presentati il prossimo 7 e 8 aprile a Firenze, in occasione del 12° Simposio Internazionale Medela sull'allattamento al seno e la lattazione.

Licenziata da tre ospedali

«disponibilità di assistenza all'aborto». Nella sentenza si stabiliva anche che il diritto alla salute delle "pazienti" che necessitano di effettuare l'aborto in Svezia, va considerato preminente rispetto al diritto dell'operatore sanitario che vuole avvalersi del diritto all'obiezione di co-

scienza. Anche in questo caso una giustizia del tutto opinabile. Ora Ellinor Grimmark lavora in Norvegia, in esilio lavorativo forzato, perché si rifiuta, in coscienza, di praticare aborti. È stato questo per lei il prezzo da pagare per difendere la vita laddove l'obiezione di co-

scienza è calpestata. Forse sarà anche questo il prezzo che gli operatori sanitari italiani saranno costretti a pagare se la disponibilità a praticare aborti diventerà criterio discriminante per l'assunzione nelle nostre aziende sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TESTIMONIANZA

Strasburgo, premio che mi ha cambiata

Nel maggio scorso ho vinto il premio del concorso del Movimento per la vita italiano (un viaggio a Strasburgo, in Francia). Strasburgo è bella, il Parlamento europeo enorme, incredibile, ti fa sentire estremamente piccolo; ma gli accompagnatori mi hanno fatta sentire grande. Ho capito il senso del viaggio, troppo breve, la scelta delle attività, ho capito, in sintesi, il perché fossi là. Il Movimento non ha proclamato vincitori per la loro bravura: ci hanno scelti su settemila partecipanti per il cuore. Sembra stupido forse anche inutile dirlo, ma è la sacrosanta verità. Ora mi sento cambiata, più temprata e forte. Probabilmente non lo sarò agli occhi di tutti, ma avendo conosciuto persone come le novantacinque che mi hanno accompagnata in quel viaggio e sono state al mio fianco, riesco a pensare di poter resistere alla mia realtà quotidiana.

Eleonora Baldi

Percorso per coppie su amore e sessualità

Promosso dal Centro diocesano di spiritualità "San Fidenzio" di Verona e dall'istituto per l'educazione alla sessualità e fertilità Iner, è in programma "Sexualitatis laetitia, percorso di formazione e approfondimento per coppie. Il corso si svolgerà tra la sera di venerdì 28 aprile e lunedì 1 maggio alla Casa San Fidelio di Novaglie (Verona). «Il percorso – spiegano i promotori – intende approfondire il significato e il senso della bellezza della sessualità sponsale per la persona, la coppia e la società, individuandone il destino ultimo e chiarificandone il valore in relazione anche alle grandi sfide della modernità per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia, la vita e l'educazione». Informazioni e iscrizioni: Casa San Fidenzio via Pradelle 62, 37142 - Novaglie (Verona) – Tel. 045.557002 – fax 045.8869301 – mail: sanfidenzio@diocesivr.it

Comunicare la vita, giovani Mpv a Bologna

"Comunicare il nuovo umanesimo": è questo il titolo del prossimo appuntamento di formazione dei giovani del Movimento per la Vita italiano, che si terrà a Bologna, dal 7 al 9 Aprile 2017. "Di tutte le cose misura è l'uomo". A partire da questa affermazione del V secolo a. C., l'uomo si impone al centro della riflessione antropologica. Un percorso di rivalutazione e promozione della vita umana mai davvero concluso, come dimostra la nuova proposta dei giovani volontari del Movimento: ripartire dall'uomo come centro di tutta la vita sociale, per cercare di indagare la prima delle sue esigenze ontologiche, comunicare. Il responsabile nazionale dei giovani MpV, Marco Alimenti, spiega come oggi esistano ancora «momenti in cui l'uomo viene posto in secondo piano con le più svariate giustificazioni. È per questo che vogliamo capire come comunicare in maniera efficace tematiche spinose ma fondamentali, quali l'inizio e il fine vita».

Il Festival della vita in trasferta in Polonia

Il Festival della Vita, progetto culturale promosso dal Centro Culturale San Paolo onlus, dopo la sessione ordinaria tenuta a Caserta ed Aversa e la sessione invernale appena conclusa a Roccaraso, sarà per la prima volta in Polonia. Una delegazione sarà ricevuta a Cracovia il prossimo 20 aprile dal cardinale Stanislaw Dziwisz. Durante l'incontro sarà consegnato il "Premio Festival della Vita 2017" a colui che per decenni fu segretario di Giovanni Paolo II e che per l'occasione donerà alla realtà organizzatrice della manifestazione una reliquia di primo grado del Santo Pontefice. Al suo rientro in Italia, per le realtà ecclesiali che ne faranno richiesta, sarà possibile esporre la reliquia dell'autore dell'Evangelium Vitae alla venerazione dei fedeli. Info: www.festivaldellavita.it, e-mail: centroculturale.campania@stpauls.it
Raffaele Mazzarella

Adozione prenatale

«Una legge giusta»

Luca
Finocchiaro

L'Italia ha bisogno dei suoi figli, non di ucciderli nel ventre materno. Anche se la legge non consente il termine, per me "abortiti" vuol dire "uccisi"».

All'indomani della decisione dell'Ospedale San Camillo-Forlanini di Roma di bandire concorsi riservati esclusivamente a medici non-obiettori di coscienza, Mario Sberna, deputato di Democrazia Solidale e già presidente dell'Associazione Famiglie Numerose, non le manda certo a dire, sottolineando che le alternative al dramma dell'aborto ci sono. Tra queste, anche l'adozione del concepito, oggetto di una proposta di legge di cui è firmatario insieme a Gigli.

Onorevole Sberna, con che presupposti sarebbe possibile adottare il concepito?

Innanzitutto numerici: in Italia i casi di interruzione volontaria di gravidanza negli ultimi due anni sono stati quasi 200mila. È come se fosse venuta meno l'intera popolazione di una città di media grandezza. Il presupposto di partenza, dunque, è porre al centro il valore della vita, non della morte.

E poi?

A dare un significato proprio alla legge 194: un contenuto a ciò che la legge stessa si propone solo in teoria, ovvero prevenire l'aborto.

Come?

Dando alla donna intenzionata ad abortire la possibilità di evitare l'interruzione volontaria della gravidanza chiedendo al Tribunale per i minorenni lo stato di adottabilità del concepito prima della sua nascita.

Ma non c'è il rischio di coartare la volontà della donna?

Affatto. Qui non si tocca la possibilità per la donna di applicare quanto previsto dalla legge 194 del 1978. Diamo alla donna solo una possibilità – non l'obbligo – di beneficiare di un'alternativa concreta all'aborto.

Nessun vincolo?

Tutt'altro. Pensi che fino al momento della nascita e nei sette giorni successivi la gestante potrebbe comunque liberamente revocare il suo consenso all'adozione. Piuttosto, l'unico vincolo sarebbe quello per il medico di fiducia, il personale socio-sanitario e il consultorio.

Cioè?

Ricordare obbligatoriamente alla donna che le alternative all'interruzione della gra-



Mario Sberna

*Mario Sberna
(Democrazia Solidale):
potremmo limitare il
dramma dell'aborto e
rendere meno pesante
il nostro "inverno
demografico"*

vidanza ci sono e che concedere l'adozione del concepito è fattibile. Basta poco per salvare la vita che si porta in grembo.

Dunque, prevenzione.

E più adozioni. Individuare le modalità più efficaci, sul piano delle scelte politiche, per prevenire l'aborto quale obiettivo primario delle scelte di sanità pubblica è la priorità. E così facendo coniughiamo anche l'elevato numero di concepiti "indesiderati" e il desiderio reale di coppie disponibili all'adozione nazionale. Alle coppie, il cui accesso all'adozione è di fatto precluso a causa di un insufficiente numero di bambini adottabili, è data una maggiore possibilità di adottare.

In effetti, si calcola che per ogni minore adottabile vi siano oltre dieci coppie disponibili.

Sì, i dati ufficiali forniti dalla direzione generale di statistica e analisi organizzativa del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia evidenziano un grave sovrannumero di coppie disponibili rispetto al numero di minori adottabili. Questo almeno per quanto riguarda l'adozione nazionale.

E poi c'è il cosiddetto "inverno demografico".

Siamo un Paese che invecchia, i dati dell'Istat ci dicono che abbiamo avuto il più basso numero di nascite in oltre 150 anni di unità nazionale.

Ma tornerà mai la "primavera"?

I dati numerici potranno anche non esprimere il senso della realtà italiana, ma dietro ai numeri, a ogni nato e a ogni non-nato, ci sono essere umani, persone: il futuro stesso del nostro Paese. Sono i comportamenti delle persone, le loro scelte, a determinare la vita di un popolo.

Di un popolo destinato all'estinzione, però.

Senza figli non c'è futuro, questo è certo. Per questo, come persone, come società, come Stato, dobbiamo compiere ogni sforzo per creare condizioni che permettano alla vita di nascere, crescere e svilupparsi.

Anche i dati sulla Sanità non sono incoraggianti.

Guardi, anche la cura per la propria salute e per quella dei propri cari, l'impegno a migliorare le condizioni di vita per sé e per gli altri, il desiderio di mettere su famiglia sono dati statistici. E i dati di oggi riflettono, purtroppo, le condizioni di vita e le scelte di persone e famiglie che vengono lasciate sole e senza prospettive.

E intanto l'Ospedale San Camillo-Forlanini di Roma bandisce concorsi riservati esclusivamente a medici non-obiettori di coscienza.



L'Italia ha bisogno dei suoi figli, non di ucciderli nel ventre materno. Anche se la legge non consente il termine, per me "abortiti" vuol dire "uccisi".

Tornando alla proposta, qual è la procedura se la gestante sceglie di concedere l'adozione del concepito e il suo inserimento in una nuova famiglia?

Lo stato di adottabilità del concepito è disposto, con rito abbreviato, con decreto del Tribunale per i minorenni, prima della nascita del concepito.

Con che tempi?

Il tribunale per i minorenni, entro sette giorni dalla nascita del concepito dichiarato adottabile, sceglie la coppia tra un apposito elenco di coppie la cui residenza è posta a una distanza non inferiore a 500 chilometri dal luogo di nascita del concepito e dispone l'affidamento preadottivo, ai fini della successiva adozione.

La scelta del tribunale per i minorenni precluderebbe così ogni possibile forma di "commercio" tra la madre naturale



e la coppia. Ma tutto questo quanto costa allo Stato?

Zero. Nessun aumento di spesa, non essendo prevista l'istituzione di nuovi organismi, ma una semplice rimodulazione delle funzioni delle strutture socio-sanitarie già esistenti e degli uffici giudiziari competenti. L'aumento di spesa legato all'assistenza ospedaliera per il parto è, poi, compensato dal risparmio legato alla corrispondente diminuzione di accesso alle strutture sanitarie per l'intervento abortivo.

Peccato però che la legislatura sia agli sgoccioli, o quasi. E per di più ci sono diverse altre proposte di legge in lista d'attesa. Perché questa proposta di legge avrebbe più possibilità di altre di passare?

Per dire "sì" alla vita, sempre.

« Con il benessere della donna, il giudice sceglie tra le coppie abilitate all'adozione. Costi per lo Stato? Zero, ma enormi vantaggi per la società »

CERCO FAMIGLIA

Tre ragazzini a cui regalare progetti di futuro

Daniela Pozzoli



Pietro, Matteo e Francesco non si conoscono, ma hanno in comune la stessa storia fatta di famiglie complicate e genitori che non sono in grado di accudirli e crescerli. Questa condizione li ha portati, o sta per portarli, a vivere in comunità, ma si meriterebbero una sistemazione migliore in una famiglia che li accolga in affido. Pietro di anni ne ha 11 e da due la sua casa è appunto una comunità. Il padre non è mai stato presente durante la sua crescita mentre la madre si è detta d'accordo nell'affidarlo per un periodo di tempo ad altri due "genitori". A causa della sua difficile infanzia, Pietro ha bisogno di particolari cure e attenzioni. A scuola è molto ben voluto sia dai compagni che dalle insegnanti perché è quel che si dice un "pacioccone". Il Centro ausiliario per i problemi minorili (Cam) cerca per lui una famiglia in grado di trasmettergli serenità, con o senza figli, residente in Lombardia così da permettergli di incontrare la madre. Matteo è più piccolo di Pietro, ha appena 4 anni, e un forte bisogno di essere coccolato. Vive ancora in una famiglia con condotte che vengono definite dagli assistenti sociali "al limite della legalità" e che non gli dà le attenzioni necessarie. La madre lo trascura mentre lui ha ancora tanto bisogno di una presenza che sappia garantirgli non solo affetto, ma anche che lo accudisca nella vita di tutti i giorni. Il Cam cerca per lui una famiglia residente a Milano o nell'hinterland con o senza figli, in grado di proteggerlo e farlo crescere in un ambiente positivo.

Francesco, 13 anni, ha davanti un grande lavoro: ritrovare la fiducia in se stesso e in chi gli sta intorno. Vive in una situazione familiare instabile, a causa di un padre e una madre che non dispongono di quelle "abilità genitoriali" necessarie per prendersi cura di lui. Francesco in passato ha già vissuto un'esperienza di affido che si è interrotta, ha quindi

bisogno di ritrovare fiducia negli adulti, poiché teme ancora una volta l'abbandono e l'emarginazione. Il Cam cerca per lui una famiglia con o senza figli, residente a Milano o nell'hinterland, in grado di accoglierlo e accompagnarlo. Chi pensasse di poter accogliere Pietro, Matteo o Francesco, può contattare l'Ufficio Affidi del Cam, via Vincenzo. Monti 11, 20123 Milano (chiedere di Franca Assente), telefono 02.48513608, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.30, oppure inviare una e-mail a affidi@cam-minori.org.

Daria sogna grandi cose

Daria è una bambina vitale, coraggiosa, che ama l'avventura. Ha un carattere forte che l'aiuta a dimenticarsi delle poche risorse di cui dispone la mamma, della casa semi distrutta in cui vive e dei maltrattamenti del patrigno. Vive nella Repubblica Centrafricana, ha 8 anni e una fantasia senza limiti. La sua abilità è inventare sempre nuovi giochi per gli amici, senza trascurare i compiti. Tutti i giorni percorre un chilometro per andare a scuola, l'istituto di Bouchia con il quale la ong Coopi ha attivato un programma di sostegno a distanza. Qualsiasi cosa Daria voglia fare da grande, l'aiuto esterno è determinante. Attraverso il sostegno a distanza (25 euro al mese) da adulta Daria farà grandi cose perché continuerà a studiare, riceverà le cure di cui ha bisogno, le verranno garantiti pasti nutrienti e crescerà in un ambiente sicuro e protetto. Il sostenitore potrà scegliere anche solo di aiutarla nell'istruzione (12 euro al mese) per poter essere accanto a lei durante tutto il percorso scolastico.

Info: Coopi, sostegnoadistanza@coopio.org, tel.: 02.3085057, chiedendo di Iris.

Francia, quella legge anti life

**Grégor
Puppinck***

La legge sull'estensione del reato di ostacolo dell'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) è contraria a diversi principi fondamentali garantiti dal diritto francese e internazionale, in particolare al principio di legalità dei reati e delle pene e al diritto alla libertà di espressione. Si tratta di un testo pericoloso e liberticida. Le aggiunte, votate dal Parlamento e inserite nell'art. L. 2223-2 del codice della sanità pubblica, implicano che tutte le persone che pubblicano – specialmente su internet – informazioni sull'aborto e sulle sue conseguenze saranno punibili con due anni di carcere e 30.000 euro di multa. In realtà, questo testo mira a interdire la dissuasione e la prevenzione dell'aborto.

In quanto tale, è dunque contrario alla legge Veil, che faceva della dissuasione il suo leitmotiv, e agli impegni internazionali assunti dalla Francia (alla Conferenza del Cairo del 1994 gli Stati si sono impegnati ad "aiutare le donne ad evitare l'aborto"): l'aborto è un'eccezione e non un diritto. Da parte sua, la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha altresì ricordato che la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo «non può essere interpretata come una consacrazione del diritto all'aborto» e che nessun trattato internazionale riconosce tale diritto.

Il testo mira a interdire la dissuasione e la prevenzione dell'aborto. Dunque è contrario alla legge Veil e agli impegni assunti alla Conferenza del Cairo nel 1994

La legge prende ufficialmente di mira «dichiarazioni, indicazioni o presentazioni false e di natura tale da indurre intenzionalmente in errore, in un'ottica dissuasiva». Questa definizione è troppo vaga per rispondere all'esigenza di legalità dei reati e delle pene che impone la certezza del diritto in materia penale. Essa contravviene all'articolo 8 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e al principio contenuto nell'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Così, la vaghezza della definizione, le motivazioni contenute nella relazione d'accompagnamento e le dichiarazioni dei fautori del testo mo-

Così alle donne sarà vietato piangere il bambino abortito

Dopo il fallimento, nel settembre scorso, del tentativo del governo di far passare di nascosto un emendamento sul reato di ostacolo all'Ivg nell'ambito della legge sull'uguaglianza e la cittadinanza, il gruppo socialista ha preso in mano la questione. Nel mese di ottobre, è stato depositato un disegno di legge costituito da un solo articolo che mira «ad allargare il reato di ostacolo dell'interruzione volontaria di gravidanza ai siti web che diffondono "false informazioni" sull'aborto». Il reato comporta pesanti sanzioni: multa di 30.000 euro e due anni di carcere. Pene davvero esagerate, come hanno sottolineato molti parlamentari. Il governo, imperterrito, ha invece dato il via libera alla procedura d'urgenza. In tal modo la questione è diventata prioritaria, costringendo i parlamentari ad una maratona per un dibattito che, a sinistra, sfugge alla ragione e si basa solamente su luoghi comuni e sul "prêt-à-penser". I cambiamenti non hanno rimesso in discussione il principio di fondo di questo nuovo reato. I parlamentari, infatti, qualunque sia la loro famiglia politica, considerano importante preservare un «diritto all'aborto» oggi «troppo spesso minacciato». Le argomentazioni su cui hanno puntato le opposizioni insistono principalmente sulla forma e sulla regolarità del testo: l'attentato alla libertà di espressione e ai principi fondamentali garantiti dal diritto francese e internazionale. Ma non portano al centro dell'attenzione l'ineluttabile opera di promozione dell'aborto che ha caratterizzato il quinquennio di Hollande, di cui quest'ultima legge rappresenta il coronamento. Come alternativa, l'opposizione sta cercando in ogni modo di difendere la prevenzione dell'Ivg, ma le sue tesi sono considerate irricevibili: «Io, a differenza vostra, non voglio ridurre il numero degli aborti», ha affermato il ministro. In effetti, nel corso del dibattito parlamentare, Laurence Rossignol, ministro dei diritti delle donne, ha confidato: «Per voi una donna che abortisce è una donna che interrompe una vita. Questo discorso, colpevolizzante e

Le parole inaccettabili della ministra Rossignol: dare informazioni pro life a chi sta pensando all'Ivg è «colpevolizzante e dissuasivo»

dissuasivo nei confronti delle donne, noi non vogliamo che sia nascosto dietro informazioni falsamente scientifiche rivolte alle donne che vogliono ricorrere all'aborto». Dunque, che cosa bisognerà dire? Abortite! È sicuro per voi e per il bambino che portate in grembo e che non vedrà mai la luce? Il timore principale del ministro è, in definitiva, quello della verità. La verità di un atto che, quando si mostra per quello che è, si rivela naturalmente dissuasivo. Il paradosso è che le femministe, che pretendono di salvaguardare la causa delle donne, sono quelle che invece ne scavano la fossa. La ministra ha spiegato che le testimonianze di donne «emotivamente forti e angoscianti

non rientrano nel campo della libertà di espressione». Tuttavia queste testimonianze si possono trovare su tutti i siti internet femminili. Sono le donne stesse a rilasciarle spontaneamente. Invece, d'ora in poi, queste potranno essere prese di mira dal nuovo reato di ostacolo all'aborto. Infatti, questo testo vieta loro di piangere il bambino di cui si

sono private. Il professor Emmanuel Sapin insorge: «Non è affermando che l'aborto è una cosa insignificante che si fa un buon servizio alle donne, cioè fornendo loro notizie inesatte».

La legge Veil, trasformando le donne nelle uniche responsabili dei loro corpi e, dunque, della loro decisione di abortire, le ha condannate alla solitudine. Ora questa nuova legge le "mura" nel silenzio, le imbavaglia. Nella configurazione voluta dal legislatore, la loro coscienza ormai non ha più "voce in capitolo". Fare un "atto di coscienza" assomiglia a un crimine, dissuadere dall'aborto diventa un "dissenso rischioso". Oltre all'attentato alla libertà di espressione e alla libertà di coscienza, la cosa più grave è l'avvento del concetto di "post-verità", vale a dire la rinuncia esplicita a qualsiasi verità e alla sincerità.

Jean-Marie Le Méné
Presidente della Fondazione "Jérôme Lejeune"
(Traduzione di Carlo Mascio)



«pericolosa e liberticida»

strano che l'intenzione è quella di una interpretazione estensiva, contraria al principio di stretta interpretazione del diritto penale e che di fatto apre la porta all'arbitrarietà.

Secondo l'articolo 11 della dichiarazione del 1789 «la libera circolazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo». Questa libertà ha valore costituzionale. Al momento, il sito del governo fornisce solo informazioni favorevoli all'aborto. Quindi risulta necessario completarle e proporre altre soluzioni per assicurare la libertà di formarsi un'opinione e di scegliere da parte delle de-

stinatarie delle informazioni.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, da parte sua, sottolinea che la libertà di espressione costituisce «uno dei fondamenti essenziali di una società democratica». La Corte sostiene costantemente che il discorso sull'aborto rientra nel «pubblico interesse» e gode quindi di una protezione molto elevata. Tuttavia, il fatto che l'aborto sia un argomento sensibile non legittima in alcun modo un attentato alla libertà di espressione. Al contrario: la Convenzione europea estende la sua protezione in modo particolare a internet. D'altro canto, il legislatore non può sopprimere legittimamente la libertà di espressione di tutti coloro che non seguono la linea ufficiale. Un'informazione non può essere considerata un ostacolo di natura psicologica né tantomeno si può impedire ai suoi destinatari di cercare ul-

teriori informazioni altrove. La legge, approvata il 16 febbraio 2017, è stata subito oggetto di un ricorso al Consiglio Costituzionale che potrebbe cassarla. In ogni caso, la sua applicazione potrebbe comportare la condanna della Francia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo: essa costituisce, infatti, una grave violazione dei principi democratici dello Stato di diritto.

***Direttore del Centro Europeo per il diritto e la giustizia (ECLJ-Strasbourg)**
(Traduzione di Carlo Mascio)

«Un'informazione non può essere considerata un ostacolo di natura psicologica né tantomeno si può impedire di cercare notizie diverse da quelle ufficiali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sezione francese del nostro sito» Progetto Sos vita per aggirare il veto

Lo scorso febbraio i deputati francesi hanno approvato in via definitiva la legge che censura le pagine internet che offrono informazioni "false" sull'interruzione di gravidanza. Il provvedimento è stato duramente criticato dall'opposizione conservatrice, dai movimenti prolife e dalla Conferenza episcopale d'oltralpe. È stato quindi introdotto il reato di ostacolo digitale all'aborto per i siti web francesi che forniscono «informazioni parziali o errate»: la pena prevista può arrivare fino a due anni di carcere e 30mila euro di multa. In altre parole, l'aborto è diventato un dogma di fronte al quale non è più possibile offrire un'alternativa alle gestanti in difficoltà.

Se è vero che per la sua applicazione la legge è strettamente legata ai confini nazionali, non può dirsi lo stesso per il web oltre che per la solidarietà e il servizio alla libertà di poter scegliere la vita. Sos Vita (www.sosvita.it), il servizio italiano di ascolto e accoglienza h24 su telefono e web per le gestanti italiane, ha offerto la propria organizzazione per continuare a garantire la meritoria opera di informazione e supporto che, ad esempio, veniva offerta in Francia dal famoso sito Sos Bébé. I vertici nazionali di Sos Vita si stanno mobilitando per ospitare il servizio in lingua francese, al fine di non disperdere l'indispensabile servizio alla verità e alla libertà, precedentemente garantito alle gestanti francesi in difficoltà e ormai censurato con una manovra legislativa illiberale e liberticida. «Siamo contenti di poter offrire un contributo qualificato che possa dare speranza a queste donne, spesso impaurite da un futuro che si palesa come problematico», commenta Maria Luisa Ranallo,

responsabile operativa dell'equipe di Sos Vita. «Il nostro compito – precisa Ranallo – è quello di ascoltare le donne con gravidanze difficili o inaspettate, accoglierle e costruire con loro un progetto che possa metterle in condizione di scegliere la vita che portano in grembo». Sos Vita compenserà l'assenza di luoghi di ascolto in Francia e il suo successo in Italia prova che risponde ad un'attesa reale che da ora in poi in Francia sarà sempre maggiore», ha ribadito Maria Luisa Ranallo.

Il presidente del Movimento per la Vita, Gian Luigi Gigli, si è detto "onorato" di poter ospitare una sezione in lingua francese sul sito italiano. «Il servizio di Sos Vita – ha commentato Gigli – diventerà la risposta concreta alla liberticida legge francese: i nostri operatori si faranno carico di offrire alternative credibili all'aborto, forti della loro esperienza di volontariato di ormai trent'anni. Confidiamo anche di mostrare tutta l'inapplicabilità di una legge bavaglio in un paese dell'Ue, a meno che l'Europa non voglia creare barriere alla rete, come l'Iran o la Cina».

Il servizio di Sos Vita è una peculiarità del Movimento per la

Vita, nato con l'avanzare della digitalizzazione. Infatti, la forza di questi servizi di supporto web è la capacità di intercettare donne connesse virtualmente, ma isolate nella vita, spesso lasciate sole in balia dei problemi legati al loro particolare momento fisico ed emotivo. Il ponte digitale con la Francia, quindi, diventa essenziale visto che la congiura contro la vita ha deciso di imbavagliare i principali protagonisti del mondo virtuale d'oltralpe.

Massimo Magliocchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Luisa Ranallo:
se "Sos Bébé" sarà oscurato, offriremo noi alle donne francesi in difficoltà alternative credibili all'aborto

Nel 2017 l'International Planned Parenthood Federation (Ippf), la più grande "industria" mondiale dell'aborto, a cui Trump ha tagliato i fondi, spenderà 43 milioni di dollari per "promuovere" la cosiddetta "pianificazione delle nascite"



Europa, vita sotto attacco Buone prassi per resistere

Marina Casini

La raccomandazione del Parlamento europeo che, da un lato, ha condannato la legge con cui Trump ha interrotto lo stanziamento di fondi alle organizzazioni non governative internazionali che praticano aborti o forniscono informazioni a riguardo e, dall'altro, ha chiesto di istituire un "fondo internazionale per finanziare l'accesso al controllo delle nascite e all'aborto sicuro e legale", merita ancora qualche considerazione. È proprio vero che la "cultura della morte" «presenta il suo aspetto più sovversivo e conturbante sul piano culturale, sociale e politico». Cos'è l'aborto vantato come "diritto" a cui destinare ingenti somme di denaro se non il più disgustoso pervertimento dei diritti umani? Eppure basta visitare il sito dell'Ippf, "industria dell'aborto", principale destinataria dei sovvenzionamenti, che agi-

sce in 180 Paesi del mondo, colpita, tra l'altro, da un grave scandalo nell'estate 2015 legato al commercio di feti abortiti, per rendersi conto che davvero è in corso una "guerra dei potenti contro i deboli", una "congiura contro la vita" alimentata da un enorme potere economico oltre che politico e culturale. "Guerra" e "congiura" sono parole forti che potrebbero infastidire qualcuno, ma non è possibile fare sconti sullo spaventoso e silenzioso olocausto mondiale che impedisce di nascere a una moltitudine di esseri umani. «L'Europa dovrà meditare su questa sconfitta», diceva san Giovanni Paolo II, perché «in verità su questo punto l'Europa sta giocando il suo destino futuro». In fondo, è la misericordia che chiede di non tacere e di dire che quel piccolo bambino non ancora nato è uno di noi. Santa Teresa di Calcutta era convinta che «lavorare per salvare le vittime di un olocausto vuol dire sempre lavorare per "i più poveri dei poveri". Persino i più poveri

dei poveri che dormono per le strade di Calcutta e vivono con i rifiuti non sono tanto bisognosi quanto il bambino non nato che viene ucciso con l'aborto. Nessuno può arrivare ai più poveri che vivono per le strade di Calcutta, ucciderli e, quindi, essere pagato e lodato dalla

società per averli uccisi». Non si tratta di giudicare le persone, ma la mentalità, la cultura, le scelte politiche, giuridiche e legislative, queste sì. La raccomandazione del Parlamento europeo è in compagnia della legge francese che punisce pesantemente chi sconsiglia l'aborto; degli attacchi contro il diritto di obiezione di coscienza sia a livello internazionale che naziona-

le; del suicidio assistito e l'eutanasia (chiamati "assistenza medica alla morte volontaria") invocati come manife-

Di fronte alle varie iniziative (Parlamento europeo e Francia) che puntano a diffondere una cultura di morte, è urgente rafforzare proposte di verità

Supplemento di **Avvenire**
del 26 marzo 2017

Direttore Responsabile
Marco Tarquinio

Coordinamento redazionale:
Luciano Moia (caporedattore)
email: noi@avvenire.it

Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano.
"Noi Famiglia & Vita" più "Avvenire" euro 2,30
Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 02 67801

Fotografie: R. Siciliani, Contrasto, PhotoAlto, Icp, Sintesi, Ansa, LaPresse, Boato

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono (02) 6780.362
e-mail: arretrati@avvenire.it
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
Prezzo Arretrati: "Avvenire" più "Noi Famiglia & Vita" euro 4,60 cad.
Codice ISSN online 2499-314X
Codice ISSN 2499-4979

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde 800 820084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
email: servizioclienti@avvenire.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 563 del 29/9/1997

SERVIZIO DIFFUSIONE E VENDITE

Tel. (02)6780215/6
Stampa: Centro Stampa Quotidiani S.p.A.
Via dell'Industria 52 - Erbusco (BS);
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate (MI)
Pubblicità: Avvenire NEI SpA
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 026780583. Mail: pubblicita@avvenire.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n° 196/2003 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori ad AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana S.p.A. e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi al Titolare del trattamento dati, AVVENIRE N.E.I. S.p.A. - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro anche via email all'indirizzo privacy@avvenire.it. È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it. Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori e abbonati proposte commerciali inerenti i prodotti editi da AVVENIRE S.p.A.

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde 800 820 084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
email: abbonamenti@avvenire.it



stazioni di libertà da onorare e legittimare. Viene in mente anche la drammatica domanda di Papa Francesco: «Cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo?». E allora, non basta resistere frenando, occorre una "strategia di attacco" che propone il valore della vita alla sua radice in coerenza con il pensiero moderno che proclama l'eguaglianza, la dignità umana e i diritti dell'uomo. L'iniziativa europea "uno di noi", ora nella seconda fase, sembra essere l'ingresso ad una strategia nuova. Tra l'altro, al tema della vita nascente non è estraneo quello sulla fine della vita, perché la logica della "assistenza medica alla morte volontaria" è già compresa nella legittimazione dell'aborto: una volta accettato che possa essere ucciso un essere umano che ha tutta la vita dinanzi a sé e che non chiede certo di morire, è difficile resistere alla richiesta di morte proveniente da un malato senza possibilità di guarigione che ha già vissuto e speso tutte le potenzialità della sua vita.

La vera alternativa è quella che viene da "uno di noi": il valore della vita umana è sempre uguale e non consente discriminazioni tra vite che valgono di più e vite che valgono di meno.

Alla raccomandazione del Parlamento possono replicare operatori sanitari e scienziati, giuristi e politici per affermare che è vero, è giusto, è doveroso riconoscere che anche il concepito è "uno di noi" (www.pneofusappeal.eu; www.unodinoi.org; www.oneofus.eu). Su questa strada si pone nella coscienza individuale e collettiva il massimo elemento di prevenzione dell'aborto; si rafforza la richiesta di 2 milioni di cittadini europei che già avevano chiesto la cessazione dei finanziamenti europei per sopprimere la vita nascente; si offre un contributo decisivo e basilare per costruire una completa cultura della vita; si motiva nel modo più solido l'obiezione di coscienza; si restituisce verità alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; si getta un ponte di dialogo con il mondo contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice ministro Giro: «Aborto escluso dai programmi di salute riproduttiva finanziati dal nostro Paese»

Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulle priorità da assegnare alla 61esima sessione Onu sullo status delle donne. Accanto a proposte del tutto condivisibili, vi è l'invito a finanziare l'aborto nei Paesi in via di sviluppo. In parallelo il ministro allo sviluppo della Danimarca, seguita da quelli di altri Paesi, ha chiesto all'Alto rappresentante per la politica estera, Mogherini, di assegnare più fondi al sostegno all'aborto. Su questi temi interviene il vice ministro degli Affari Esteri, con delega alla Cooperazione, Mario Giro. Le risposte sottolineano positivamente il contributo dell'Italia alla cooperazione e allo sviluppo, ma minimizzano invece la portata negativa del pacchetto della "salute riproduttiva" dell'Onu.



Mario Giro

Integrare i tagli decisi da Trump? «Non è né saggio né sostenibile dal punto di vista economico. La Ue ha già stanziato su questi temi 1,5 miliardi»

Vice ministro Giro, cosa pensa il Governo italiano di questa iniziativa?

Credo sia fondamentale, innanzitutto, porre la questione nei termini corretti. La raccomandazione del Parlamento europeo, così come l'iniziativa danese, guardano con preoccupazione alle possibili ripercussioni della reintroduzione della Mexico City Policy sui programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo. Quelli italiani, in linea con politiche ed impegni internazionali consolidati, si occupano della salute riproduttiva in senso ampio e promuovono, innanzitutto, l'accesso ai servizi sanitari da parte di donne e ragazze, la salute materna e infantile. Altra cosa è finanziare l'aborto. Una questione che riguarda

le legislazioni nazionali e le autonome determinazioni dei nostri Paesi partner.

Quali sono le istruzioni che verranno date alla delegazione italiana che parteciperà alla 61esima sessione Onu?

La definizione della linea politica della delegazione italiana che parteciperà alla *Commission on the Status of Women* (Csw) è competenza primaria del Dipartimento per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Come di prassi, la partecipazione italiana alla Csw avviene in coordinamento con il Maeci, in considerazione della dimensione internazionale dell'evento, che afferisce ai temi della protezione e promozione dei diritti delle donne e del loro empowerment nel mondo. L'agenda della prossima Csw61 è in primo luogo dedicata alla promozione dell'empowerment economico

delle donne nel mondo del lavoro. Al riguardo, sosterremo l'opportunità di rafforzare le politiche di cooperazione in materia con i Paesi terzi nell'ottica di renderle ancor più efficaci. I finanziamenti italiani sono rivolti in gran parte alla lotta contro ogni forma di violenza contro le donne - una delle priorità dell'operato di Unpfa. Nel corso del 2016, tali finanziamenti sono aumentati e ammontano complessivamente a 8,6 milioni di Euro.

Ritiene che il Governo italiano possa aderire alla richiesta dei 10 ministri avviata da Danimarca e Belgio?

Ritengo che sia opportuno concentrarsi sulla realizzazione degli interventi già programmati e degli impegni assunti con i Paesi partner, sulla base dei loro bisogni e nel rispetto della titolarità dei Paesi nei propri processi di sviluppo (ownership locale). In ogni caso non possiamo sostituirci agli Usa ogni qualvolta cambiano linea, non mi pare né saggio né possibile dal punto di vista finanziario. L'Unione Europea ha già allocato 1,5 miliardi di euro fino al 2020 a favore di programmi in materia di salute, e ulteriori 100 milioni specificamente dedicati alla promozione dell'eguaglianza di genere e dei diritti delle giovani, fondi che la Commissione europea si è impegnata ad utilizzare in linea con la legislazione e i programmi sanitari nazionali. Questo impegno va mantenuto e proseguito perché la questione resta in cima all'agenda europea ed internazionale dello sviluppo.

Ritiene che sia questo l'aiuto allo sviluppo di cui ha bisogno il Sud del pianeta?

Ogni minuto, una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza o al parto, ed il 99% di questi decessi ha luogo nei Paesi in via di sviluppo. È un dato che non possiamo ignorare. La salute resta pertanto una delle priorità della cooperazione internazionale e la posizione italiana è a favore della realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030, tra i quali non è previsto il sostegno all'aborto, ma in misura sostanziale le condizioni per la salute riproduttiva delle donne. Il sostegno italiano all'Agenzia Unpfa è rivolto in particolare a programmi contro le mutilazioni genitali femminili e alle iniziative a favore delle donne in situazioni di emergenza, per prevenire il rischio di aborti e per proteggere le donne e le ragazze dalla violenza di genere e dalla violenza sessuale. La cooperazione italiana persegue, infatti, l'accesso universale alla salute come diritto umano fondamentale. Certamente la salute delle donne e la loro dignità costituiscono un aspetto cruciale per il benessere della famiglia e della società.

Antonietta Oriolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'eutanasia Bastano due occhi

Luca
Finocchiaro

Una platea commossa, quella dell'Auletta dei gruppi parlamentari che ha applaudito "La voce negli occhi" al termine della sua proiezione in anteprima alla Camera dei deputati. Diretto da Rosario Neri, il film racconta la storia di Salvatore Crisafulli e della sua odissea: quella di un uomo che a 38 anni, vittima di un incidente stradale devastante, diventa, giorno dopo giorno, paladino della vita grazie anche all'amore di mamma Angela e del fratello Pietro. Nei giorni scorsi la famiglia è stata colpita da un'altra tragedia, la scomparsa del nipote di Salvatore, Domenico Crisafulli che nel film ha interpretato lo spirito del fratello Agatino, morto investito da un pirata della strada.

Maestro Neri, una pellicola profonda e toccante, che trasmette per la prima volta da un punto di vista cinematografico la forza di dire "no" all'eutanasia.

Il messaggio è forte, drammatico, ma al tempo stesso carico di speranza. È il frutto di un lavoro che racchiude un grande percorso morale e di coraggio autentico, una spinta che spesso molti familiari sentono invece scemare quando tutto sembra perso, quando tutto si accanisce.

Dopo l'incidente, i medici non avevano dato alcuna speranza a Salvatore, ritenendo che fosse in stato vegetativo.

Ma mamma Angela e il fratello Pietro, con il passare del tempo, si rendono invece conto che Salvatore comprende quanto gli accadeva intorno.

Dunque, un messaggio di speranza, ma anche di denuncia.

La vita ha sempre un valore inestimabile. Quando gli viene fornito un sintetizzatore vocale, è Salvatore stesso a svelare la verità: nonostante i medici credessero che fosse ormai del tutto incosciente per i gravi danni cerebrali riportati, lui in realtà sentiva e vedeva tutto. Le sue lacrime non erano un riflesso incondizionato, ma piccoli, grandi Sos che lanciava per far capire che lui c'era. Che era e voleva essere vivo.

Il caso ha messo in crisi la Comunità scientifica.

Il caso di Salvatore ha scosso la comunità scientifica internazionale, mettendo in discussione i parametri che delimitano la vita e la morte e le questioni relative alla volontà dei disabili gravi.

Salvatore inizia così la sua lotta in favore dei malati gravi e contro l'eutanasia.

La vita è troppo preziosa per rinunciarvi. Dopo dieci anni trascorsi completamente immobilizzato, incapace di comunicare se non attraverso gli occhi e lo sguardo, Sal-

Il film sulla vita di Salvatore Crisafulli, da anni in stato di minima coscienza, diventa testimonianza a favore della vita anche nelle più gravi situazioni di fragilità

vatore non c'è più. Ma nessuno potrà mai dimenticarlo, soprattutto chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. Dal suo letto ha condotto una dura battaglia per il diritto alle cure alternative,

l'assistenza domiciliare, la dignità dei disabili. La pellicola racconta la sua incredibile storia partendo dal rapporto privilegiato con il fratello Pietro, che ha vissuto con grande coinvolgimento emotivo le riprese del film recitando i panni di sé stesso.

In proposito, Salvatore e il fratello Pietro avevano fondato anche una onlus.

La "Sicilia Risvegli", impegnata a sostegno dei familiari dei malati in coma o affetti da gravi malattie neurodegenerative. Il progetto era ed è quello di costruire un vero centro risvegli nel Catanese per ospitare pazienti con una diagnosi di coma. Esiste anche un terreno, dove dovrebbe sor-



Qui sopra la locandina del film
Al centro Salvatore Crisafulli

gere la struttura, donata generosamente da una famiglia, ma bisognerà trovare i fondi per realizzarla. La pellicola servirà anche a questo.

È vero che il film è stato interamente autoprodotta dai familiari di Salvatore?

Sì. Pensi che il cast è composto anche da medici veri, come il dottor Enrico La Delfa. Tutti gli oltre 150 partecipanti al progetto hanno offerto gratuitamente il loro contributo, alcuni nomi sono già noti nel mondo televisivo e cinematografico.

Ma nessun sostegno finanziario da parte delle istituzioni?

Il film è stato ambientato a Catania, a Milano, in Toscana, in Veneto, nelle Marche, in Abruzzo, Lazio, Campania. Perfino in Austria, ma in realtà è stato interamente girato solo in Sicilia. Era stata interpellata la Regione Siciliana e diversi Comuni per ottenere una compartecipazione alle spese. Il loro silenzio è stato vergognoso.



La pellicola è stata autoprodotta dalla stessa famiglia del disabile. Nessun finanziamento pubblico. Il regista Rosario Neri: «Una vergogna questa assenza per una storia di grande significato morale»



LA SALUTE NEL PIATTO

Viola quaresimale Anche sulla tavola è colore che fa bene

Caterina e Giorgio
Calabrese



Il viola quaresimale è ottimo anche a tavola. Che frutta e verdura siano un vero e proprio toccasana per la salute del corpo è ormai noto da tempo. Ciò che forse si ignora sono le proprietà benefiche e nutrizionali di questi alimenti, specifiche in base al loro colore. Ogni diverso pigmento dei vegetali è foriero di differenti proprietà nutritive, in grado di apportare benefici a questo o a quell'organo oppure a funzioni e apparati del nostro corpo. Il tempo di quaresima chiama noi cristiani a morigerati costumi anche tavola, con precetti di austerità riguardanti i venerdì. Un tempo di grazia per la salute dell'anima e del corpo. A questa osservanza possiamo rispondere tutti, basta differenziare le restrizioni in base all'età e alle diverse situazioni cliniche. Una dieta ricca di frutta e verdura è fondamentale per il nostro benessere. Impariamo a conoscere i benefici dei vegetali di colore viola-blu e perché fanno bene, scopriamone i meriti e quali sono. Tra la frutta e la verdura viola sono da segnalare le melanzane, l'uva nera, l'uva passa, i frutti di bosco come il ribes, le more, i lamponi e i mirtilli, le prugne, le carote viola, i fichi, le patate viola, i cavoli viola, le cipolle viola e il radicchio. La frutta e la verdura di colore viola, chiamata anche blu, è ricca di antociani. Si tratta di pigmenti in grado di rinforzare e far diventare più elastiche le pareti dei vasi sanguigni ed è per questo che proprio i vegetali viola offrono un grande contributo al miglioramento della circolazione sanguigna e nel rafforzamento della resistenza capillare. Questo tipo di vegetali, oltre a essere essenziali per mettere in atto una forma di prevenzione nei confronti delle malattie cardiocircolatorie, sono in grado di migliorare la funzione visiva, specialmente i mirtilli, grazie sempre agli antociani

presenti, che sono utili anche per curare in modo naturale le vene varicose, le emorroidi e la fragilità capillare. Un problema particolarmente sentito dalle donne, specie dopo le gravidanze. La melanzana presenta la maggiore concentrazione di antociani nella buccia e si dovrebbe trovare il modo di consumarla. Nell'ortaggio troviamo ancora la solanina un alcaloide che si degrada con la cottura e la nasunina, che stimola i muscoli dell'apparato digerente e favorisce così la digestione. In tutte le stagioni troviamo le patate viola il cui costo non è elevato ma certamente è maggiore delle normali patate, per noi italiani sono una novità degli ultimi anni. Sono ricche di vitamina C potassio e ferro e inoltre di flavonoidi che permettono una corretta risposta dei nostri anticorpi in ogni caso di aggressione esterna. Inoltre contengono le citochine potenti antinfiammatori che regolano l'attività degli estrogeni riducendo il rischio di malattie associate a squilibri ormonali. Ancora una novità sui banchi di vendita sono le carote viola ricchissime di betacaroteni, esercitano un grande protezione sui capillari prevenendone la fragilità, risultando protettivi nei confronti delle vene emorroidali. Hanno una grande capacità antiaggregante delle piastrine e aiutano a mantenere la quantità di colesterolo nel sangue. Le novità vegetali viola si completano con i cavoli e i broccoli viola che presentano simili qualità nutrizionali. I cavoli viola contengono in particolare i sulforafani e gli indoli che svolgono una importante azione preventiva sulla insorgenza dei tumori. I cibi non sono farmaci ma ottimi coadiuvanti nelle malattie e importanti nella prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

Tutta la famiglia coinvolta nelle riprese Il soggetto tratto dal libro di Tamara Ferrari

La sceneggiatura della pellicola, della durata di un'ora e 40 minuti, sottotitolata in inglese, è stata scritta dal regista Rosario Neri, in parte tratta da "Con gli occhi sbarrati", il libro sulla storia di Salvatore, pubblicato nel 2006 e scritto da Pietro con la giornalista Tamara Ferrari. La colonna sonora del film è stata realizzata da Andrea Ferrante. L'ampio uso del dialetto siciliano, se può creare qualche problema di comprensione, dona immediatezza e calore alla recitazione. Oltre a Pietro Crisafulli che interpreta sé stesso, gli attori protagonisti di questa preziosa testimonianza cinematografica, sono Maria Maugeri, nel ruolo della tenacissima mamma Angela, Carmelo De Luca, nel ruolo di Salvatore, Giovanni Gagliano, nel ruolo del fratello Marcello, Francesca Tropea, nel ruolo di Rita (moglie di Pietro), Orazio Campagna (Salvatore bambino), Karim Anselmi (Pietro bambino), Jonathan Crisafulli (Pietro ragazzo), Agata Reale (moglie di Salvatore), Arianna Castorina (figlia di Salvatore) altri ruoli molto importanti vengono interpretati da Agatino Crisafulli (la iena), Nuccio Anastasi (bidello), Rosalba Bologna (suora), Enzo Campisi (medico austriaco), Maurizio Bologna (medico toscano), Rosaria Ventura (medico milanese) Giuseppe Santostefano (maresciallo carabinieri). Nei giorni scorsi, come detto nell'articolo a fianco, è morto Domenico Crisafulli, nipote di Salvatore, che nel film ha interpretato lo spirito di Agatino, un altro fratello di Pietro e Salvatore mancato nel '92 a soli 21 anni. (L.F.)

Solo relazioni autentiche aprono strade di verità

**Laura
Capantini**

Con linguaggio potente ed immaginifico, con argomentazioni dense e incalzanti *La cruna dell'ego - Uscire dal monoteismo del sé*, l'ultimo libro di Pierangelo Sequeri (Vita e Pensiero, Milano 2017, 146 pp., euro 15) avanza finalmente proposte e ci mostra percorsi possibili per «uscire – mentalmente anzitutto – dall'incantamento di Narciso, impasticcato e afasico, rompendogli lo specchio e mandandolo a lavorare». Se da più parti si ravvisa nel narcisismo il male del secolo, Sequeri non esita a delineare un penetrante ritratto dell'uomo contemporaneo, plasmato ad immagine e somiglianza del «primo santo del calendario post-moderno», Narciso, che «annuncia la decostruzione della società ma non vuole subirne alcuna conseguenza (...) vive dell'amore dell'altro, ma se ne attribuisce il merito esclusivo: non riconosce e non restituisce nulla. Narciso non lavora e non si sacrifica, non ci pensa neppure. (...) Non vuole avere altro fondamento che se stesso, e non pretende di essere il fondamento per nessuno. (...) È il parassita perfetto. (...) Sembra il trionfo individuale della volontà di potenza», ma in realtà «è destinato a consumare lui stesso».

Da qui un uomo contemporaneo consunto, vanificato ed esanime la cui vera icona è una delle agghiaccianti fotografie delle persone ridotte al «grado zero dell'espressività umana» nei campi di sterminio nazisti; «immagine di un annullamento senza passione né compassione», prodotto di una ragione anaffettiva, che tentando sistematicamente di eliminare il desiderio e l'illusione per «neutralizzare l'opera della morte», ne diviene infine la più efficace collaboratrice.

L'esito è un esiziale «instupidimento dello sguardo sul mondo, che avvolge l'intero soggetto rendendolo estraneo al suo stesso annientamento» e la conquista di un formidabile «non amore puro che non può essere scalfito né dalla ragione né dall'emozione», ma che cova un violento e inestinguibile risentimento per l'incompiutezza a cui è condannato. Una mescolanza di anaffettività e distruttività che suggeriscono all'autore un accostamento inquietante «tra l'affermazione pseudo-secolare del monoteismo del sé e il fondamentalismo pseudo-religioso dell'annullamento dell'altro».

**Non chiederti: «Chi sono?»
ma «Per chi sono io?»
Ecco la domanda indicata
nel suo ultimo libro dal
teologo Pierangelo Sequeri
per superare il mito
modernista
dell'autoreferenzialità**



Pierangelo Sequeri,
preside del Pontificio
Istituto Giovanni
Paolo II

Come uscime? L'ipotesi dichiarata, sottesa ai saggi che compongono il libro, è la «convinzione della necessità di rovesciare il tavolo del soggetto moderno», per mostrare il fatto che «la rappresentazione di un soggetto che quanto più si concentra sulla realizzazione di sé tanto più è in grado di stabilire relazioni giuste ed efficaci con l'altro è semplicemente falsa in punta di fatto, non solo di diritto», come sempre più evidentemente ci mostrano le neuroscienze. La mente dell'uomo non è affatto un'auto-realizzazione, ma una realtà emergente da intersoggettività via via più complesse: soggetti che interagiscono fin dall'origine della vita, tra loro e con l'ambiente e che mediante processi complessi di risonanze, rispecchiamenti e novità relazionali, plasmano reciprocamente le proprie intelligenze, le proprie dimensioni affettive e cognitive. L'uomo diventa ciò che è in una rete di legami e interconnessioni, a cui contribuisce egli stesso, in una cultura e in una trama di narrazioni che gli conferiscono senso e significato.

Il lavoro di Sequeri pertanto assume la sfida, audace e rivoluzionaria di scardinare «il dispositivo auto-referenziale, come gesto del desiderio che cerca innanzitutto in se stesso il proprio compimento (...)». Il tema chiave del desiderio non è la sua origine, è la sua destinazione. L'accanimento sulla domanda «chi sono io?» conduce all'ossessione di una risposta che l'io non è in grado di dare: genera frustrazione, malinconia, angoscia e disperazione. (...) L'inizio della sapienza è piuttosto chiedersi «per chi sono io?».

Questa domanda apre la frontiera, inaugura l'avventura, ci rende esploratori di terre sconosciute e creatori di rapporti fecondi. (...) Il tema della destinazione ci rende dinamici e generativi».

Così l'autore in modo straordinariamente generativo tenta di «infilare la cruna dell'ego con qualche filo che ci ricongiunga all'umano-che-è-comune. Impresa ardua che avvince il lettore, di fronte al quale si dispiega la ricerca di una ragione appassionata, costantemente tesa a coniugare analisi e prospettiva mediante intrecci inattesi e rovesciamenti sorprendenti, con un andamento retorico che spesso ricorre alla figura del chiasmo, quasi a mostrare nel processo stilistico del testo l'idea della ricucitura, del rammendo, necessari alla costruzione di legami e connessioni, personali e epistemologiche. Dall'amore di sé che ferma la storia, allo sbilanciamento dell'evoluzione tecnico-economico-scientifica a scapito dell'integralità umanistico-filosofica, dalla dissoluzione burocratica dell'essere umano alle aporie del dono e la neutralizzazione del sacro, Sequeri percorre piste che tentano di sviluppare in modo poliedrico questa sapienza fondata su un'analisi che rilancia, che consente l'uscita da se stessi, dall'autoreferenzialità delle discipline stesse, per esplorare ed agganciare con libertà, audacia e ricchezza di suggestioni ambiti esistenziali e teoretici differenti – fenomenologico, teologico, giuridico, sociale, economico, psicologico – della comunicazione.

LETTI
PER VOITroppe ore
passate sul web:
esci, c'è il sole

L'avanzata della comunicazione digitale è inarrestabile. Per i nostri ragazzi una vita senza quelle appendici elettroniche non è vita!. Questo il tema serio su cui ragiona "Disconnettiti, fuori c'è il sole", spunti di pedagogia digitale per educatori e genitori, di Pino Pellegrino (Elledici, 38 pagine, 5 euro). Nella prima parte l'autore evidenzia gli indubbi vantaggi di cui siamo debitori alla comunicazione digitale. «Non ci stanchiamo di dirlo a tutto tondo – scrive Pellegrino –: l'invenzione della comunicazione digitale è tra le più belle prove del potere della mente umana. Sarebbe da miopi incoscienti guardare con atteggiamento ostile il mondo del web. La comunicazione digitale – prosegue l'autore – resta un formidabile strumento di sviluppo».

Come al solito, la differenza la fa chi lo maneggia. Così, nella seconda parte del libro, Pellegrino va alla scoperta delle principali insidie anti-uomo nascoste in essa.

«Intanto – si legge – un primo pericolo è quello dell'indebolimento del rapporto sociale». Nella terza parte, infine, offre una serie di proposte operative per proteggerci da tali insidie e valorizzare la preziosa invenzione del linguaggio digitale ai fini della nostra sempre maggiore umanizzazione. La prima "strategia" da mettere in campo, scrive Pellegrino, rivolgendosi a genitori ed educatori, è «giocare d'anticipo». «Appena avvertiamo che il figlio passa troppo tempo davanti al computer – scrive – interveniamo immediatamente con rigore. In questi casi la fermezza paga».

Preghiere per
cuori giovani

Esiste, nella vita, un tramonto che ha il chiarore dell'aurora. È quello in cui – si legge in "50 preghiere per chi è giovane nel cuore" di Pietro Gribaudi (Effatà Editrice, 74 pagine, 8 euro) – si comincia a vedere lontano, talmente lontano che uno si stupisce della strada che ancora lo attende, e sgorgano spontanee espressioni di stupore, gratitudine, meraviglia (e di paura). È la Voce di un tempo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconoscere
e capire
il disagio
dei nativi
digitali

Per comprendere il disagio infantile e il suo significato, non si può che partire da quanto lo stile di vita e l'educazione del bambino siano cambiati negli ultimi 30 anni, con un'accelerazione formidabile dovuta ai cambiamenti nella struttura familiare e all'immersione nelle tecnologie della comunicazione. Dal 2000 in poi, si legge in "La cura psicologica del bambino", di Maria Beatrice Toro (Alpes, 167 pagine, 16 euro), i bambini possono essere chiamati "nativi digitali", volendo sottolineare la loro diversa modalità di essere e di comunicare rispetto alle generazioni precedenti e ai genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione dei sentimenti
della generazione connessa

Continuamente alle prese con il loro smartphone, aperti su applicazioni di instant messaging, gli adolescenti di oggi, si legge in "Generazione TvB", di Tiziana Iaquinia e Anna Salvo (il Mulino, 174 pagine, 15 euro), colpiscono per la diffusa e pervasiva familiarità che intrattengono con le nuove tecnologie, e per l'uso prevalente, a volte ossessivo, di modalità comunicative centrate sui social network. In che modo questa generazione che privilegia il virtuale e la condivisione affronta la complessità del mondo affettivo? Come si snodano per questi ragazzi i legami nel gruppo dei pari e con il mondo adulto, la sessualità, il conflitto, la rabbia e tutti i tumultuosi sentimenti che segnano l'epoca adolescenziale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLO
CHE
I VOSTRI
FIGLI
NON
DICONOGesti generosi
Ecco l'educazione
che parla al cuoreRoberta
Vinerba

Alla Messa della domenica delle 11.45 erano sedute accanto a me Caterina di quattro anni e la sua mamma. Durante la preghiera dei fedeli Caterina comincia a elettrizzarsi e a confabulare con la mamma la quale aiutata, o meglio, pressata dalla bimba, estrae dalla borsetta due buste trasparenti piene di monetine, dal centesimo all'euro. Caterina corre, emozionatissima, a chiamare la sorellina Benedetta di tre anni che aveva pensato bene di trascinare il papà nella saletta adiacente per giocare, attività decisamente più interessante che assistere alla Messa. Poi tornano nell'assemblea. Un paio di minuti concitati e alla fine passa l'agognato cestino nel quale la bimba deposita tutta fiera il sacchetto suo e della sorella. La scena era curiosa, chi faceva passare il cestino tra i fedeli non è riuscito a trattenere una risata davanti al faccino contento ed emozionato della piccola che depositava il suo "tesoro". Ho assistito a tutta la scena con gran divertimento, ammetto di essermi anche un po' distratta, ma non era possibile ignorare né la bimba, né scacciare il pensiero del povero sacrestano che avrebbe, di lì a poco, dovuto contare quell'infinità di monetine.

Ho chiesto spiegazioni. La mamma mi ha detto che quelle monetine accumulate nel tempo erano destinate, d'accordo con le bambine, ai "poveri di don Peppe". Il parroco don Giuseppe svolge una intensa opera caritativa e spesso vi coinvolge i fedeli che partecipano a quella Messa esponendo, nel rispetto dell'anonimato, casi di particolare necessità. Le bimbe conoscono quindi il fatto che ci sono dei poveri che vanno aiutati, l'hanno sentito in famiglia, pur nell'apparente distrazione del gioco hanno ascoltato don Peppe dire dei poveri e della necessità di aiutare chi si trova in difficoltà. In queste settimane ho ripensato spesso a questi "sacchettiini", ho provato tenerezza al ricordo del visino emozionato della bimba che avvertiva di fare, nel piccolo, un gesto grande. Ho pensato quanto bene stanno facendo a lei e alla sorellina questi genitori che la

educano a conoscere un mondo più grande dei propri capricci e delle proprie voglie. Si comincia così, si comincia da piccoli a dilatare il cuore, si impara da piccoli la generosità. Non posso non pensare, in parallelo, a quei genitori ai quali abbiamo prestato per un giorno intero la struttura dell'Oratorio, riscaldamento e corrente elettrica inclusi chiaramente, per la festa di compleanno del figlio, e ci hanno ringraziato con un'offerta "per i ragazzi dell'Oratorio" di ben cinque euro. Ora, cerchiamo di capirci: per qualcuno cinque euro sono un tesoro il cui dono è da accogliere come qualcosa di sacro, ma inutile nascondersi dietro moralismi nauseanti: se si fa una festa per un figlio invitando un centinaio di amici con ogni ben di Dio, si arriva con auto eleganti, è ragionevole pensare che si possieda un po' di più di cinque euro per dire grazie a chi con i locali ti paga anche il riscaldamento e le pulizie prima e dopo la festa. È un debito di giustizia, prima ancora che di carità, rimborsare almeno le spese! Al figlio questo padre ha regalato una bella festa, non l'eleganza del vivere. Si tratta della qualità del cuore che si possiede. E si esprime anche nel portafogli: non è un caso che spesso i più poveri, sono i più generosi. Papa Francesco, qualche mese fa disse, che la conversione si vede dal portafogli. Quello dunque che voglio dire è che far del bene ai nostri figli è anche aiutarli ad accorgersi che c'è un mondo di bisogni fuori di loro e che la condivisione moltiplica l'amore e le cose stesse. Come potranno, i figli, essere capaci di generosità, di attenzione agli altri, se i genitori per primi conoscono solo la grettezza edonistica del per-me? Imparare a condividere, a "dividere il pane con l'affamato" (cf. Is 58,7), è prima scuola d'umanità. Da qui il senso della giustizia, del non approfittarsi di cose e persone. Siamo in Quaresima, è tempo propizio per allargare il cuore se si trova allo stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERTI ALUNNI MERITANO UN BEL 5.

IL TUO.



Mission Bambini

Con il tuo 5x1000 puoi garantire sostegno nello studio a bambini e ragazzi in difficoltà del nostro Paese.

In Italia il 15% degli alunni abbandona precocemente la scuola, generando situazioni di disagio e disoccupazione. È una percentuale tra le più alte d'Europa.

Con il tuo 5x1000 puoi contrastare l'abbandono scolastico e garantire il successo nello studio a 10.000 alunni in difficoltà in tutta Italia.

Firma nella casella del Volontariato e inserisci il codice fiscale della Fondazione Mission Bambini:

CODICE FISCALE

1|302|22701|54

Vai su missionbambini.org e scopri come abbiamo speso e come spenderemo i fondi del tuo 5x1000.

Seguici su:     **#fattigrande**